



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.303 martedì 2 novembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "I volti del consenso": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Oscuro": tot. € 9,90; l'Unità + € 5,90 libro "La terra": tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chi ha sostenuto: «Non dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le



posizioni della Chiesa. Da quando non c'è più la Democrazia cristiana, che era un grande partito laico,

vedo troppi politici che cercano di lusingare un eventuale elettorato cattolico»? La risposta a pagina 7

Ho visto due Americhe col cuore in gola

Viaggio negli Usa che oggi scelgono tra Bush e Kerry. Tutto si è fermato, come quando si aspetta un tifone. Ma l'attesa non è neutrale: mai gli americani erano andati a votare in un Paese così profondamente spaccato

NEW YORK Vi è una interruzione nella vita americana. Da ieri, 1° novembre, tutto si è fermato, come in Florida quando si aspetta il tifone. Persino giornali e televisori, che finora hanno scrupolosamente diviso spazi e minuti, adesso sono fermi sull'orlo di un vuoto. Un vuoto di cui nessuno sa niente. Quarantotto a quarantotto, i sondaggi di Bush, i sondaggi di Kerry. È diventato come un numero di cabala. Moltiplicandolo o dividendolo, dovrebbe svelare il mistero di questa attesa immobile, ma nessuno conosce la formula.

di **FURIO COLOMBO**



L'attesa non è neutrale. Per la prima volta, nella mia esperienza americana (dalla elezione di Kennedy a quella di Clinton) chiunque, dal funzionario dell'aeroporto al tassista, dall'incontro casuale alla conversazione fra amici, ti dice il suo voto. Te lo dice con un misto di fierezza, di ostinazione, di rabbia, con l'intenzione esplicita di far sapere: nessuno cambierà il mio voto, per nessuna ragione. E dedica all'altro candidato parole che non avevo mai sent-

ito nella placida, a volte sonnolenta, vigilia di tante altre elezioni. L'America è un Paese in marcia, diviso, ansioso. È in marcia in due direzioni diverse. Sarà dura, per una delle parti, fare una svolta a U dopo il voto, e mettersi in coda alla colonna vincente. Se questo fosse uno stadio, le due tifoserie apparirebbero contrapposte in modo irrimediabile, senza alcun punto di contatto. Non un segno della vecchia e bonaria tradizione americana dei dibattiti impa-

rati nella scuola media, fondati sul riconoscimento educato delle ragioni dell'altro e conclusi con la stretta di mano. C'è sempre il grande valore comune: l'America. Ma questa volta non è il territorio benevolo che ospita la contesa ravvicinando le parti. Qui l'America è il tema stesso delle elezioni, la posta in palio. L'America è in pericolo. O la salva l'uno o la salva l'altro. Solo che il pericolo è descritto in due modi diversi, la soluzione è opposta,

uno strappo in direzioni incompatibili. Se il centro, di cui si è parlato tanto all'inizio di questa campagna elettorale, soprattutto da parte dei democratici, fosse una piazza, quella piazza sarebbe vuota. Nessuno vi offre una calma e tollerante visione sul valore del rito (il votare) che è più importante del risultato. Vi parlano sempre e solo dell'ansia, della incertezza, molte volte dell'angoscia sulla attesa del risultato.

Il giornalismo, che di solito indossa in clima elettorale il costume buono dell'arbitro, adesso ha assunto - almeno nelle grandi televisioni - un tono secco, senza gentilezze e ornamenti. Intervistano, in sequenze diverse, l'uomo di Kerry e l'uomo di Bush, che non si incontrano in video e non si scambiano i classici scherzi da club e da scuola media della politica americana in pubblico.

SEGUE A PAGINA 3

Cogne, «truccate le prove della difesa»

Indagati per calunnia i Lorenzi e i periti di Taormina. «False macchie di sangue in casa»

ROMA Cinque nuove indagati: Stefano Lorenzi, il papà del piccolo Samuele, due consulenti della difesa, la stessa Annamaria Franzoni e l'investigatore Gelsomino. L'ipotesi di reato è calunnia: per la procura di Torino, da cui è partita l'inchiesta-bis, avrebbero costruito false prove, per incolpare una persona che con il delitto non c'entra niente. Nella fattispecie, 18 macchie di sangue e un'impronta digitale su una porta. L'avvocato Taormina: «Sono stati distorti i fatti».

A PAGINA 10

Tariffe

Gas e luce arrivano nuovi aumenti

MATTEUCCI A PAGINA 12

IL DELITTO E LE BUGIE

Roberto Cotroneo

Ludwig Wittgenstein apriva il suo *Tractatus logico-philosophicus* con due postulati formidabili. «Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose». E subito dopo: «Il mondo si divide in fatti». I fatti dicono che Stefano Lorenzi è stato iscritto al registro degli indagati della Procura di Torino, perché le presunte macchie di sangue e le impronte digitali rilevati dai consulenti della difesa nella villetta di Cogne sarebbero «sicuramente successive all'evento delittuoso».

SEGUE A PAGINA 10



Il luogo della strage nel mercato di Tel Aviv. DE GIOVANNANGELI A PAG. 2

Emergency

GLI EFFETTI COLLATERALI DI BUSH

Antonio Tabucchi

«Emergency», l'associazione di intervento medico-umanitario fondata da Gino Strada, ha compiuto recentemente dieci anni di vita e di attività. Ho l'impressione che non sia stato dato il dovuto risalto a una delle poche cose di cui può andare fiero il nostro Paese. Il professor Gino Strada è un chirurgo che da anni ha abbandonato la sua clinica milanese, dove poteva diventare milionario facendo delicate operazioni su corpi di miliardari, per andare a ricucire pance squarciate dalle bombe e gambe maciullate dalle mine in luoghi di disperazione tipo Angola, Afghanistan o Iraq. Gino Strada riscuote ovviamente un'enorme simpatia fra gli italiani che non hanno particolare predilezione per le pance squarciate e le gambe spapolate. Che poi sono milioni di persone, come si è visto alla grande manifestazione per la pace (anche se la Rai tentò di oscurarla) allorché il presidente Bush, senza il consenso dell'Onu, decise di invadere l'Iraq.

SEGUE A PAGINA 25

San Suu Kyi

ROMPIAMO IL SILENZIO

Desmond Tutu *

Sono ormai nove anni che il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana, è detenuta nel suo Paese. Da ormai sette mesi a nessuno è permesso vederla, e per questo si teme per la sua sicurezza. La dittatura militare ha scelto di ignorare gli appelli delle Nazioni Unite e della comunità internazionale che chiedono la liberazione di questa donna di pace. Sarebbe bello se le energie e gli sforzi profusi per i costruttori di pace fossero pari a quelli fatti per appoggiare un conflitto; se i governi che si dichiarano contrari alla guerra appoggiassero davvero chi lotta per la pace, e se coloro che considerano la guerra l'«ultima opzione» lo dimostrassero nei fatti, schierandosi a favore di chi si batte per trovare soluzioni non violente.

* premio Nobel per la pace

SEGUE A PAGINA 24

Ecco il testo del monologo censurato da Raiuno

BRACCOBALDO BONDI NON SI PUÒ DIRE

Paolo Hendel

fronte del video Maria Novella Oppo
Carità pelosa

Questo è il testo dell'intervento (censurato da Raiuno) di Paolo Hendel alla trasmissione di Serena Dandini "Parla con me" andata in onda domenica sera su Raitre.

Cara Dandini, che posso dirle? Non ha senso rifare qui una cosa che avrei dovuto fare da Panariello. E poi non lo so nemmeno io che cosa avrei detto. Non mi sono presentato con un intervento già pronto, ho proposto un canovaccio apertissimo, che spaziava dalla guerra in Iraq agli spot pubblicitari contro la stitichezza, a dimostrazione del fatto che sono un intellettuale a tutto tondo, modestamente parlando. Certamente, niente argomentini delicati.

SEGUE A PAGINA 8

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

domani in edicola **LA VITA**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 17 novembre **LE PIANTE**

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Umberto De Giovannangeli

Il terrore torna a scuotere Tel Aviv. Come sempre, i kamikaze colpiscono in un luogo della normalità. Come sempre, l'obiettivo è quello di provocare una strage. Una strage di innocenti. Stavolta l'uomo-bomba entra in azione nell'affollato mercatino all'aperto ha-Carmel, nel cuore di Tel Aviv. Sono le 11:30 locali (le 10:30 in Italia) quando una forte esplosione fa rugginare il sangue nelle vene a migliaia di persone che erano intente a fare la spesa nel mercato ortofruttoricolo. Un boato, poi attimi di silenzio. Un silenzio di morte. Il kamikaze fa esplodere l'ordigno che ha con sé accanto a una bancarella di verdure, nel pieno centro del mercato. «L'ordigno non era particolarmente potente. Ma chi si trovava spalla a spalla col terrorista, non ha avuto scampo», rileva il capo della polizia di Tel Aviv, David Zur. Racconta Motti, un testimone: «In un primo momento ho pensato ad una fuga di gas, ma poi ho visto un negozio completamente devastato dalle fiamme, vetri sparsi ovunque, la gente che fuggiva disperata... e allora ho capito...». Il mercato ha-Carmel è un dedalo di viuzze, con almeno una ventina di entrate: l'ideale per farvi infiltrare un terrorista destinato a seminare morte, ma un incubo per i soccorritori. Il bilancio dell'attentato è di quattro morti - tre civili israeliani (due donne e un uomo di 65 anni) più il kamikaze - e 32 feriti, sette dei quali versano in gravi condizioni.

Nelle loro sale operatorie i chirurghi israeliani hanno notato che la percentuale dei feriti gravi sul totale dei feriti è questa volta particolarmente alta, e che molti corpi erano straziati da viti e pezzi di lamiera che evidentemente erano stati messi nell'ordigno dal kamikaze palestinese. L'attacco suicida è rivendicato dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina: un portavoce del movimento svela anche l'identità del kamikaze: si tratta di Amer al-Fahr, 16 anni, del campo profughi di Askar, nei pressi di Nablus. «È uscito di casa questa mattina (ieri, ndr.) alle 7:30 senza dire dove andava. Non è più tornato», sostiene uno dei fratelli del giovane terrorista. «Chi ha mandato a morte mio figlio deve vergognarsi, Amar era solo un ragazzo e quindi non poteva rendersi conto di ciò che faceva. Perché hanno scelto lui?», urla disperata Samira Abdallah, 45 anni, la madre del sedicenne kamikaze.

Le operazioni di soccorso scattano immediatamente, ma le squadre mediche incontrano mille difficoltà nell'adentarsi nei vicoli del mercato, così pieni di folla. I medici, gli infermieri, i volontari di Zaka (l'ente rabbinico depono alla raccolta dei resti umani) devono aprirsi un varco a gomitate. Così giungono nel cuore del mercato, all'incrocio fra le viuzze Carmel e Rambam, all'ingresso di un negozio di formaggi divorato dalle fiamme. La scena dell'attentato è raccapricciante. Le bancarelle espongono infatti il meglio della verdura e della frutta di stagione, in uno spettacolo varipinto ed allegro. Ma per terra si vedevano corpi massacrati e feriti che gemevano. A quell'ora i vicoli era-



Il mercato di Tel Aviv dove si è fatto esplodere il giovane palestinese

Foto di Ofer Vaknin/Reuters

MEDIO ORIENTE senza pace

Sangue e orrore tra le bancarelle di frutta
I feriti sono 32, sette sono in gravi condizioni
La madre del kamikaze: chi ha mandato
a morte mio figlio deve vergognarsi



La strage rivendicata dal Fronte popolare
per la liberazione della Palestina
Sharon accusa l'Autorità palestinese:
Non ci accontentiamo di parole di condanna

Kamikaze minorenni fa strage a Tel Aviv

Terrore al mercato: quattro morti. Arafat telefona da Parigi e condanna l'attentato

no intasati da persone intente a far la spesa. Molte hanno cercato disordinatamente di scappare, nel timore che un secondo kamikaze si aggirasse nella zona. Molte altre hanno tentato a spintoni di tornare al contrario sul posto della deflagrazione, nella speranza di rintracciare congiunti o amici scomparsi nella calca. Gli agenti della polizia sono accolti con ostilità dai commercianti del mercato, secondo cui da tempo avvertivano di non sentirsi sufficientemente protetti. David Zur conosce bene le lamentele e le respinge. Nel mercato, spiega, ci sono pattuglie regolari di agenti. «Ma - aggiunge - vogliamo che il mercato resti un luogo aperto di commercio, non deve diventare una caserma». Proprio dalle bancarelle del mercato prende avvio l'inchiesta della polizia. Malgrado i severi divieti di legge, numerosi negozianti israeliani utilizzano manovali palestinesi «ingaggiati in nero» che di notte vengono celati in nascondigli. Le loro modeste pretese economiche li rendono richiesti. Secondo Zur è possibile che proprio uno o più di questi manovali abbiano raccolto le informazioni necessarie all'attentato e le abbiano inoltrate a una cellula dell'intifada in Cisgiordania. La strage di Tel Aviv è stigmatizzata dalla dirigenza palestinese. «Condanniamo ogni azione che ha come obiettivo dei civili e al contempo chiediamo alla comunità internazionale di compiere ogni sforzo possibile per ravvivare il processo di pace, perché questa è l'unica soluzione per spezzare il circolo vizioso della violenza», dichiara il ministro per gli affari negoziali dell'Anp Saeb Erekat. Da Parigi giunge anche la condanna del rais malato. «Il presidente condanna questo attentato così come la morte di civili palestinesi e israeliani», dichiara il consigliere di Arafat, Nabil Abu Rudeina. Da Ramallah gli fa eco Abu Ala: «Questi attacchi non servono alla nostra causa, soprattutto in una situazione così difficile», osserva il premier palestinese riferendosi al ricovero di Arafat.

Ma le parole di condanna non bastano, non possono bastare a Israele, un Paese sottoposto ai continui attacchi terroristici. Un Paese in cui - evidenzia un sondaggio commissionato dal quotidiano *Yediot Ahronot* al Centro di Ricerca per la Sicurezza Nazionale dell'Università di Haifa - un israeliano su cinque ha perso qualcuno dei suoi cari, si trattasse di un parente o un amico, a causa dell'«Intifada dei kamikaze». «Le condanne a mezza bocca non ci bastano più», denuncia Ariel Sharon. «L'attentato - sottolinea il premier - dimostra che l'Anp è rimasta sempre la stessa». Israele insiste affinché essa «adotti misure concrete per estirpare il terrorismo e le organizzazioni che lo praticano». Dai palestinesi - prosegue Sharon - Israele si aspetta che «rispettino tutti gli impegni» assunti nella Road Map - il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) - combattano il terrorismo, lottino contro l'incitamento all'odio di Israele e realizzino riforme istituzionali. Nel frattempo, avverte Sharon, Israele continuerà con la propria politica: stretta repressione militare della Intifada in Cisgiordania e, in prospettiva, ritiro unilaterale da Gaza.

il rais in ospedale

Yasser dà segni di ripresa: mangia legge il Corano e detta comunicati

La notizia della strage di Tel Aviv scheggia il cauto ottimismo che si respira al capezzale del rais malato. «C'è chi soffia sul fuoco per far sì che Israele blocchi il rientro in patria di Yasser», si sfoga uno stretto collaboratore del rais malato. Malato ma pienamente lucido.

Era la sua voce, la voce di Yasser Arafat: dal letto dell'ospedale di Clamart, il leader palestinese ha dettato un comunicato per la prima volta quando è ricoverato. Sta meglio, dicono i suoi collaboratori. Aggiungendo, polemicamente, che Sharon «non deve preoccuparsi di creargli una tom-

ba». All'ospedale militare di Percy-Clamart, alle porte di Parigi, prosegue il silenzio dei medici francesi che stanno esaminando i dati clinici del leader. Ma i collaboratori di Arafat avevano ieri il volto più disteso, il capo è malato ma non è grave, di certo - insistono - non ha alcun tipo di cancro. Un'intossicazione, forse un avvelenamento. Il quotidiano arabo in lingua inglese *Al Hayat* ha evocato ieri persino l'ipotesi di un avvelenamento premeditato, un complotto. A Parigi, su questo, non ci sono stati commenti da parte palestinese. Arafat, sostengono i suoi, è perfettamente

cosciente, i problemi di avvicendamento alla testa dell'Anp non esistono e - soprattutto - il primo ministro israeliano Ariel Sharon «può stare tranquillo». Perché - fa notare ironicamente Leila Shaïd, portavoce palestinese a Parigi - «non ha bisogno di andare a cercare una tomba per il presidente, visto che non ci sarà nessun funerale». Il riferimento era alle dichiarazioni di Sharon ostili a una futura sepoltura a Gerusalemme delle spoglie di Arafat. Ieri, per la prima volta da venerdì, quando è arrivato in Francia, Arafat si è fatto vivo personalmente. Ha affidato alla moglie Suha, che non si sposta dal suo capezzale, una dichiarazione di condanna dell'attentato al mercato di Tel Aviv, poi - quando la consorte ha terminato di dettare al collaboratore più stretto, Nabil Abu Rudeina, le parole del presidente - lo stesso Arafat si è fatto passare la cornetta per raccomandare al suo braccio destro per la diffusione delle sue parole. Un cronista dell'agenzia

Reuters, è stato testimone della conversazione telefonica e afferma di aver ascoltato proprio la voce del presidente palestinese. Arafat (che l'altra sera ha ricevuto anche la telefonata di auguri di Jacques Chirac) ha condannato l'attentato e l'uccisione di civili da entrambe le parti, lanciando «un appello a tutti i gruppi palestinesi affinché si impegnino per evitare di uccidere civili israeliani». Poi ha chiesto che Sharon prenda «un'iniziativa simile» perché «le sue truppe evitino di prendersela con civili palestinesi». «Stamattina (ieri, ndr.) va molto meglio - continua Leila Shaïd parlando delle condizioni del rais - i medici sono molto soddisfatti sia dal punto di vista clinico, sia da quello biologico». È vigile, parla, fa qualche passo, prega, legge il Corano e mangia «moderatamente», riferiscono i fedelissimi, una sorta di gabinetto ristretto del governo di Ramallah riunito in seduta permanente all'hotel Intercontinental di Parigi. **u.d.g.**

Baghdad, rapiti 6 dipendenti di una ditta saudita

Due morti durante l'irruzione. Un ostaggio è americano. Il presidente Yawar contro Allawi sugli attacchi nel triangolo sunnita

Gabriel Bertinetto

Un americano, un nepalese, quattro iracheni. Sono le ultime vittime della strategia dei sequestri a Baghdad. Lavoravano tutti, con diverse mansioni, per una compagnia saudita, nei cui uffici ieri pomeriggio hanno fatto improvvisamente irruzione dodici uomini, armati di mitra e lanciagranate. C'è stato uno scontro a fuoco fra gli assaltatori e le guardie, con vittime da una parte e dall'altra, due in totale secondo le prime ricostruzioni. Poi i banditi hanno trascinato via gli ostaggi. L'azienda presa di mira dai terroristi è la Saudi Arabian Trading and Contracting Company (Satco). L'edificio attaccato è una villa nel quartiere residenziale di Mansur.

Non è stato l'unico episodio di violenza della giornata. Sempre a Baghdad è caduto vittima di un agguato Hassan Kamel Abdel Fattah, vice governatore della capitale. Poco prima delle otto, un commando a bordo di un'auto lo ha intercettato mentre stava recandosi al lavoro nel quartiere di Doura, e lo ha ucciso a raffiche di mitra. Poche ore dopo, l'attacco è stato rivendicato da un gruppo

denominato Esercito di Ansar al-Sunna, con un comunicato diffuso via Internet in cui i terroristi sostengono di avere agito in base al «giudizio di Dio nei confronti dell'apostata».

Attacchi armati anche nel cosiddetto triangolo sunnita. Le forze americane si sono scontrate a più riprese con gli insorti a Ramadi, dove nella notte fra domenica e lunedì era rimasto ucciso un marine. Nella stessa città, ieri mattina gli scontri hanno provocato la morte di tre civili, tra cui un cameraman iracheno della Reuters Television, Dhia Najim, 55 anni. Quest'ultimo è stato colpito da una pallottola alla testa mentre ri-

Con le ultime truppe appena arrivate il contingente Usa sale a 142mila soldati Dall'estate 2003 mai così tanti

prende alcune fasi della battaglia. Era sposato e aveva quattro figli.

A Baquba, un ex ufficiale dell'esercito iracheno è stato ucciso da un

gruppo di individui incappucciati che hanno aperto il fuoco contro la sua vettura. Nella sparatoria ha perso la vita un altro automobilista e due

passanti sono rimasti feriti. A Duluya, non lontano da Balad, alcuni uomini armati hanno sparato contro un posto di blocco della guardia na-

zionale, uccidendo due persone. E a nord di Samarra, un ordigno è esploso lungo una strada: un bambino è morto, almeno tre passanti sono rimasti feriti. E per concludere la tragica rassegna di quotidiana violenza nel triangolo sunnita, non sono mancati nemmeno ieri i consueti bombardamenti su Falluja.

A proposito della offensiva militare lanciata dalle forze statunitensi e dal governo provvisorio contro le città ribelli, Falluja in primo luogo, si registra un contrasto di opinioni tra il premier ad interim Iyad Allawi ed il capo di Stato Yawar. Mentre Allawi domenica ha ripetuto che presto Falluja «sarà liberata dalla morsa

Vicegovernatore della capitale assassinato in un'imboscata Scontri e attentati in tutto il triangolo sunnita

dei terroristi venuti dall'estero», minacciando per l'ennesima volta l'avvio di quella grande offensiva di terra che incombe da settimane sul destino della città, Yawar ha detto invece di essere «in totale disaccordo con coloro che ritengono necessaria una soluzione militare». Per Yawar, che si trovava ieri in visita in Kuwait, il modo in cui la coalizione «ha gestito la crisi è sbagliato». «Sarebbe come sparare al proprio cavallo per far paura a una mosca che ci infastidisce», ha concluso.

Ieri ha preso ufficialmente via la registrazione degli elettori in vista del voto che si dovrebbe tenere a fine gennaio. Il processo andrà avanti per sei settimane. Sono stati allestiti 550 centri, in cui i cittadini potranno iscrivere il proprio nome nelle liste elettorali. Ma ci sono larghe zone del paese in cui, a causa della ribellione anti-americana, la macchina elettorale è inesistente. Questo mentre la presenza militare Usa in Iraq è al massimo livello dall'estate del 2003: 142mila soldati, 40mila dei quali a Baghdad. A rafforzare il dispositivo militare americano è appena arrivato dalla Louisiana, un contingente della Prima Divisione di cavalleria.

Afghanistan

Ansia per i tre ostaggi Ucciso militare Usa

KABUL Anche in Afghanistan l'America continua a piangere i suoi caduti. Ieri un soldato americano è rimasto ucciso e altri due feriti in un attacco di «forze nemiche» contro una pattuglia di militari Usa nella provincia afgana sudorientale di Paktika, che confina con il Pakistan. «Non disponiamo di altre informazioni», ha riferito il comandante Mark McCann. «I due soldati feriti sono stati ricoverati in un ospedale da campo americano situato nella provincia di Khost», ha aggiunto il portavoce, aggiungendo che non sono in pericolo di vita. L'attacco è avvenuto nel distretto di Urgan, nel nord della provincia di Paktika, una delle più difficili da controllare per le forze della coalizione per la forte presenza

di combattenti taleban. Nella stessa provincia il 16 ottobre due soldati americani erano stati uccisi da una carica esplosiva telecomandata piazzata sul bordo di una strada nel distretto di Oruzgan, mentre il 21 ottobre tre soldati Usa e il loro interprete sono stati feriti da un dispositivo simile.

Intanto cresce l'ansia per la sorte dei tre ostaggi dell'Onu nelle mani dei guerriglieri, che ieri, stando alle autorità di Kabul, avrebbero fissato come nuovo ultimatum venerdì: se entro quel giorno non saranno stati rilasciati prigionieri dalle carceri afgane e da Guantanamo inizieranno a uccidere i tre scrutatori. Immediata la smentita dei sequestratori: la scadenza dell'ultimatum per liberare tutti i prigionieri afgani da Guantanamo all'Afghanistan rimane mercoledì pena la morte dei tre ostaggi. I tre lavoratori stranieri dell'Onu presi in ostaggio a Kabul non si troverebbero tutti nello stesso nascondiglio, ma sarebbero in tre posti diversi onde prevenire qualsiasi azione da parte delle forze afgane per liberarli. È questa la nuova tattica messa in atto dai rapitori dell'Esercito dei musulmani.

Segue dalla prima

Ognuno dei due, separatamente, appare di fronte al giornalista che gli presenta una difficoltà: la frase di Kerry del 1968, «Ho fatto anch'io molte cose indegne di un soldato, quando ero in Vietnam», la frase di Bush subito prima dell'11 settembre, «Francamente non so dove sia Bin Laden e non me ne importa niente». E poi l'uomo di Kerry e l'uomo di Bush hanno un tempo prefissato per rispondere senza interruzioni, e le domande successive sono solo di precisazione o di chiarimento.

Il giornalismo, d'altra parte, non rinuncia alle sue prese di posizione, al suo dovere di autonomia. Domenica scorsa, 48 ore prima delle elezioni, il popolarissimo programma «60 minutes» della Cbs ha trasmesso un documentario sulle truppe americane in Iraq, ha detto: primo, che i soldati che si ammutinano in Iraq sono di più dei 19 che sono apparsi fino ad ora nelle notizie, e che il loro numero non viene reso noto. Secondo, che altri soldati lo faranno perché sono mandati a combattere senza i mezzi per difendersi. Gli elicotteri non sono abbattuti, cadono. I veicoli blindati non sono blindati. Quando la lamiera si logora per le troppe esplosioni o per le riparazioni mancate, vengono sostituite da pannelli di legno compensato a cui i soldati aggiungono sacchetti di sabbia che non servono neppure a salvarsi da attacchi occasionali, per non parlare di autobombe e kamikaze. In certi reparti mancano i visori notturni indispensabili nei pattugliamenti e mancano - è stato detto in modo chiaro in quella trasmissione - persino le munizioni. La storia appare impossibile nell'esercito americano. Ma fa da testimone un generale con gli occhi lucidi filmato in primissimo piano, gli trema la bocca quando dice: «Non avrei mai fatto una guerra simile. Però, mi creda, non ci posso fare niente».

Il giornalista ha una spiegazione semplice e tagliente per chi gli dice che non si trasmette un simile documentario a poche ore dalle elezioni. «Noi amiamo i nostri soldati, e pensiamo che sia meglio salvarli da vivi piuttosto che celebrarli da morti». Alla fine, come per «par condicio», compare il senatore Mc Cain, eroe del Vietnam come Kerry, repubblicano e sostenitore di Bush. Dice solo questa frase che basterebbe da sola a diventare un perfetto slogan per Kerry: «Questa è la prima volta nella storia americana che hanno tagliato le tasse durante una guerra».

Si domandano in pochi - e pochissimo in televisione e sui giornali - se la comparsa improvvisa di Bin Laden abbia lasciato un segno nella campagna elettorale e quale. Ha parlato contro Bush, mostrando di essere vivo e imprendibile? Ha parlato contro Kerry, ricordando a tutti che il pericolo incombe, e che, dunque, la militarizzazione della politica imposta da Bush è la strada giusta?

Il fatto è che lo spot di Bin Laden quasi non si nota fra gli spot violentissimi usati in numero immenso dalla campagna elettorale di Bush, che ha scelto subito una strada

Molti mettono in dubbio l'integrità degli scrutatori e considerano la possibilità di brogli



USA oggi le presidenziali

Come in Florida quando si aspetta un tifone tutto è immobile come sull'orlo di un vuoto. Chunque ti dice il suo voto con l'intenzione di dire: nessuno potrà cambiarlo



Se gli Usa fossero uno stadio le due tifoserie apparirebbero contrapposte in modo irrimediabile, se il centro fosse una piazza sarebbe una piazza vuota



Mai così spaccata l'America aspetta con il cuore in gola

di FURIO COLOMBO



In alto la Casa Bianca. A destra un veterano del Vietnam durante un tour elettorale di Kerry a Columbus in Ohio

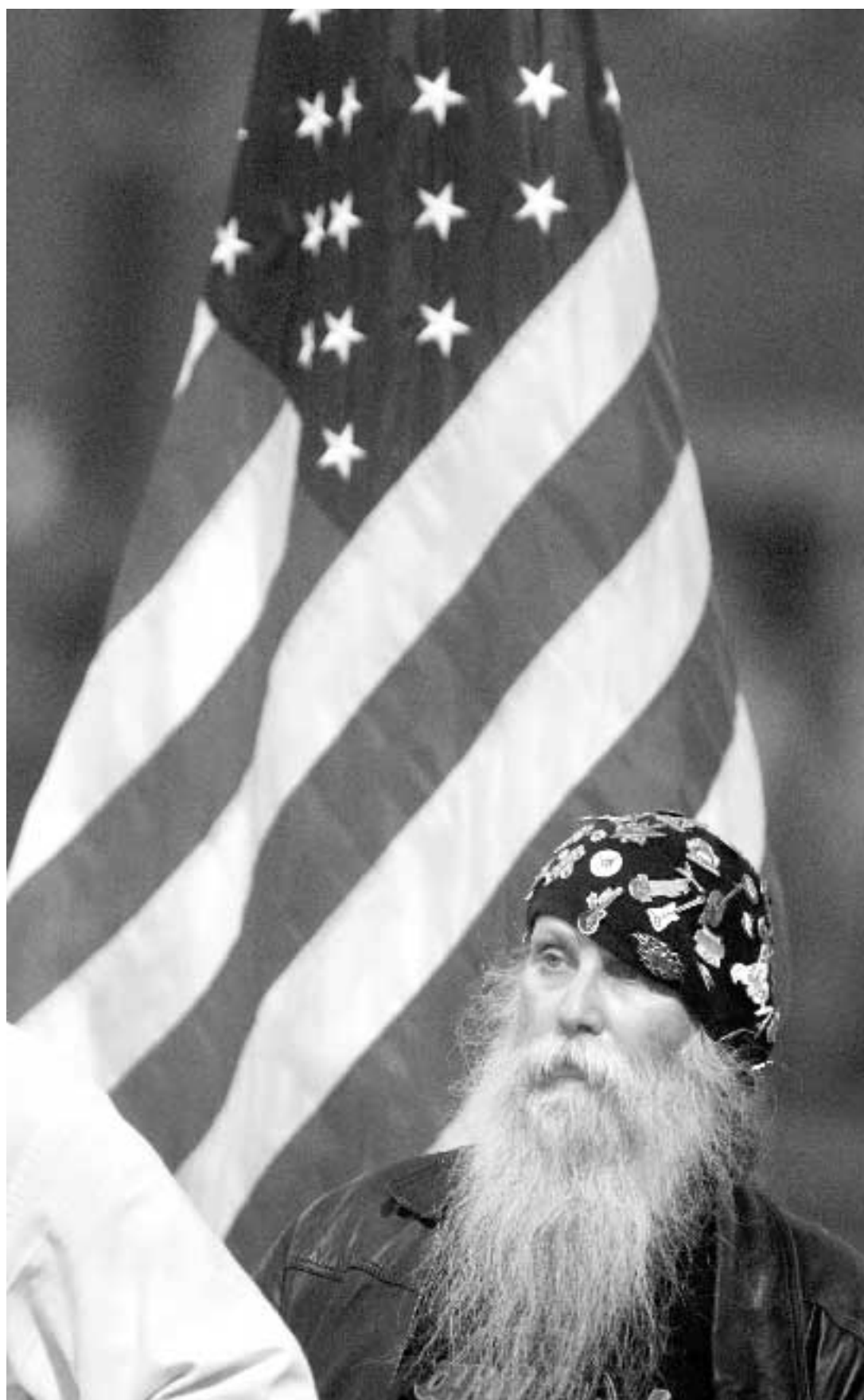
estrema. Il primo spot a sostegno del Presidente mostrava un branco di lupi con il sangue alle fauci intenti ad assediare l'America. L'ultimo spot è stato trasmesso e ritrasmissione nella giornata di lunedì 1° novembre. Si vede una madre, una madre vera, non una trovata da Hollywood, dice quel che ha provato quando le hanno annunciato la morte del figlio. Ci fa vedere la fotografia del figlio in divisa da marine, un giovane da film, un po' Tom Cruise, un po' Sean Penn, che chiunque vorrebbe avere come figlio. «Ma adesso me lo hanno ammazzato. Mio figlio non c'è più. E poi dicono che non c'è un rapporto tra l'11 settembre e la guerra in Iraq». E alza gli occhi inondati di lacrime come per maledire Kerry.

La profonda irrazionalità della frase è anche la sua forza toccante. E su questo, sulla maledizione a Kerry che non è dalla parte della guerra, «mentre i nostri ragazzi muoiono», si fonda la strategia della campagna elettorale di Bush. Infatti il

Presidente, nei suoi ultimi discorsi elettorali in Ohio, in Pennsylvania, in Florida, descrive così se stesso: «forse ho ragione, forse sbaglio, ma io non cambio mai idea». Su questo elogio della follia si alza una ovazione che ci fanno vedere nei filmati, disponendo la folla alle spalle del leader, in modo da riempire l'inquadratura. A questa strategia si aggiunge quella del vice presidente Cheney. Descrive Kerry così (cito dal New York Times del 1° novembre): «Un opportunist senza principi con una carriera di senatore che svela le tante menzogne dette nella campagna elettorale. Kerry non ha giudizio, non ha valori, non ha convinzioni. Non può governare».

Sono i candidati che hanno deciso una campagna elettorale all'ultimo sangue, o sono gli elettori che si sono così aspramente contrapposti e divisi da spingere i loro leader a cavalcare lo scontro?

Amici e conoscenti, ma anche molti giornali, ti raccontano di gruppi e



INTANTO IN AMERICA

«Sono le presidenziali più importanti della nostra vita», continua a ripetere in queste ultime ore di campagna elettorale John Kerry.

A giudicare dalla grande e quasi inedita mobilitazione di persone il candidato democratico ha ragione. In questi giorni si sta assistendo ad un vero e proprio fenomeno di migrazione interna. Migliaia di persone, a bordo di bus, treni e auto si spostano, per esempio, dallo stato di New York alla Pennsylvania, nello New Hampshire, o nell'Ohio, tutti stati in bilico dove il risultato sarà cruciale per la vittoria.

Matthew Yglesias racconta: «Do-

menica sono andato a noleggiare un video, e con sorpresa ho trovato un avviso che il negozio martedì sarebbe stato chiuso perché tutti i dipendenti avevano preso un giorno di ferie per andare a fare campagna nella Virginia del Nord e in Pennsylvania».

La voglia di voto sembra scoppiata soprattutto in Florida, dove si vota già da qualche giorno. Questa la testimonianza di un attivista del partito democratico: «Il mio compito è di portare le persone ai seggi e soprattutto di farcele

Migrazione interna per andare a votare

Aldo Civico

rimanere. Le code, infatti, sono incredibilmente lunghe. Pazzesco. Nessuno pensava ad una partecipazione talmente alta. È un'esperienza incredibilmente gratificante. Domenica per il voto anticipato nel distretto College Hill di East Tampa - altamente democratico, con 90 per cento della popolazione afro-americana - c'erano 879 elettori che hanno atteso in media cinque ore per poter votare, di cui un'ora passata sotto un sole cocente. Ciò che era commovente, è che non abbia-

mo perso quasi nessuno».

Un afro-americano di 80 anni dice: «In principio non mi era nemmeno permesso di votare. In seguito, quando potevo, hanno sempre cercato di intimidirmi».

Però ora vedo tutta questa gente qui che vuole essere certa che il mio voto sia conteggiato. Questa è la prima volta in vita mia che avverto che al mio voto sarà dato ascolto». Se queste testimonianze non sono solo aneddoti, ma sono il sintomo di una tendenza generale, allora Kerry davvero può farcela.

www.aldocivico.com/blog

collegi che si sono divisi e hanno smesso di incontrarsi per evitare le risse politiche, di famiglie in cui si è adottato il criterio di non parlare di politica per poter continuare a vivere insieme, di coppie che si separano a causa del voto, oppure di cedimenti annunciati: «Voterò come vuole lui (o lei) solo per non perderlo. Poi tutto passerà e la vita tornerà normale».

Passerà? L'America non si era mai spaccata in modo tanto profondo. Non si erano mai incontrate (posso testimoniare) tante persone che mettono in dubbio l'integrità degli scrutatori e considerano seriamente la possibilità di brogli. Non si tratta di fanatismi marginali, nel Paese in cui George Bush, è diventato Presidente, nel 2000, per sentenza della Corte Suprema. Giornali come il «New York Times» ieri ne parlavano in prima pagina. Vi sono interviste sul timore di irregolarità elettorali in tutte le tv. «Dovremo contare e ricontare i voti», annuncia la Cnn definendo il prossimo voto «le elezioni dei tanti conteggi» (Recount).

È Kerry? Accusato di tutto l'ex combattente pluridecorato del Vietnam, l'ex leader del movimento contro la guerra del Vietnam, l'ex senatore descritto con scherno dai repubblicani come più «liberal di Ted Kennedy» (liberal, nella America di Bush, è un insulto sanguinoso) ha condotto una campagna elettorale relativamente cauta. È stato mite per temperamento o per calcolo? Di certo ha avuto una impennata di combattività alla fine. Ma era lui che guidava la sua folla di avversari appassionati di Bush, o è stata quella folla, che non vuol sentir parlare di mitezza, a guidare lui?

Hanno provato a misurare quella folla, e la folla altrettanto combattiva di Bush, in tutti i modi, più colti e meno colti, poveri e ricchi, città e campagna, lavoro e professione, disoccupati e precari, donne anziane e donne giovani, sposate e single, con figli e senza figli. I numeri sono un po' diversi (non tanto) in ciascun gruppo. Alla fine, mentre si sta cominciando a

votare, siamo sempre quarantotto a quarantotto. Due Americhe aspettano col cuore in gola. E nell'attesa non hanno voglia di parlarsi. E nessuno sembra incline a cambiare idea all'ultimo momento.

Kerry ha condotto una campagna relativamente cauta. Alla fine ha avuto un'impennata di combattività



Roberto Rezzo

USA oggi le presidenziali

Secondo un sondaggio della società Globescan solo Filippine, Nigeria e Polonia vorrebbero un secondo mandato per Bush. Candidati alla pari in India e Thailandia



Il Wall Street Journal passa in rassegna «gli improbabili alleati» dell'attuale presidente Usa: per il premier italiano una vittoria di Bush sarebbe una chance per lui

Il mondo vuole la svolta, pochi i fan di Bush

In 32 nazioni su 35 tifo per Kerry. Putin, Sharon e Berlusconi tra chi spera in una vittoria repubblicana

gli amici dell'attuale presidente Usa



Il presidente russo Vladimir Putin



Il premier israeliano Ariel Sharon



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

NEW YORK È con una forte speranza di cambiamento che il mondo guarda a queste presidenziali americane. Un sondaggio condotto dalla società di ricerche Globescan in 35 nazioni indica che in soli tre paesi la maggioranza dell'opinione pubblica spera nella rielezione di George W. Bush: Filippine, Nigeria e Polonia. In India e in Thailandia i candidati sono sostanzialmente alla pari. Nel resto del pianeta è un diluvio di sostegni per il candidato democratico John F. Kerry, che una stragrande maggioranza degli oltre 30mila interpellati, con un rapporto di uno a due, in ben 30 paesi si augura che diventi il prossimo presidente degli Stati Uniti.

Esiste tuttavia una discrepanza fra le aspettative popolari e quelle di alcuni governi. A questo il Wall Street Journal, la bibbia dei mercati finanziari, ha dedicato un ampio servizio dal titolo «Gli improbabili sostenitori di Bush». Da una parte vi sono sostenitori più o meno velati, quelli che hanno fatto dichiarazioni a favore dell'attuale presidente, magari cercando di non sbilanciarsi troppo, ma contravvenendo comunque a consolidate regole del protocollo diplomatico, che vorrebbero i governi stranieri osservare un rispettoso silenzio di fronte a qualsiasi competizione elettorale che non li riguardi direttamente. Il primo a parlare è stato il presidente russo Vladimir Putin, che s'è prodotto in un marchettone elettorale a favore di Bush quando ha sostenuto che la vittoria di Kerry equivarrebbe a una vittoria dei terroristi. Analoghe dichiarazioni sono giunte dal governo di Tokyo e da quello di Teheran. Sostenitori ancora più entusiasti dell'attuale amministrazione americana - osserva il Wall Street Journal - sono il Messico di Vicente Fox, la Cina di Wen Jiabao, anche se ufficialmente condannano l'arroganza di Bush, l'India di Sher Bahadur, l'Israele di Ariel Sharon, e l'Italia di Silvio Berlusconi. Le ragioni di questi schieramenti sono diverse per ogni paese, ma abbastanza facili da individuare. L'attuale amministrazione americana ha basato le proprie fortune essenzialmente su un solo terreno, quello della lotta globale al terrorismo. Questo ha consentito a Mosca di trasforma-

re la questione aperta dell'indipendenza della Cecenia in un'altro fronte della guerra al terrorismo, riuscendo a scacciare l'attenzione da questioni imbarazzanti come la sistematica violazione dei diritti civili e gli abusi consumati dai militari nei confronti della popolazione civile. Una mano lava l'altra e queste faccende a Washington non destano più interesse da quando è crollata l'Unione Sovietica.

Se Putin vuole avere le mani libere per soffocare gli indipendentisti, il governo messicano è preoccupato dagli impegni assunti dal candidato democratico per limitare l'outsourcing della mano d'opera e penalizzare lo spostamento della produzione laddove il costo del lavoro è più basso. Lo stesso vale per i cinesi e pure Tokyo si sente più tutelata sul fronte dei liberi commerci con Bush alla Casa Bianca. Quanto al caso italiano, la questione per gli osservatori citati dal Wall Street Journal è molto semplice: per Berlusconi si tratta di una questione di sopravvivenza. Un secondo mandato a Bush è l'unica speranza che rimane al presidente del Consiglio italiano per essere rieletto. Per Teheran, come tutti gli altri fondamentalisti islamici, vale la regola del tanto peggio, tanto meglio, quindi lunga vita all'arci nemico che di fatto è un alleato. «Dai democratici non è mai arrivato nulla di buono per noi», ha dichiara-

i sondaggi di Bruxelles

Il 70% degli europei sta con Kerry. Sui governi pesa la questione Iraq

BRUXELLES Un plebiscito da parte dei cittadini, istituzioni diplomaticamente più prudenti e anche in questo caso divise: è il quadro europeo, alla vigilia delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, alle quali Bruxelles è fortemente interessata, sia per il ruolo che Washington gioca nel mondo, sia nella prospettiva di un vero rilancio delle relazioni transatlantiche.

I sondaggi fatti tra i 25 paesi dell'Unione hanno dato risultati chiari: la maggior parte dei suffragi va a John Kerry il quale, se

dipendesse dagli europei, potrebbe già preparare il trasloco verso la Casa Bianca. Sintomatico è l'ultimo rilevamento in ordine di tempo, che ha riguardato il Belgio, paese dove i suffragi tra i partiti locali sono sostanzialmente divisi tra socialdemocratici, liberali e cristiano-sociali. È infatti risultato che solo il 12 per cento dei belgi è con George Bush, mentre Kerry raccoglie almeno il 70 per cento dei consensi. All'attuale amministrazione statunitense viene addebitato «un unilateralismo arrogante». L'espressione

sintetizza abbastanza bene il sentimento di molti europei verso Bush ed alcuni dei suoi collaboratori, cominciando da quel Donald Rumsfeld - segretario alla difesa - cui non è stata perdonata l'ironia fatta sulla «vecchia Europa», in coincidenza con la polemica che ha diviso le due rive dell'Atlantico sull'intervento in Iraq. A livello delle istituzioni le posizioni sono meno esplicite, ma è evidente che i pessimi rapporti mantenuti con l'Europa durante il suo mandato non giovano a Bush. Il Parlamento europeo è stato contro l'intervento in Iraq ed è ricorso alla Corte di giustizia contro il diktat di Washington, che ha imposto il trasferimento dei dati dei passeggeri diretti negli Stati Uniti. A livello di governi il dissenso è più profondo, aggravato dalle diverse posizioni sulla guerra preventiva quale arma contro il terrorismo, le mosse fatte da Bush per com-

prarsi il sostegno dei paesi dell'est appena entrati nell'Ue, la gestione della Nato ed il ruolo dell'Onu. C'è il gruppo capeggiato dalla Gran Bretagna, decisamente a fianco di Bush, e quello di Francia, Germania e Spagna per il quale un avvicendamento alla Casa Bianca potrebbe aiutare a migliorare le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Europa.

clicca su

www.unita.it

Notte elettorale con aggiornamenti minuto per minuto, cartine interattive, diario dall'America di Massimo Cavallini, primo commento audio del direttore Furio Colombo. E i lettori potranno intervenire «a caldo» sul forum. Tutto su l'Unità on line.

Elezioni indirette, il presidente scelto dal collegio di elettori

Sono 538, suddivisi Stato per Stato in base al numero degli abitanti. Andrà alla Casa Bianca chi se ne aggiudica almeno 270

Aldo Civico

NEW YORK Oggi gli americani sceglieranno il loro presidente. Anzi no. Negli Stati Uniti, infatti, l'elezione del presidente è indiretta, e il presidente è eletto da un collegio di elettori nominato da quanti in queste ore si recano ai seggi. Ricordate le elezioni del 2000? Al Gore pur essendosi aggiudicato la maggioranza del consenso popolare (547.864 voti in più di Bush), aveva però perso l'elezione del collegio degli elettori (Bush ne aveva cinque in più di Gore). Infatti, anche se gli elettori sulla loro scheda troveranno il nome di Bush e di Kerry, la loro preferenza esprimerà in verità un collegio di elettori che solo in un secondo momento voterà per il presidente degli Stati Uniti.

Ma come viene formato il collegio degli elettori? Ad ogni stato è assegnato un numero di elettori pari al totale del numero dei senatori (sempre due), e dei rappresentanti presenti alla Camera. Attualmente il collegio è formato da 538 elettori. Un candidato deve per questo aggiudicarsi 270 o più elettori per poter diventare presidente o vice presidente degli Stati Uniti. In teoria, quindi, un candidato potrebbe vin-

cere le elezioni anche solo con il 23 per cento del consenso elettorale, se i voti sono distribuiti in modo a lui conveniente. L'attuale sistema elettorale certamente avvantaggiò Bill Clinton, che nel 1992 si era aggiudicato solo il 43 per cento dei consensi.

È anche possibile che ciascun candidato si aggiudichi 269 elettori. In tal caso la nomina del presidente degli Stati Uniti spetta alla Camera dei rappresentanti. Un fatto questo mai accaduto, ma che qualcuno ha ipotizzato in quest'ultima campagna presidenziale dove i sondaggi hanno rilevato un testa a testa fino all'ultimo tra Bush e Kerry.

Nella maggior parte dei cinquanta

Nel 2000 Al Gore pur avendo avuto più voti di Bush perse perché quest'ultimo aveva cinque elettori in più

”

stati e nel distretto di Columbia (la capitale Washington), chi vince la maggioranza del voto popolare si aggiudica tutti gli elettori del collegio (fanno

eccezione gli stati del Maine e del Nebraska).

Subito dopo la nomina dei loro candidati alla presidenza ed alla vice

presidenza, i partiti a livello di stato nominano per il collegio elettorale una lista di propri rappresentanti fedeli al candidato. Così, ad esempio, in Cali-

fornia - lo stato col numero di membri del collegio elettorale più alto - vi sono 55 elettori per il partito repubblicano (un elettore ogni 616 mila abitanti circa). Wyoming, lo stato più piccolo, ne ha rispettivamente tre (un elettore ogni 165 mila abitanti circa).

Una volta determinato dal voto in novembre, chi dei candidati alla presidenza e alla vice presidenza ha vinto la maggioranza del collegio elettorale, i suoi membri si incontrano nella capitale del loro rispettivo stato il lunedì successivo al secondo mercoledì di dicembre, cioè - per quest'anno - il prossimo 13 dicembre e votano il presidente degli Stati Uniti. I loro voti sono inviati

al presidente del Senato (cioè il vice presidente degli Stati Uniti, quindi oggi Dick Cheney), che li conserverà fino a quando il nuovo congresso verrà inaugurato a gennaio. Solo allora, a camere riunite, i voti saranno conteggiati e chi si aggiudica la maggioranza delle preferenze del collegio elettorale verrà proclamato presidente degli Stati Uniti. Lo stesso vale per il candidato alla vice presidenza. La presidenza viene quindi inaugurata il 20 gennaio a mezzogiorno.

Dopo Florida 2000, l'elezione indiretta del presidente è sottoposta ad aspre critiche. I padri fondatori - che mai avevano ipotizzato l'elezione diretta - avevano istituito il collegio elettorale dopo una faticosa discussione, per salvaguardare il potere dei piccoli stati e perché convinti che i cittadini non fossero sufficientemente educati per eleggere il proprio presidente. Ma ora c'è chi (come Hillary Clinton) vorrebbe l'elezione diretta del presidente degli Stati Uniti. In Colorado oggi, nel frattempo, gli elettori dovranno pronunciarsi attraverso un referendum se mantenere la legge del «piglia tutto» o se sostituirla con un sistema di ripartizione delle preferenze tra tutti i candidati.

prezzo del greggio

Voci sulla vittoria di Kerry. Il petrolio chiude in calo

Il petrolio ha chiuso ieri a New York a 50,15 dollari, in calo del 3% rispetto alla chiusura di venerdì. Il contratto «future» con scadenza a dicembre è inoltre sceso per la prima volta sotto quota 50 dollari da circa un mese. Nel corso delle contrattazioni, il contratto ha toccato un minimo a 49,25 dollari. Il calo del prezzo del greggio arriva alla vigilia delle elezioni statunitensi, tonificando gli indici di borsa, assai nervosi in attesa del responso elettorale. A spiegare l'improvviso rimbalzo, dicono gli analisti, sono le attese sui consumi energetici del prossimo inverno. La domanda dovrebbe insomma crescere di meno rispetto all'aumento delle scorte previsto per i prossimi mesi. La produzione industriale manifatturiera Usa ha infatti raggiunto ad ottobre il livello più basso da un anno.

Nello stesso tempo, lo scorso mese le esportazioni dall'Iraq sono cresciute del 7% ad un livello di 1,84 milioni di barili al giorno, il livello più alto dall'invasione statunitense. In ottobre l'Iraq ha esportato circa 57 milioni di barili di greggio contro i 51 di settembre e i 41 milioni di barili di agosto.

Non solo, ad indebolire le quotazioni del greggio - tornate ai livelli del 5 ottobre scorso - ci sarebbero anche le ultime notizie sull'atteso sciopero dei lavoratori dei pozzi nigeriani, che potrebbe non svolgersi più: l'inizio del fermo dovrebbe partire il 16 novembre ma una decisione definitiva non è stata ancora presa. Il ribasso di ieri è avvenuto a pochi giorni dalla quotazione record del 25 ottobre scorso, quando l'oro nero raggiunse i 55,67 dollari. Il 25 ottobre il greggio era più caro del 71% rispetto alla quotazione dello stesso giorno del 2003.

Ma secondo alcune interpretazioni il calo del prezzo del petrolio sarebbe anche frutto di speculazioni relative alla previsione di una vittoria di John Kerry nelle elezioni per la Casa Bianca. Se vicesse, il candidato democratico allenterebbe la pressione sul greggio con una diversa politica in Medio Oriente e un uso diverso delle riserve di petrolio statunitensi.

Dopo il caos della Florida molti, come Hillary Clinton vorrebbero l'elezione diretta del presidente Usa

”

Bruno Marolo

WASHINGTON Il ciclone elettorale disperde nel vento milioni di dollari, soffiati sui fedeli in preghiera nelle chiese, nelle moschee, e nelle sinagoghe come sui ballerini che festeggiano Halloween, solleva il cuore di chi ha già deciso e confonde le menti di coloro che ancora non sanno risolversi, e avvolge l'America in un polverone attraverso il quale è impossibile individuare il futuro presidente. Ieri, alla vigilia del voto, George Bush ha ripetuto lo stesso comizio in sei Stati, succhiando pasticche per la gola e rinunciando al caffè che a quanto pare ha un effetto negativo sulle corde vocali. John Kerry ha tenuto sei comizi in quattro Stati, è stato ospite del programma del mattino della rete televisiva Abc e ha dato un'intervista alla Associated Press. Ha ribadito che di fronte a un risultato incerto non si arrenderebbe senza combattere.

«Mi aspetto - ha sostenuto il candidato democratico - che il risultato delle elezioni si conosca nella notte tra martedì e mercoledì. Tuttavia, vista l'esperienza di quattro anni fa, sarei irresponsabile se non mi preparassi a difendere il diritto al voto di ogni cittadino. Conto su un'affluenza eccezionale. Gli americani sono decisi a non lasciare che si ripetano le vicende del 2000». Il partito di Kerry ha mobilitato non meno di 10 mila avvocati contro il tentativo dei governatori repubblicani di alcuni Stati di limitare la corsa alle urne dei neri, degli immigrati e delle donne. Se non tutti riusciranno a votare entro le 20 come previsto, l'apertura dei seggi sarà prolungata nella notte.

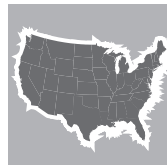
Anche Bush si prepara a una battaglia legale, con un esercito di avvocati altrettanto numeroso. Ha cambiato i piani per il giorno del confronto. Voterà a Crawford nel Texas, ma invece di aspettare i risultati nel suo ranch tornerà alla Casa Bianca. Vuole essere nell'ufficio ovale per difendere la posizione se lo spoglio delle schede si concludesse senza un chiaro vincitore.

Nell'ultima settimana i due partiti hanno speso 60 milioni di dollari per inondare le televisioni di spot ma nessun candidato ha ottenuto un vantaggio decisivo. I sondaggi danno indicazioni diverse, ma la distanza tra Bush e Kerry è sempre inferiore al margine di

USA oggi le presidenziali

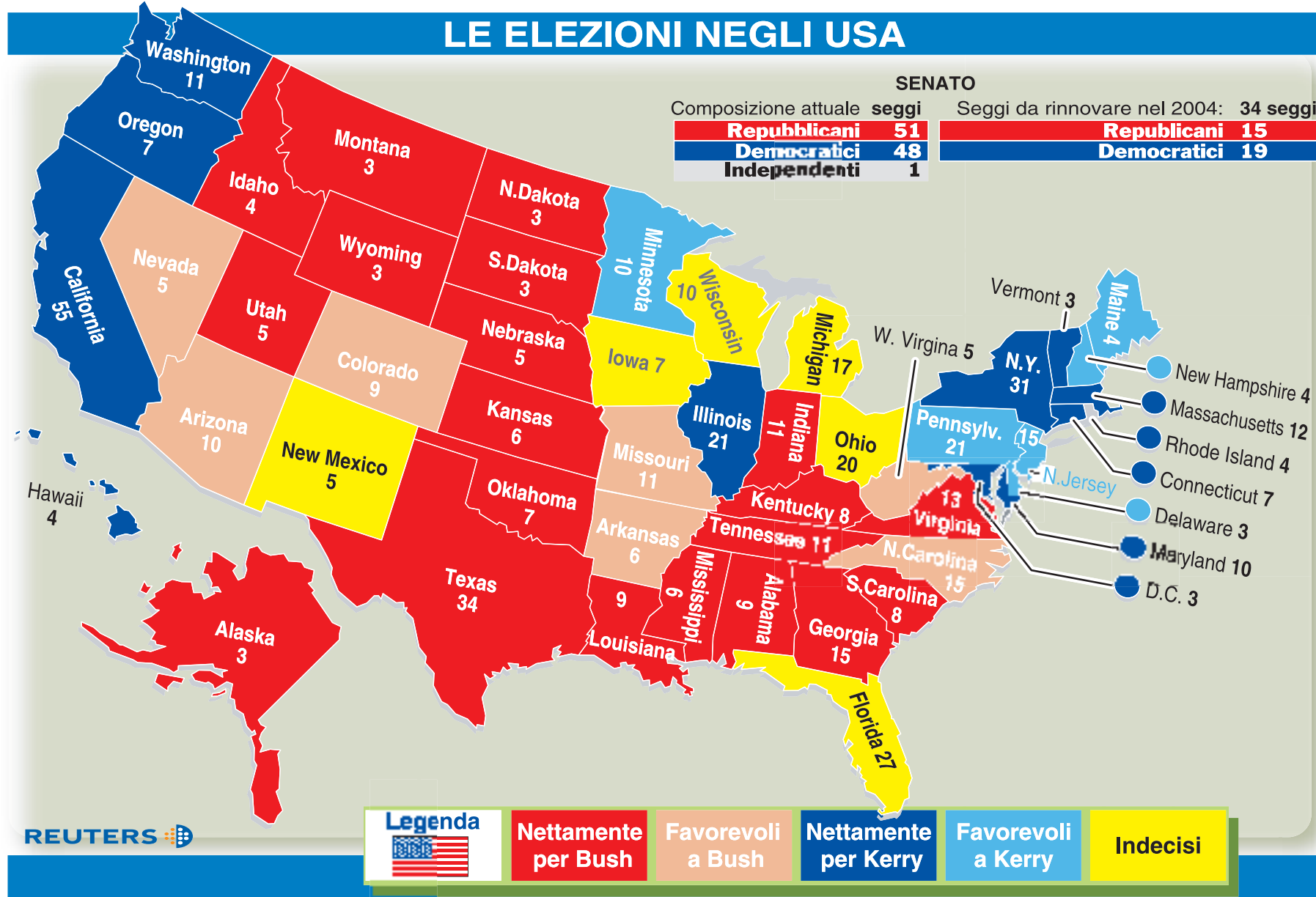
La distanza tra i due candidati resta inferiore al margine di errore. L'istituto Gallup assegna il 49% a entrambi. Per Cnn Bush in testa di due punti.

Nell'ultima settimana i due partiti hanno speso 60 milioni di dollari per mandare in onda una raffica di spot. I democratici: presentiamo il conto a Bush.



Bush e Kerry al fotofinish, pronti gli avvocati

Per gli ultimi sondaggi gli sfidanti testa a testa. Il candidato democratico: non lasceremo che si ripeta il 2000



errore. L'istituto Gallup assegna il 49 per cento a ciascuno dei due, usando un metodo di analisi «basato sull'esperienza delle elezioni precedenti» che secondo alcuni esperti esagera l'importanza del recupero di Kerry. La Cnn, elaborando gli stessi dati in modo diverso, colloca Bush in testa con 48 punti contro 46.

«Non c'è malaccio - ha commentato Kerry - per uno come me, che in gennaio aveva 30 punti meno di Howard Dean nei sondaggi per le primarie del New Hampshire». Sull'aereo della sua campagna elettorale è tornato l'ottimismo. Per la festa di Halloween, le

assistenti di volo si sono esibite in costume da gatte mentre il candidato dava prova di virtuosismo con la chitarra classica. Lunedì Kerry ha portato il suo messaggio in Florida, Ohio, Wisconsin e Michigan. «Questo è il momento - ha ripetuto in ogni Stato - di presentare a George Bush il conto per i suoi bilanci passivi, i posti di lavoro perduti, i costi proibitivi della sanità, il rispetto e l'influenza nel mondo che il suo governo non merita più».

Il presidente ha festeggiato Halloween a bordo dell'Air Force One. Il consigliere politico Karl Rove e il portavoce Scott McLellan si sono mascherati con tute mimetiche da cacciatori per farsi beffe di John Kerry, che qualche giorno prima aveva invitato le televisioni a riprenderlo mentre sparava alle anitre. Domenica Bush ha avuto un buffo incidente nel New Hampshire, dove qualcuno ha tirato una leva in anticipo e ha fatto esplodere una salva di festosi mortaretti mentre egli evocava i soldati morti in Iraq. Ieri ha tenuto il primo comizio all'alba nell'Ohio. Ha parlato in Pennsylvania, Wisconsin, Iowa e New Mexico, e ha concluso la campagna elettorale con una gigantesca manifestazione a Dallas nel Texas. Dal voto degli operai dell'Ohio, senza lavoro per la crisi delle acciaierie, può dipendere la sorte della nazione. «Mi rendo conto - ha sostenuto Bush - che l'economia di questo Stato è stata messa a dura prova, ma siamo avviati nella direzione giusta. Voglio che ognuno di voi ricordi ad amici e vicini di casa che il mio avversario aumenterebbe le tasse». In realtà Kerry ha proposto di revocare soltanto i tagli alle tasse dell'uno per cento più ricco della popolazione, ma che importa la verità? L'importante è vincere, con qualunque mezzo.

Sono tra il due e tre per cento degli elettori. Corteggiati fino alla fine da repubblicani e democratici

Bombardati da parenti, amici e tv

Per gli indecisi scade l'ultima ora

WASHINGTON Gli indecisi, veri e finti, vivono oggi l'ultimo giorno da leoni. I partiti si contendono il due o tre per cento degli elettori americani che ha rinviato all'ultimissimo momento la scelta tra George Bush e John Kerry. Le televisioni battono per intervistarli. Docenti universitari e specialisti di sondaggi si offrono di analizzare i loro processi mentali. Nel Wisconsin, uno degli stati chiave dove la contesa è particolarmente accanita, un giornale ha dedicato un titolo al modo in cui Nathan Freie, 25 anni, dopo i tre dibattiti fra i candidati ha visto la luce e ha risolto di votare per Bush. «Sarebbe rischioso - ha sentenziato il giovanotto - cambiare presidente prima che la guerra sia finita. Ho dato la mia fiducia a Bush dopo l'11 settembre e credo che la meriti ancora».

Linda Hanel, 61 anni, abita a Janesville come il giovane Freie e ha assistito ai tre dibattiti seduta accanto a lui, ma né Bush né Kerry l'hanno convinta. «Bush mi ha delusa - ha detto - per il modo in cui ha gestito il dopoguerra in Iraq, ha ridotto le tasse dei ricchi e ha lasciato che aumentassero la disoccupazione e i costi della sanità. Kerry ha alcune idee interessanti ma non ci ha spiegato come potrebbe mantenere le promesse senza aumentare le tasse».

Edizioni speciali e dirette, la maratona dei media italiani

ROMA Tv e radio italiane seguiranno minuto per minuto nella lunga notte tra il 2 e il 3 novembre i risultati delle elezioni presidenziali Usa. Rai, Mediaset, La7 e Sky hanno predisposto infatti una copertura a tappeto dell'evento con lunghe dirette dagli Usa e collegamenti. Stasera il Tg1 inizia con una edizione di «Speciale Tg1» interamente dedicata alla sfida Bush/Kerry con servizi e collegamenti dai quartieri generali dei due candidati. Un Tg2 edizione speciale anche su Rai 2. Su Raitre, Ballarò, il settimanale d'informazione condotto da Giovanni Floris, seguirà oggi le elezioni Usa in attesa dell'esito della sfida tra Bush e Kerry. No spot anche per il Tg5 di Mediaset che sulle elezioni comincerà uno speciale che prenderà il via alle ore 00.15 e proseguirà fino alla proclamazione del nuovo presidente. Grande spazio alle elezioni Usa anche su LA7. La lunga maratona televisiva prenderà il via alle 21,30 di oggi con Markette Show Election Day con Piero Chiambretti. Alle 6,00 di domani mattina «Omnibus, speciale Election day» seguirà in diretta i risultati collegandosi con l'inviato del Tg La7 Damiano Ficoneri, la Cnn e i siti on line dei principali giornali americani ed italiani. Nella notte tra oggi e domani «America 2004», ha previsto una maratona di nove ore in diretta da Washington con Lucia Annunziata. Edizioni speciali anche su Radiouno, Radiodue e Radiotre.

ta crede che Bush offra migliori garanzie per la sicurezza nazionale, ma nello stesso tempo è attratta dai programmi di politica interna di Kerry. Il risultato è quasi una forma di schizofrenia».

Negli Stati Uniti, classificare gli elettori è facile. Chi chiede il certificato elettorale può farsi registrare come repubblicano o democratico e in questo caso ha diritto di votare anche nelle elezioni primarie del partito che ha scelto. Soltanto una minoranza si registra come indipendente, e si espone alle sollecitazioni degli attivisti che la bombardano di lettere e telefonate. Joe Raash, di 38 anni, abitante a Shakopee nel Minnesota, descrive la propria resistenza alle seduzioni dei partiti con il tono che userebbe uno scapolo impenitente: «Ho votato per Bill Clinton nel '92, ma quattro anni dopo ho preferito il suo avversario Bob Dole. Ho piena fiducia nel presidente Bush come comandante in capo, sono certo che farà tutto il necessario per proteggere il nostro paese. D'altra parte il senatore Kerry ha alcune idee molto promettenti sulla pubblica

istruzione e i servizi sociali. Avevo deciso di dare il voto al primo che avrebbe smesso di diffamare l'altro, ma purtroppo entrambi hanno continuato a scambiarsi insulti fino all'ultimo giorno».

Per i candidati spesso è difficile conciliare le aspettative della loro base elettorale con la conquista degli indecisi. Spiega il professor Jacobs: «Con i mezzi di comunicazione di oggi non è più possibile lanciare messaggi diversi ai vari gruppi di elettori, e prima di prendere una posizione i candidati devono valutare i pro e i contro». Per esempio Kerry ha evitato a lungo di criticare l'invasione dell'Iraq, nella speranza di attirare i moderati repubblicani delusi da Bush, ma ha assunto un atteggiamento più aggressivo quando si è accorto che in stava perdendo l'appoggio della base. Per qualcuno le ragioni della scelta sono meno profonde. Jake Ringley, un pensionato in Florida, confessa: «Gli attivisti di Kerry mi hanno portato una scatola di caramelle, quelli di Bush soltanto volantini. Voterò per Kerry».

La pensione può attendere.

Se sei un lavoratore dipendente del settore privato e hai i requisiti per la pensione di anzianità, con la riforma previdenziale puoi godere del superbonus, un aumento in busta paga, esente da tasse, che può raggiungere oltre il 50% del tuo stipendio netto.

Esempi:	RETRIBUZIONE MENSILE NETTA	TOTALE IN BUSTA PAGA (con il superbonus)	SUPERBONUS
	€ 1.000	€ 1.425	€ 425
	€ 1.500	€ 2.200	€ 700
	€ 2.000	€ 2.990	€ 990
	€ 2.500	€ 3.790	€ 1.290

La procedura è semplice e veloce, basta presentare un modulo al tuo datore di lavoro e all'istituto di previdenza. Per informazioni puoi chiamare il Numero Verde INPS 800 90 10 80 o consultare il sito www.welfare.gov.it

Restare al lavoro. Scelta di convenienza.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Numero Verde INPS 800 90 10 80 www.welfare.gov.it

Gabriel Bertinetto

Non sono bastati a Viktor Janukovic né il controllo dei media, né l'appoggio del capo di Stato uscente Leonid Kuchma, né il sostegno del potente vicino, cioè la Russia di Putin.

Confidava di andare oltre la soglia del 50% dei voti. Invece, per diventare presidente dell'Ucraina, l'attuale premier Janukovic dovrà nuovamente vedersela con il suo più agguerrito avversario, Viktor Jushenko, che nelle elezioni di domenica gli è arrivato alle spalle, distanziato di un magro punto percentuale.

Secondo dati quasi definitivi, Yushenko ha ottenuto il 39,18%, Janukovic il 40,12%. Sarà necessario il ballottaggio, che si svolgerà domenica 21 novembre.

Elezioni poco democratiche. Questo il verdetto dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), che aveva inviato in Ucraina seicento osservatori. Il giudizio si riferisce in parte alle modalità in cui si è svolta la consultazione domenicale, ma soprattutto alle anomalie rilevate dall'Osce nel corso della campagna elettorale.

«È stato fatto un passo indietro rispetto alle legislative del 2002» ha commentato Bruce George, capo degli osservatori. Radio e tv hanno dato uno spazio eccessivo al candidato governativo, il quale ha potuto anche avvalersi di un massiccio utilizzo di «risorse statali». Tutto ciò ha fatto sì, secondo l'Osce, che le presidenziali del 31 ottobre «non siano state all'altezza delle norme europee e nemmeno di altre numerose norme democratiche».

I due candidati meglio piazzati hanno accennato anche a brogli, naturalmente ciascuno sostenendo di esserne vittima. Jushenko in un primo momento è sembrato addirittura chiamare i suoi sostenitori a raccolta per denunciare pubblicamente la «falsificazione» elettorale e la «vittoria rubata». Qualche dimostrazione di protesta si è svolta a Lvov e in altre città.

PRESIDENZIALI a Kiev

Domenica 21 novembre urne di nuovo aperte per le presidenziali Janukovic, il candidato sostenuto da Mosca sperava di vincere al primo turno

Duro il giudizio dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa: «Passi indietro rispetto alle elezioni del 2002» Sott'accusa la campagna elettorale

Ucraina al ballottaggio, l'Osce critica il voto

Il premier filo Putin al 40%, il leader dell'opposizione al 39%. Gli osservatori: non rispettati gli standard democratici



Giovani ucraini protestano contro il risultato del voto a Kiev

il neo presidente in Uruguay

Vázquez, il medico dei poveri

Maurizio Chierici



Borges ripeteva che Buenos Aires era la periferia industriale di Montevideo dove i caffè raccoglievano le chiacchiere raffinate di battaglioni di intellettuali e l'ambizione dei politici si divideva tra il fare soldi e scrivere almeno un libro. Tabaré Vázquez non esce dal gruppo dei sognatori un po' vagabondi, né il denaro e il potere hanno accompagnato la sua vita. È cresciuto alla Teja, quartiere popolare, vivace come i bassini di Napoli. Lavorando sodo padre e madre gli hanno permesso di laurearsi in medicina e quando si è aperto il bivio sulla specializzazione da imboccare, ancora una volta il padre e la madre hanno deciso per lui. Sono morti di cancro. La loro non speranza è sembrata a Tabaré Vázquez una sfida nella quale valeva la pena giocare la vita. Col diploma di oncologo e la specializzazione di una borsa di studio conquistata a Parigi, apre una clinica «per gente non ricca» proprio nel quartiere. E comincia la sua carriera civile. Adesso ha 64 anni, tre figli, una cattedra e la direzione di un reparto dell'università. Storia finita ieri quando è diventato presidente.

È stato necessario raccontare la vita normale di un bell'uomo dai capelli che sbiancano, per spiegare la ragione del successo travolgente della sua proposta: al primo turno, più di 10 punti di distacco, primo presidente «rosso» nella storia dell'Uruguay. Perché un bravo medico non ha bisogno di aggrapparsi a titoli. Il passaparola dei malati è la migliore presentazione. Vázquez è stato il primo e rimpatriato sindaco di sinistra di Montevideo, capitale dove abitano tre milioni e mezzo di persone, metà della popolazione del paese. Parla guardando negli occhi, nel tempo libero dal 1978 fa il vice presidente di una squadra di calcio -Club Progresso- dai risultati alterni, eppure far sapere che un po' del tempo prezioso lo si dedica al calcio, a Montevideo diventa un fiore all'occhiello in concorrenza col Nobel.

Fare politica in Uruguay non è facile. Due partiti di destra -moderata e autoritaria- Blanco e Colorado, gover-

nano da più un secolo il paese. Tabaré veniva da una famiglia socialista, si sentiva socialista ma dove poteva fare il socialista? Il Fronte Ampio fondato da Liberio Seregni il cui nome italiano tempo e lontananza hanno pasticciato in Liber Seregni, è l'occasione che gli dà la forza di provare. Quando Seregni lascia il partito Tabaré viene chiamato a prenderne il posto. Diventa sindaco di Montevideo, vittoria che fa tremare conservatori e logge massoniche in un paese dove la massoneria ha ispirato la costituzione. Si propone candidato alla presi-

denza nel '94. 300mila voti, vince Sangre, colorato di origine piemontese e primo presidente eletto dopo la dittatura militare. Riprova nel '99: 930mila preferenze il più votato tra i concorrenti. Adesso nessun ammucchiamento poteva batterlo.

A chi somiglia nel quadro politico che sta cambiando il cono sud continentale latino? A Lula per la costanza nell'inseguire il progetto ideale; al Kirchner argentino nella carriera borghese, anche se Tabaré non ha mai tentennato tra conservatori e progressisti. L'autorità morale nella corruzione e nella disperazione di un paese alle corde, ha messo d'accordo comunisti, socialisti, cattolici, perfino gli ex tupamaros. Tutti nel Fronte Ampio come imponeva l'emergenza. Il senatore José Mujica, tornato alla politica dopo 12 anni di prigione, ha voluto aderire al cartello di Tabaré Vázquez e per convincere qualche cattolico inquieto ha ripetuto in Tv: «L'Uruguay ha bisogno di un capitalismo serio. Tabaré è il solo in grado di garantirlo». La prima cosa che ha annunciato di garantire sono i milioni di dollari che il Fondo Monetario pretende e dei quali il capo di uno stato dalle tasche vuote cercherà di allontanare il pagamento. Routine di ogni America Latina.

Fassino: quella di Vázquez una splendida vittoria

ROMA «Una splendida vittoria che conferma ed estende il ruolo di governo della sinistra democratica in America Latina». Così Piero Fassino ha espresso ieri la sua soddisfazione per la vittoria nelle elezioni presidenziali in Uruguay di Tabaré Vázquez, l'ex sindaco di Montevideo, a cui il segretario dei Ds ha inviato un messaggio di felicitazioni.

«Lagos in Cile, Lula in Brasile, Kirchner in Argentina e oggi Tabaré Vázquez in Uruguay - ha sottolineato Fassino - rappresentano la speranza di un continente che esce finalmente dalla tragica tenaglia "guerriglia o gorilla" per trovare con la sinistra democratica un nuovo cammino politico capace di tenere insieme sviluppo economico, giustizia sociale, democrazia e integrazione regionale». Tabaré Vázquez, candidato dell'Encuentro progresista-Frente amplio (Ep-Fa), ha superato con il 50,18% dei consensi la soglia della metà più uno dei voti emessi, necessaria per evitare il ballottaggio.

voto in Brasile

A Lula più comuni ma perde Porto Alegre

SAN PAOLO Il risultato delle amministrative in Brasile ha cambiato lo scenario politico in maniera rilevante, segnando una dura disfatta del «Partido dos Trabalhadores» di Luiz Inacio Lula da Silva (Pt) e la netta ripresa del partito socialdemocratico (Psdb), sebbene il prestigio e la popolarità personale del presidente rimangono intatti. Il Pt, primo partito della sinistra ad arrivare al governo in Brasile, ha incassato sconfitte nette nelle due città su cui contava di più: San Paolo, dove il sindaco uscente Martha Suplicy puntava a fare delle sue politiche amministrative a livello comunale un esempio e una vetrina della buona gestione pubblica del Pt, e Porto Alegre, un vero e proprio feudo dove sindaci e governatori del Pt si alternavano da sedici anni. «Sono disfatte molto pesanti», ha ammesso oggi il presidente del Pt, José Genoíno.

A queste vanno ad aggiungersi quelle in altre città di peso su cui il Pt puntava, come Santos, Campinas e Curitiba, e regioni intere con una amministrazione rossa da anni, come il Rio Grande do Sul e l'interno dello stato di San Paolo, considerate strategiche anche per la loro importanza economica. Nel conteggio complessivo, il Pt ha persino aumentato il numero complessivo di comuni in cui governa nel Paese, ma come hanno fatto rilevare gli osservatori politici, se è aumentata la quantità è diminuita la «qualità» intrinseca: e cioè, nel complesso la sinistra governa più comuni, ma sono adesso più piccoli, più decentrati e meno rilevanti dal punto di vista politico e economico. La politica economica e finanziaria restrittiva del governo Lula, le riforme che stentano, la disoccupazione, hanno inciso sull'opinione pubblica che si è spostata verso il partito socialdemocratico (Psdb).

Ma con il passare delle ore, mentre si profilava più chiaramente il risultato di quasi-parità, nell'entourage di Jushenko è prevalso un approccio diverso. Anziché concentrarsi sulle frodi e le irregolarità del primo turno, lanciarsi piuttosto alla ricerca di alleanze politiche che permettano di racimolare la quota di consensi mancati per raggiungere una vittoria che appare ora sorprendentemente a portata di mano.

Jushenko, che ha il suo bacino elettorale in occidente, sia in senso geografico, perché la gran parte dei suoi sostenitori abita nell'Ucraina dell'ovest, sia in senso politico, perché il modello di riferimento sono i paesi dell'Europa sviluppata e democratica, punta ad attirare dalla sua parte gli elettori di sinistra. Sia quelli che hanno premiato con il 5,77% dei voti il socialista Aleksandr Moroz, sia, benché l'impresa appaia in questo caso più difficile, coloro che hanno preferito (5,02%) il comunista Piotr Simonenko.

Per quanto riguarda Janukovic, ha interpretato il responso delle urne come una prova che «i cittadini ricominciano ad avere fiducia nel governo». «Gli elettori -ha aggiunto- sostengono la nuova strategia ed il programma sociale che stiamo mettendo in atto». Durante la campagna elettorale il primo ministro ha usato come cavallo di battaglia proprio gli incoraggianti segni di ripresa economica, così come i recenti aumenti delle pensioni e degli stipendi degli statali.

Anche lui, come il suo rivale, dovrà però corteggiare socialisti e comunisti, cercando di attirarli dalla propria parte in vista del ballottaggio. Per ottenere lo scopo ha già avviato negoziati sia con Moroz che con Simonenko, prospettando una riforma che ridurrebbe le prerogative del capo di Stato e aumenterebbe quelle del Parlamento. Venendo incontro dunque alle richieste dei partiti di sinistra, i quali da tempo denunciano il meccanismo istituzionale vigente, che penalizza il potere legislativo a vantaggio dell'esecutivo.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale “A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2004

PAVIA

Collegio
Universitario 'L.Valla'
Viale Libertà, 30
Ore 21.00

Intervengono:
Pietro Bolognesi
Davide Ottini
Silvana Manni

Conclude
Giorgio Mele

CHIETI

Grande Albergo
Abruzzo
Ore 18.00

Intervengono:
Antonio D'Orazio
Paolo Castellucci
Domenico Zanetta
Edoardo Palestini
Antonio Caputi

Conclude
Piero Di Siena

GENOVA

Salone
Federazione Ds
Piazza de Marini, 1
Ore 17.30

Con
Paolo Brutti

NAPOLI

Hotel Terminus
Piazza Garibaldi
Ore 17.00

Con
Cesare Salvi
partecipano:
Massimo Villone
Francesco Barra
Giulio De Cunto
Angelo Flammia
Ferdinando Imposimato
Giovanni Rossomando
Ersilia Salvato

Marcella Ciarnelli

GOVERNO nel caos

Nella villa privata di Macherio il premier prova a recuperare i leghisti offesi dal vertice con Casini, Fini e Follini. La mediazione fiscale rimessa a Siniscalco



Bondi insiste: abbiamo già dato ai ceti bassi ora dobbiamo provvedere ai redditi medi e alti. Solo tre giorni per il nuovo Commissario europeo tra un viaggio a Mosca e un vertice non convocato

sarebbe però stata indicata l'entità dell'intervento sull'Irap né se questo interesserà solo l'attività di ricerca e innovazione.

Se il bilancio dell'incontro festivo-pomeridiano può indurre gli ottimisti a dire che uno spiraglio si è aperto sul fronte della riforma fiscale, anche se arrivano i distinguo a cominciare da Sandro Bondi che

insiste sugli sgravi ai ceti «medi ma anche medio alti» e pur di ottenerli parla anche lui di solidarietà, restano tutti aperti gli altri problemi. D'altronde la soluzione di uno ne crea un altro. Una catena di Sant'Antonio che rischia di rivelarsi un cappio. Urge la nomina del commissario europeo. Ma Berlusconi oggi parte per Mosca e tornerà domani dopo aver appreso con Putin i risultati delle elezioni americane. Pur se con motivazioni diverse entrambi tifano Bush. Un vertice del Polo non è stato ancora convocato. La collegialità invocata dai partner di governo è ancora una volta a rischio.

Sul rimpasto l'ombra di Tremonti

Berlusconi offre il tè a Calderoli che porta l'«acqua calda» dell'aliquota etica

«Niente Farnesina per Fini». Parola di Cossiga

In una lettera aperta a Silvio Berlusconi il senatore Francesco Cossiga invita il premier a non affidare il ministero degli Esteri a Gianfranco Fini, perché il vice premier appartiene «ad una tradizione e ad una famiglia politica che non è pienamente accettata né in America né in Europa». «È certamente un gran bravo ragazzo, ma del tutto digiuno di politica estera», e sarebbe particolarmente inaviso al governo tardo-gollista e neolaicista di Chirac e al governo socialdemocratico nazionale della Germania di Schroeder: «è il leader di un partito pur sempre erede della tradizione fascista del ventennio e del partito nazionale repubblicano della Rsi, alleata politica e militare della Germania nazista». Ancor di più se Kerry vicesse le presidenziali. In cauda venenum, Cossiga suggerisce di non affidare l'Istruzione a Buttiglione: dopo la bocciatura europea sembrerebbe una beffa.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

DAL TOTO AL GIROMINISTRI

Pasquale Cascella

Sono cambiati un ministro degli Esteri (anzi due se si tien conto del lungo interinato berlusconiano), un ministro dell'Interno, un ministro dell'Economia. Una volta sommovimenti del genere avrebbero comportato sicure crisi di governo. Così come alla crisi si sarebbe puntualmente ricorso a ogni verifica per rettificare gli equilibri della maggioranza. Ma se quelle erano espressioni patologiche di un sistema democratico bloccato, anche il rovescio della formale continuità di un governo a strappi ministeriali e politici diventa foriera di mali estremi. ra c'è addirittura da sostituire un Commissario europeo. Un governo responsabile, e preoccupato della brutta immagine rimediata dall'Italia, avrebbe già detto una parola chiara e definitiva il giorno della solenne firma a Roma della Costituzione europea. Invece, continua a prendere in... Giro. Già, un tal Francesco Giro, qualificato come responsabile di Forza Italia per i rapporti con il mondo cattolico, spiega che Buttiglione val bene il tanto inseguito e sempre temuto rimpasto di governo. Attenzione, però: «Avverrà nei tempi e nei modi dovuti, con la serietà ed il rigore che sempre ha distinto l'operato di Silvio Berlusconi, nel rispetto della pari dignità tra gli alleati e senza cadere nella smania del totoministri». Calma e gesso. Rocco Buttiglione può smettere di star piegato in attesa del testimone da Letizia Moratti; Franco Frattini può meglio esercitare le sue doti diplomatiche per spiegare ai colleghi europei di che pasta è fatta la stabilità italiana; i leghisti possono esonerarsi dal pregare per la resurrezione di Giulio Tremonti; i colonnelli di An possono smettere di bere acque depurative per favorire lo sdoganamento internazionale di Gianfranco Fini; i centristi possono evocare gli spiriti della scissione a prescindere dalla buona o mala sorte da vice premier di Marco Follini. Questo passa la «smania da totoministri». Che fa dimenticare il governo dell'Ulivo «con quattro diverse compagini ministeriali». Verissimo, infatti la compagine attuale è ormai irrimediabile ma il governo resta quello dell'uomo solo al comando. Può persino giocare al «Giroministri».

«Vai verso il tracollo, non ti resteranno che le leggi ad personam». Pannella, Bonino, Capezzone (riconfermato segretario) criticano deriva integralista e ostracismo del Polo

I radicali: impossibile l'accordo con Berlusconi

ROMA La Casa delle libertà va verso il «tracollo» e i Radicali potrebbero aiutarla solo a «perdere bene» le prossime elezioni. Se nella maggioranza c'era ancora qualcuno che sperava in un allargamento della coalizione per rilanciare l'attività del governo, dopo Emma Bonino e Marco Pannella ci ha pensato Daniele Capezzone, chiudendo il congresso che lo ha confermato segretario, a far sapere che un accordo con i Radicali è «impossibile». Perché loro vogliono continuare le loro battaglie per i diritti civili in autonomia, puntando tra l'altro a raggiungere quota cinquemila iscritti (oggi sono circa duemila), e perché chiedono «fatti concreti» per prendere in considerazione la possibilità di discutere «contratti politici o segmenti di intesa» con uno dei due

Poli. Nell'intervento conclusivo del congresso, Capezzone ha criticato sia la maggioranza che l'opposizione, accusandole di «essere sempre più asfittiche, sempre meno lungimiranti e pronte invece ad escludere le idee e le persone radicali». E nella mozione presentata, il segretario dei Radicali ha denunciato anche che «l'ostracismo» nei confronti del suo partito «si risolve nell'ostracismo ad una evoluzione in senso riformatore dei due Poli»: con un centrosinistra «lontanissimo da un convincente programma riformatore» e con la Casa delle libertà «non solo lanciata in una pericolosa deriva integralista, ma ormai chiusa a prospettive di riforma liberale su quasi tutto, dalle istituzioni, all'economia e alla

giustizia». Ma l'attacco più duro il leader radicale lo ha riservato al presidente del Consiglio: «A Berlusconi rimarranno solo il conflitto d'interesse e le leggi ad personam. A questo punto cercherà di giocarsela alla fascista e preparerà la salvezza dei suoi beni accordandosi con la sinistra. Vogliamo partecipare - ha chiesto Capezzone - a questo gioco? No, io voglio partecipare ad altre battaglie politiche». Una posizione condivisa dalla platea congressuale, che ha approvato a stragrande maggioranza la mozione di Capezzone. Benedetto Della Vedova, leader di una minoranza che si è battuta per il dialogo con il centrodestra e che nel suo intervento aveva riferito di un incontro

avuto ai primi di agosto con Berlusconi, esce sconfitto dal confronto, al punto da rinunciare alla conta e alla presentazione di un documento. Alla fine, nella votazione a scrutinio segreto, Capezzone è stato confermato segretario del partito con 178 voti a favore su 241 votanti (18 le schede bianche, 22 quelle nulle, mentre 23 voti sono andati ad altri candidati). Con 214 voti è stato confermato presidente Luca Coscioni, l'esponente radicale completamente immobilizzato dalla sclerosi laterale amiotrofica e considerato il simbolo della libertà di ricerca scientifica, al quale è stato tributato il più lungo applauso (10 minuti) di queste quattro giornate di congresso.

les che non abbia a che fare con il governo. La Lega tifa per Tremonti. Ma la nomina del ministro defenestrato solo qualche mese fa suonerebbe come uno schiaffo a Fini che vedrebbe allontanarsi ancora una volta la feluca. Mario Monti ha già detto no. E allora non resta che tornare allo schema che ormai gira da alcuni giorni e che coinvolge Fini (alla Farnesina) e Follini (vicepremier) ma che ancora non prevede una collocazione per Buttiglione. Tutto pur di non arrivare ad un Berlusconi bis. Il Berlusconi uno intanto si ritrova da oggi sul suo cammino la riforma della giustizia che torna in aula al Senato. Giovedì scorso il numero legale è mancato cinque volte. Avrà risultati il richiamo del capogruppo di Forza Italia, Renato Schifani travolto dall'incubo delle assenze: «Come andrebbe a finire in caso di fiducia?».

Si attende ad horas la nomina del nuovo commissario italiano in Europa, dopo la trionfale performance di Rocco Buttiglione, molto apprezzata dall'intera stampa internazionale e immortalata l'altro giorno dal quotidiano danese "Information" sotto il titolo «Rocco Horror Picture Show». L'uomo giusto al posto giusto pare essere Franco Frattini, il presunto ministro degli Esteri che, rispetto al Kant di Gallipoli, presenta numerosi punti di vantaggio. Anzitutto non è mai stato avvertito di essere il ministro degli Esteri, dunque la rinuncia alla poltrona della Farnesina, ovviamente vacante, non dovrebbe costargli granchè. Sussiste persino il dubbio che sappia di essere Frattini, il che rende tutto più facile. Per lui, trovarsi a Roma o a Bruxelles, a Strasburgo o a Kuala Lumpur, alla Farnesina o a Porta a Porta non fa questa gran differenza. È come le piante grasse: non disturba, non sporca, fa la sua figura e dove lo mettono sta. Diversamente da Buttiglione, vittima com'è noto di un odioso complotto anticattolico, Frattini non corre neppure il rischio di essere perseguitato per le sue idee: infatti non ha idee. L'esame davanti al Parlamento europeo dovrebbe filare liscio come l'olio: non c'è pericolo che dica nulla di scabroso, anzi non c'è pericolo che dica nulla. Egli non dice mai nulla, nemmeno quando parla. Ma, per un caso che si chiude, un altro se ne apre. Protagonista un altro cosiddetto filosofo: il ragionier Marcello Pera che, diversamente da Frattini, purtroppo parla e dice. Come disse Cesare Musatti polemizzando con lui negli anni 70 sulla psicanalisi, «ora capisco che cosa s'intende per "ragionamenti a pera"». L'altro giorno ne ha fatto uno niente ma-

le in un'intervista a Repubblica, spiegando il rimpatrio con foglio di via di Rocco Buttiglione con un'oscura congiura anti-italiana e anti-cattolica in atto in tutta Europa. E inaugurando così una nuova scuola filosofica: dopo il pensiero debole, il pensiero intermittente. Già sono note le piroette dell'Hegel di Lucca a proposito di Mani Pulite, da quando chiamava Di Pietro «angelo del bene» a quando piangeva a spese nostre sulla tomba di Craxi. Ma ora si supera, con una conversione a U da agnostico doc a clericale integralista, folgorato sulla via di Ferrara

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Rocco Pera Horror Show

(inteso come Platinette). Seguiamolo attentamente, che ne vale la pena. Intervistato dal Messaggero il 2 novembre 2001, Pera difendeva i critici stranieri di Prodi presidente della commissione Ue: «In Europa - spiegava - non c'è

una campagna contro l'Italia. Non vedo un isolamento dell'Italia in Europa». Ora invece, su Repubblica, denuncia «una forte componente anti-italiana in Europa, che ha come obiettivo il governo Berlusconi». Ecco: se si critica Prodi va tutto

bene, ma se si critica Berlusconi, allora è un complotto anti-italiano. Ma è solo l'inizio. Poi il ragionier Pera si avventura nel territorio impervio della religione. «In Europa il pregiudizio anti-cristiano c'è, e purtroppo è molto radicato» e «ha giocato nella vicenda che riguarda Buttiglione». E ancora: «Noi liberali non dobbiamo più limitarci a dire, con Croce, «non possiamo non dirci cristiani». Ma adesso «dobbiamo dirci cristiani». E tutti gli europei dovrebbero dirlo». Non solo, ma «l'Europa, non riconoscendo nella sua Costituzione questa

comune radice cristiana, ha perso una straordinaria occasione di definire se stessa e di darsi un'anima». Ecco: ha ragione il Papa, bisognava inserire le radici cristiane nella Costituzione europea. E Pera, il roccioso e tetragono ragionier Pera, l'aveva sempre detto. Purtroppo da anni è insidiato da un suo sosia, per giunta omonimo, anche lui ragionier, anche lui praticamente filosofo, anche lui luccese, anche lui presidente del Senato, che si diverte a dire il contrario per metterlo in cattiva luce. Quel Marcello Pera-2, in un'intervista a Stefania Rossini per l'Espresso (5 dicembre 2002), pronunciò testuali parole: «Non ho mai cominciato a essere religioso. Nonostante i rosari, sono sempre stato un non credente (...). Non dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le posizioni della Chiesa.

Da quando non c'è più la Democrazia cristiana, che era un grande partito laico, vedo troppi politici che cercano in tutti i modi di lusingare un eventuale elettorato cattolico». Ecco: quel Pera là si divertiva a darsi agnostico, a battersi contro l'inserimento delle radici cristiane nella Costituzione Ue, addirittura a mettere in dubbio l'esistenza dei cattolici («eventuale elettorato cattolico»). Ma ora questo Pera qua gli dà ciò che si merita: insegue tutte le posizioni della Chiesa. «La cristianizzazione dell'Europa che da sempre angoscia anche il Papa - pontifica - annacqua e svalorza la nostra identità». E senza radici cristiane - turibola - quello firmato a Roma «al massimo è un Trattato, ma non una Costituzione vera e propria». Nasce così, tra il lusco e il brusco, una nuova corrente religiosa: la teologia miscredente.

risposta alla Striscia rossa

Chi ha sostenuto: «Non dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le posizioni della Chiesa. Da quando non c'è più la Democrazia cristiana, che era un grande partito laico, vedo troppi politici che cercano di lusingare un eventuale elettorato cattolico?»
Ecco la risposta alla striscia rossa. La frase è tratta dall'intervista del presidente del Senato Marcello Pera a "L'Espresso", il 5 dicembre 2002. Poi il presidente-filosofo ha messo gli abiti del crociato e ha dichiarato la guerra di civiltà. Fino a sostenere: «L'Europa non riconoscendo nella sua Costituzione questa comune radice cristiana ha perso una straordinaria occasione di definire se stessa e di darsi un'anima... Per noi europei la radice si trova negli Atti degli Apostoli, il monacismo, la seconda evangelizzazione del Vecchio Continente. Gli europei se ne dovrebbero convincere invece di continuare a predicare quel relativismo culturale secondo cui tutte le culture e civiltà sono uguali» (intervista a "Repubblica", 31 ottobre 2004).

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Natalia Lombardo

ROMA Di cosa ridiamo quando parliamo di satira in Rai? Neppure del sesso degli angeli, non sia mai che una battuta faccia venire in mente qualche teoria buttiglianiana... La censura preventiva è sempre a pieno «regime» nella tv pubblica dell'era Berlusconi. Gli ultimi due casi che hanno colpito il comico Paolo Hendel e l'attrice Monica Guerritore non sono passati inosservati a Claudio Martini, il presidente della Regione Toscana da San Francisco, annuncia: «Chiameremo a Firenze tutti i personaggi censurati dalla Rai» per una grande giornata di satira. E ricorre a un vecchio slogan (sarà una risata che vi seppellirà): «E davvero ridicolo: una Rai che ha paura della satira non potrà che finire seppellita dalle risate, anche se in questa vicenda c'è davvero poco da ridere». La Regione Toscana ha sponsorizzato con 240mila euro lo show itinerante di Panariello le cui ultime puntate sono state girate a Montecatini, proprio perché ha ritenuto la

trasmissione un «ottimo veicolo per promuovere l'immagine della Toscana». Secondo Martini, infine, «i due episodi avvenuti durante il programma "Il cielo è sempre più blu", confermano che la difesa degli spazi di libertà rimane una priorità».

Per i comici e gli attori considerati a rischio è difficile anche seguire il consiglio di Fiorello che ironizza sui «comici censurati»: «Quando facevo "Stasera pago io"», racconta lo showman, «mi chiedevano i contenuti degli sketch e io dicevo cazzate,

poi in trasmissione dicevo quello che volevo. Ai comici suggerirei di prendersi le proprie responsabilità e di dire tutto quello che passa loro per la testa in diretta».

Il problema, anche per volti noti, è arrivarci, alla diretta... L'irresistibile Fiorello (così come lo sono tanti altri), viene accettato anche a scatola chiusa, vuoi per i picchi Auditel assicurati, vuoi perché la sua satira sfiora di striscio la politica. Ma la satira politica «non fa parte della linea editoriale di RaiUno», è la moti-

vazione che il direttore della rete ammiraglia, Fabrizio Del Noce, ha usato per cancellare la partecipazione di Paolo Hendel al varietà del sabato sera di Panariello, che tra l'altro non sfonda in ascolti. Eppure le elezioni sono distanti, a meno che non si preveda una par condicio per quelle americane... «Da qualche parte ci sono sempre delle elezioni», ha scherzato Serena Dandini quando, su RaiTre a mezzanotte, ha dato asilo satirico a Hendel.

Eppure nella vituperata (per la

Giulietti, Ds: «Non c'è censura? Allora RaiUno mandi in onda l'intervista inedita a Enzo Biagi sulla libertà d'informazione. Gliela regaliamo»

CENSURE Rai

Il governatore della Toscana che sponsorizza la trasmissione di Panariello s'infuria per le censure a Hendel e Guerritore: «Hanno paura dei comici? Saranno seppelliti dalle risate»



«In Rai non c'è niente da ridere»

Martini, il presidente della Regione Toscana invita a Firenze la satira censurata

stesta di An, però, la Vigilanza «ha cose più serie da fare, non può occuparsi del nulla». Il nulla sarebbero le due attrici...

In occasione del convegno sulla qualità televisiva organizzato da «Articolo21» ad Orvieto, Enzo Biagi ha rilasciato un'intervista, realizzata da Loris Mazzetti (pubblicata qui sotto e sul sito www.articolo21.com). Il deputato ds Giuseppe Giulietti ha posto una domanda al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, e a Fabrizio Del Noce: «Perché RaiUno, la rete sulla quale andava in onda "Il Fatto" di Enzo Biagi prima della sua

cacciata dallo schermo, non trasmette l'intervista inedita?», magari alle 20,30 su RaiUno, la stessa ora della striscia cancellata. «Una buona occasione per dimostrare che la censura è davvero abrogata». Ad Orvieto ha partecipato Angel Garcia Castillejo, sottosegretario alle comunicazioni del governo Zapatero. Ascoltando Biagi si è stupito: «Ma davvero questo signore è stato espulso dalla Rai per dare soddisfazione a Silvio Berlusconi?». L'Italia, a quanto pare, è distante dall'Europa...

Enzo Biagi: la tv specchio del paese. Nel bene e nel male

Ecco alcune frasi di Enzo Biagi, tratte dall'intervista di Loris Mazzetti, resa pubblica al convegno sulla qualità Radio Tv di Orvieto di Articolo 21 e inviata poi al direttore di RaiUno Del Noce.

«Io devo tanto alla televisione, devo tanto alla Rai, sono di quelli che si compromettono sentimentalmente: io voglio bene alla Rai, credo che abbia grandissimi meriti - oltre a dei difetti ovviamente - nella vita dei cittadini. E le devo moltissimo. Ovviamente la tv è fatta da uomini che hanno le loro idee, le loro faziosità, la pensano in una certa maniera, hanno il loro carattere...

I fatti hanno una logica ineluttabile. Qualcuno ha detto: i nostri atti ci seguono, per qualcuno anche gli atti giudiziari. Prima o poi quello che è buono e quello che è cattivo esce fuori... La cosa peggiore che può fare uno che lavora in Rai è non rispettare gli ascoltatori. Non sono imbecilli, è il tuo prossimo: lo devi rispettare.

Chi controlla un mezzo di diffusione dominante ha una grande parte di democrazia. Una notizia la si può raccontare in tantissimi modi. L'importante è che si abbia un punto di vista, un punto di vista onesto. Non ho niente contro certe faziosità dichiarate, è una tendenza abbastanza diffusa, ma in nome di dio ci sono cattolici di circostanza e credo che dio non abbia bisogno di questi servizi.

Oggi non farei più il Fatto, farei un viaggio in Italia per vedere come vive certa gente, la vita di un piccolo paese, la storia di un farmacista di provincia, i caffè, una famiglia operaia, una famiglia media... Io però non so far altro che raccontare le storie della gente, vedere le condizioni sociali in cui vivono molte persone.

Con la Rai non ho più nessun rapporto... Per tanti anni ho fatto la tv che volevo fare, non posso dire censure o altro... sono stato accusato di un'intervista a Benigni che rifarei tranquillamente domani mattina. Considero Benigni un italiano da espiazione, lo dimostra anche il premio Oscar. Chiedo scusa se ho offeso qualcuno, appartengo al genere umano, ho anche io i miei difetti e certamente le mie faziosità. Ci sono tipi che non mi piacciono e la mia premura è farglielo sapere.

Quanto ho cominciato a fare televisione non c'erano gli appalti. Credo che più della metà dei programmi siano fatti fuori. Eppure sono 10.000 i dipendenti della tv - la percentuale dei bischeri c'è anche dentro la Rai, ma non sono tutti imbecilli, non ci sarebbe bisogno di andare cercare in giro. E invece è tutto scopiazzato, troppi appalti, format, royalties. Lo trovo veramente offensivo per quei 10.000 dipendenti della Rai tra cui c'è gente di primissimo ordine.

Una televisione di qualità dovrebbe essere lo specchio del pae-

se, nel bene e nel male. Non uno strumento di propaganda per una causa o per un'altra, ma storie di uomini senza demagogia, con rispetto delle persone e con la sensazione che ci si rivolge a milioni di individui.

La televisione deve essere una buona compagna per la gente, all'educazione provvedono la scuola, i genitori. E una società pulita dove la legge sta al di sopra di tutto... Al cimitero, quando è morto Indro Montanelli, ho chiesto se potevo restare con lui due minuti perché dovevo dirli due cose. Se ne sono andati molto rispettosamente e io gli ho detto: «Indro, dicevi che certi personaggi dovevano provarli. Ho l'impressione che abbiano sbagliato la dose».

La televisione è un grande mezzo di comunicazione, lo dimostra il fatto che un signore che non era votato alla politica, disponendo delle televisioni è diventato il nostro presidente del consiglio... Siamo l'unico paese al mondo che ha questo tipo di fenomeni. Non c'è mica stato un colpo di stato: il presidente del consiglio è democraticamente alla guida di questo paese, rispecchia la volontà degli italiani».



Enzo Biagi

Paolo Hendel: «Parlare di Vespa? Mai, troppo scabroso»

Segue dalla prima

Per esempio non mi sarei mai permesso di parlare di Bruno Vespa. Per carità, il sabato sera poi, coi bambini davanti alla tivù. Sarebbe stato un argomento troppo scabroso.

Non avrei certo parlato neppure di Sandro Bondi. Troppo banale! L'ex portavoce Sandro Bondi, questa straordinaria creatura bionica risultato di un audace esperimento di combinazione genetica tra Braccobaldo Bau, un panda gigante e don Abbondio! Sandro Bondio. No, non ne avrei parlato.

Non so, forse, ma dico forse, avrei parlato della nuova legge sulla fecondazione assistita - Una cosina leggera - La conosce? Solo il primo articolo. Allora, attenzione: Dicesi fecondazione assistita quel rapporto tra un uomo e una donna finalizzato alla procreazione, a cui, per garantirne la correttezza, assista l'onorevole Rocco Buttiglione in persona. Con qualcuno accanto più vispo di lui che gli spieghi via via quello che succede, che altrimenti chissà cosa capisce!

Certo, questa vicenda di Buttiglione e l'Europa lascia l'amaro in bocca. Noi italiani abbiamo fatto di tutto per mandare Rocco Buttiglione in Europa, e l'Europa ha fatto di tutto per rimandarcelo in Italia. Non è mica bello, eh! Poi dicono "l'Europa unita". Ma allora, se siamo uniti, bisogna condividere anche le cose brutte, se non che unità? Troppo comodo!

Un altro argomento facile facile: La guerra in Iraq. Solo per ricordare che il Papa lo ha detto fin dall'inizio a chiare lettere: «Chi ha voluto questa guerra preventiva in Iraq ne risponderà davanti a Dio». Ha detto il Papa. «Dio è con noi!» ha detto a sua volta Bush dichiarando guerra all'Iraq. A quanto pare uno dei due era male informato, e ci possiamo facilmente immaginare chi.

Per non parlare dell'Afganistan. Bin Laden, dove è finito Bin Laden? Ogni tanto appare in televisione. Proprio ieri, guarda! Nessuno l'ha mai visto dal vivo, quell'uomo. Solo gli americani, quando lo stipendiavano, però. Ma ora Gli americani, con tutti i mezzi che c'hanno, satelliti con puntamento laser, fotocellule a raggi termici complete di controtracci integrati... A proposito, Dandini, si può dire... "integrati" in televisione? ... Riescono a individuare un lombrico che fa una sco-



Paolo Hendel nel suo personaggio Carcarlo Pravettoni

Dario Orlandi

reggina 100 metri sotto terra, e non riescono a trovare un cetriolone alto due metri, perché Bin Laden è alto due metri. Un brindellone, per giunta malato di insufficienza renale, quindi costretto a portarsi sempre dietro la macchina per la dialisi, che non è come andare in giro con un telefonino cellulare in tasca. Gli americani lo inquadrano dall'alto col satellite: «Guarda quello spilungone col carretto, o chi è? Mah, sarà il gelataio. Lo dice anche la canzone: "Il carretto girava e Bin Laden gridava gelati..."».

E invece niente, non lo trovano. Chissà, magari un giorno lo prenderanno. Speriamo. E allora l'intelligenza cadrà dalle nuvole: «Ah era lui! Sì, certo che s'era visto, eccome, ma si pensava fosse un cammello. S'era anche detto: Guarda buffo quel cammello con la barba come assomiglia a Bin Laden!».

Paolo Hendel

Porta a Porta? «Riunione di amici con la telecamera»

Gran cerimoniere dei potenti, il suo è il bollettino interno della classe dirigente. «Fenomenologia di Bruno Vespa» di Mino Fuccillo

Paolo Ojetti

Chi ha sempre pensato che Bruno Vespa sia Bruno Vespa e basta, ha commesso un grave errore di valutazione. Vespa è qualcosa di più (o di meno), di meglio (o di peggio). Per rendersene conto bisogna leggere un saggio (sì, saggio e non pamphlet) di Mino Fuccillo dal titolo programmatico e ambizioso: «Fenomenologia di Bruno Vespa». Il riferimento alla fenomenologia di Mike Bongiorno di Umberto Eco è non solo esplicito, ma diretto e alcuni

passaggi salienti del fenomeno Mike (datati a 43 anni fa) sono stati applicati tout court a Vespa e non fanno una piega: «Si manifesta pago che qualcosa avvenga a casa sua e passa a convincere il pubblico di aver assistito all'evento, confortato dall'idea che il mondo esiste se lui ci fa sopra una puntata di Porta a Porta» ovvero - per Mike - di *Lascia o Raddoppia*. L'accurato e ponderoso studio di Fuccillo avverte: queste pagine non sono state redatte «contro» Bruno Vespa. Ed è del tutto vero, poiché la tesi che sottintende alle 219 pagine è che tutto ciò che accade attorno a Vespa e a

Porta a Porta, accadrebbe ugualmente senza Vespa. Sì, è vero che Vespa ha fatto della sua affidabilità presso i potenti la ragione di vita professionale. Sì, è vero che Vespa sa essere abilmente servile. Sì, è vero che i suoi libri sono rielaborazioni di notizie rismasticate. Sì, è vero che la sua cultura giornalistica (televisiva) non si discosta da quella delle frasi fatte del tipo «gettare acqua sul fuoco» o «in un clima di rinnovata collaborazione». Ma è anche vero che, una volta accettato lo scambio fra chiacchiericcio da talk show e realtà, una volta convinti

che si esiste solo se si appare (soprattutto a Porta a Porta), allora a Vespa si può concedere una certa bravura come cerimoniere e maggiordomo dei potenti, ma non la sua insostituibilità. «Porta a Porta» - scrive Fuccillo - non è altro che il tradizionale bollettino interno della classe dirigente» e se un telespettatore non sta bene attento (ma chi sta così attento? Solo i giornalisti e forse nemmeno), finisce col convincersi che Porta a Porta sia la realtà che gli viene consegnata a casa, la realtà che non hai avuto tempo di leggere, studiare, pensare». E invece no:

«Porta a Porta è solo una riunione di amici con telecamera». Molti gli aneddoti e i vezzi vespiani (la sua straordinaria ammirazione per il cibo e il bere, che probabilmente nasconde traumi infantili da dopoguerra infelice, la mimica facciale e delle mani, un'arte sofisticata) e molti i passaggi autoreferenziali e didascalici di Fuccillo su com'è bello fare il giornalista quando lo si fa sul serio, magari quando si è andati a scuola da Scalfari. Civetterie che indeboliscono l'impianto del saggio, altrimenti di notevole interesse e sostenuto da un solidissi-

mo impianto culturale. Comunque un libro da tenere a portata di mano per vedere - nel caso di sconfitta elettorale berlusconiana - cosa inventerà Vespa per riciclarsi. Ovvero - ed è una possibilità - che Vespa non si inventi proprio niente e ottenga dai nuovi padroni il rinnovo della patente di affidabilità, continuando a gestire il suo salotto con gli stessi ospiti a posizioni gerarchiche invertite.

Mino Fuccillo
Fenomenologia di Bruno Vespa
- Casa Editrice Nutrimenti -
219 pagine Euro 12,00

Annunci demagogici, allarmismi sfrenati («quest'anno l'influenza sarà una pandemia»), sparate contro i vaccini: la campagna d'autunno di Girolamo

Sirchia, la falsa crociata dei farmaci

Il ministro promette tagli ai prezzi. Ma, dai medicinali al latte in polvere, è tutto uno spot alle multinazionali

Marco Bucciattini

FIRENZE La battaglia sul prezzo dei farmaci del ministro Girolamo Sirchia nasconde con un colpo mediatico ad effetto i reali problemi del sistema, che il ministro alimenta attraverso una politica lontana dai veri obiettivi di salute. Cerca sconti, che verranno concessi dalle aziende, ma lascia irrisolti le storture che portano ai prezzi alti. Finendo per confezionare il più eclatante spot che si ricordi ai farmaci di marca e alle aziende produttrici del latte in polvere. La crociata contro il caro farmaci finirà per rafforzare il ruolo di "riferimento" delle multinazionali. Riferimento per la politica (si tratta con loro) e per i consumatori: prego, accomodatevi, la medicina è scontata.

Farmaci. I medicinali in libera vendita in Italia costano di più, se ne è accorto anche il ministro. È un'evidenza, ma va spiegata. Quando si confrontano prezzi di Paesi diversi, bisogna "entrare" nei differenti sistemi sanitari nazionali (Ssn). In Italia l'Ssn passa gratuitamente (senza ticket) o rimborsa il 75% dei farmaci che vengono consumati. Ne resta un quarto in libera vendita. In Francia - i prezzi delle farmacie transalpine sono state oggetto d'invidia - questo rapporto è più "morbido", 60% circa contro il 40%. L'assistenza in Italia è garantita per una fascia più ampia di popolazione. Se ne fanno carico i sistemi sanitari regionali. «Trattiamo con i grossisti. Nei vaccini contro l'influenza, per fare un esempio di moda, spuntiamo prezzi intorno ai 4 euro a dose», ricorda Enrico Rossi, assessore regionale alla sanità della Toscana. Per la legge del mercato questo si riflette sul prezzo dei farmaci restanti: per i grossisti - e a cascata per i farmacisti - il margine di guadagno si riduce su una fetta minore di medicine, quel 25% rimanente sul quale rincarano per fare cassa (per questo a farmacisti e grossisti Sirchia ha strappato sconti ridicoli, avendo il grosso dalle aziende). Il discorso è poi viziato dallo scarso uso dei farmaci generici, introdotti per ridurre la spesa sanitaria ma poco adottati e conosciuti fra i consumatori (nel box sotto).

Vaccini. La recente sparata del ministro sui vaccini contro l'influenza, «lontana da obiettivi di salute, è stata uno spot a se stesso e all'industria del farmaco», accusa l'assessore. Ma cosa dice Sirchia? Che i vaccini contro l'influenza costano il doppio che altrove. Ma per chi? Non certo per chi ne ha bisogno. L'organizzazione mondiale della sanità ha indicato le persone a rischio, che potrebbero soffrire dall'influenza danni maggiori degli altri.

L'indicazione è stata recepita dal Ssn, e le Regioni passano il vaccino alle persone con età uguale o superiore ai 65 anni, agli adulti o bambini affetti da malattie croniche all'apparato respiratorio, circolatorio e uropoietico, malattie degli organi emopoietici, diabete e malattie dismetaboliche, sindromi di malassorbimento intestinale, fibrosi cistica, malattie che comportano carenza di produzione di anticorpi. E poi al personale sanitario, ai familiari di soggetti ad alto rischio, alle persone addette ai servizi pubblici di primario interesse collettivo. Insomma, una categoria ampia e di tutta sicurezza. Per loro non c'è prezzo: il vaccino è

Oggi Sirchia cercherà l'intesa per abbassare il prezzo del latte in polvere: non dice che negli ospedali le aziende lo danno gratis

»

Le vittime erano a Roma per vacanza. Indagato per omicidio colposo l'uomo alla guida dell'auto

Travolti sulle strisce: morti i genitori, ferito il figlio

ROMA Famiglia distrutta a Roma a causa di un terribile incidente stradale avvenuto ieri al Gianicolo, zona turistica tra le più suggestive della città: i coniugi Giuliana Angeleri, 45 anni e Luigi Martinelli, 51 anni, lei insegnante e lui ingegnere, residenti Trani in provincia di Bari e nella capitale per vacanza, sono stati travolti e uccisi da un'automobile che poi si è schiantata contro il muro di un monumento. La coppia è stata travolta mentre attraversava le strisce pedonali in compagnia del figlio 14enne che è rimasto ferito ma non sarebbe in pericolo di vita: il ragazzino, figlio unico, ancora non sa della fine tragica dei suoi genitori e adesso si trova ricoverato nell'ospedale romano «Santo Spirito» per un trauma cranico.

La tragedia si è consumata alle dieci del mattino di ieri in piazza di Porta S. Pancrazio. La signora Giuliana e il signor Luigi - l'uomo aveva una sorella abitante a Trastevere - erano arrivati a Roma insieme al loro figlio sabato scorso, in occasione del ponte, e alloggiavano in un hotel al Gianicolo. All'ora della strage stavano andando incontro a una coppia d'amici pugliesi, avrebbero dovuto visitare la città insieme: «Siamo passati a Porta San Pancrazio e abbiamo visto l'auto contro il muro - hanno raccontato loro, tra i singhiozzi -. Ma non ci siamo fermati, mai avremmo pensato che potessero essere loro. Incredibile... era una famiglia stupida».

A guidare l'auto killer, una Renault

Twingo che proveniva da una discesa con una velocità di crociera di 70 km orari, un pensionato romano 70enne, ex commerciante di pasta all'uovo. L'uomo, Vittorio Neroni, che è stato denunciato alla procura di Roma per omicidio colposo plurimo, avrebbe sbandato dopo aver frenato bruscamente su una pozzanghera, o forse non si accortò delle strisce pedonali, disegnate di un bianco po' scolorito. Sia lui che l'anziana moglie che gli viaggiava accanto, Vittoria D'Ermeneigold, 66 anni, romana, sono stati estratti dalle lamiere accartocciate della loro auto dai vigili del fuoco, e adesso si trovano ricoverati in ospedale: le loro condizioni sono giudicate gravissime.

a.c.



Medicinali all'interno di una farmacia

Foto di Franco Silvi/Ansa

gratuito. «In Toscana sono 750 mila persone», fa i conti Rossi. Con una campagna di informazione a tappeto, si cerca di raggiungere quante più persone a rischio riescono ad avere effettivamente il vaccino ma si lamenta delle dosi vendute nel libero mercato?». Una persona a rischio vaccinata è un bene pubblico. Se non si ammalano, non costa allo Stato. E magari non si ammalano quelli intorno. L'influenza è pur sempre un virus.

Pandemia. Ma il massimo del non sense si raggiunge quando il ministro crea allarme pubblico: «Quest'anno l'influenza sarà una pandemia». Quindi, colpirà (questo il significato letterale) dal 60 all'80% della popolazione. In realtà nessun tecnico sanitario teme una pandemia. Gli specialisti convocati per parlare di influenza dall'Anifa, l'associazione che riunisce le industrie farmaceutiche che producono farmaci da banco, rassicurano: «Quest'anno, per fortuna, non dovremo attenderci la grave pandemia di cui si parla da anni, e che è stata annunciata da alcuni casi di influenza aviaria»,

spiega Vincenzo Pregliasco, virologo dell'Università di Milano. Insomma, per Rossi «Sirchia fa un grande spot all'industria del farmaco. Dice: i vaccini sono cari, e arriverà una catastrofica influenza. Così parte la corsa al farmaco, dei quali è riuscito ad addolcire il prezzo del 15-20%».

Latte in polvere. Qui si gioca con la salute delle donne e dei bambini. Il ministro Veronesi, 4 anni fa, mandò una circolare (la n° 16 dell'ottobre del 2000), nella quale chiedeva agli assessorati regionali di applicare le direttive comunitarie che vietano la diffusione dei prodotti per l'allattamento artificiale nei presidi ospedalieri, che devono invece favorire l'allattamento al seno. Cosa prevista anche dall'Oms, che addirittura divulgò (recepto nella circolare) un decalogo «per l'allattamento al seno da far conoscere a tutto il personale sanitario» con l'obiettivo di far allattare per i primi sei mesi almeno il 50% dei bambini (in Italia siamo molto distanti da quest'obiettivo). «In Toscana - racconta Rossi - abbiamo deciso di liberare i reparti di ostetricia dalle pressioni dell'industria che pro-

duce latte artificiale e lo distribuisce gratuitamente nei reparti». Se i presidi diventano (lo sono) terra di conquista dell'industria del latte in polvere, ecco che poi il prodotto sul mercato costa di più: perché a tante mamme arriva gratis, appena partorito. Di fronte a questo sistema bacato, e invece di liberare gli ospedali dal latte in polvere, Sirchia va a trattare la riduzione del costo. Oggi incontrerà le industrie al ministero, poi gongolerà sui media di aver strappato sconti del 30%.

«Ma il problema resta», fa Elise Chapin, presidente del Movimento allattamento materno italiano. Che insiste: «Le donne stanno smettendo di allattare, anche al primo mese. Si diffonde l'idea che allattare al seno o latte in polvere siano la stessa cosa». Ma non è così. Valga un esempio: la scienza medica ammette che l'allattamento al seno riduce i rischi di obesità futura dei bambini del 30%. E l'obesità dei ragazzi è una delle piaghe che il ministro si è ripromesso di combattere...

I neonati che si abituano in un senso - seno o polvere - lo pretendono anche fuori

dai presidi. Quindi è decisivo il comportamento nei reparti di ostetricia: al pediatrico Meyer di Firenze da 30 anni esiste la banca del latte umano, che assiste le mamme anche a domicilio. «Un ministro che pensa alla salute pubblica - ammonisce Rossi - si preoccupa di promuovere queste cose, e non di fare campagna promozionale per il latte in polvere, scontandolo. Alle industrie che si accordano per colonizzare gli ospedali, che importa di scontare un po' il prezzo?».

Multinazionali. È un ministro debole, davanti alle grandi industrie. Rossi lancia una proposta per disciplinare il 25% dei farmaci in libera vendita. «Faccio parte dell'Aifa, l'organismo che decide dell'ingresso di nuovi farmaci nel prontuario nazionale. Quello è un momento di forza: quando mettiamo un farmaco nel Ssn permettiamo all'azienda produttrice di allargare il mercato. Concediamo questo, e trattiamo sul prezzo. Anche per vie traverse: se adottiamo un nuovo farmaco oncologico della Bayer, imponiamo ai tedeschi il blocco del prezzo dell'aspirina».

Ricerca. Il 30% del prezzo del farmaco è dovuto alle spese di promozione. È tanto, troppo. Ci sono 30 mila informatori farmaceutici a giro: perché non li riconvertiamo in ricercatori?, azzarda Rossi. Capito? Paghiamo la pubblicità: in Toscana nei primi sei mesi del 2004 si erano spesi 20 milioni di euro nelle cene "promozionali" dei farmaci. «Li abbiamo vietati», dice Rossi. Non fate promozione, e calate i prezzi. In Italia i produttori di latte organizzano circa 600 congressi l'anno che gravano per un quarto sul prezzo del prodotto. Perché non vengono vietati?

Eppoi - per concludere - la ricerca. Nel piano sanitario 2005-07 la Toscana ha destinato 30 milioni di euro alla ricerca. «Entriamo nelle Università - sprona Rossi -, portiamo avanti la ricerca pubblica, che è al lumicino». Qui è facile capirsi: Stato e Regioni ricercano con un obiettivo, evitare le malattie, curare gli ammalati. Il malato al Ssn costa. «Si va allo sfascio», grida Sirchia, riguardo al sistema sanitario, epperò lo alimenta. La ricerca pubblica non esiste, e la ricerca su medicine e malattie è praticamente tutta a carico delle multinazionali del farmaco. Che se uno è malato ci guadagna. A prezzi alti, ma anche a prezzi scontati.

UNIVERSITÀ ROMA TRE

Corso sulla criminalità organizzata, 430 iscritti

Il 5 novembre prossimo all'università di Roma Tre partirà il corso integrativo «Storia della criminalità organizzata», tenuto dallo storico e consulente della Commissione parlamentare antimafia Enzo Ciconte. «Il fatto straordinario è che sono iscritti - ha spiegato Ciconte - ben 430 studenti». Alla prima lezione seguirà un dibattito con il presidente della Commissione antimafia Roberto Centaro, il vicepresidente della Commissione antimafia Giuseppe Lumia, il procuratore capo della Dda Pier Luigi Vigna e il procuratore capo di Palermo Piero Grasso ed il rettore dell'università Guido Fabiani.

NAPOLI

Investito e ucciso dopo lite traffico

Era in compagnia di due amici, per una festa di Halloween in discoteca, il giovane Antonio Guerriero, di 19 anni, investito e ucciso l'altra notte in via Mariano Semmola, a Napoli, al termine di una lite per motivi di viabilità. Antonio, che era appena sceso dal suo motorino, è stato travolto dalla Mercedes che andava in retromarcia e guidata da un uomo di 51 anni - fermato per omicidio volontario - che gli ha procurato gravissime lesioni, tra cui la frattura della spina dorsale. Il ragazzo lavorava come fruttivendolo nel rione Sanità. La mamma, Teresa Guerriero: «Voglio giustizia».

MALTEMPO

Ancora acqua alta a Venezia

Sesto giorno consecutivo di acqua alta a Venezia. La marea ha raggiunto i 115 cm sopra il livello medio del mare alle 11.20 di ieri invadendo circa il 15% del centro storico cittadino.

in farmacia

I «generici» restano nei cassetti: il risparmio c'è ma non si vede

Da tre anni in Italia sono stati introdotti i farmaci generici, con l'intenzione proprio di far calare i prezzi. Questi farmaci hanno gli stessi principi attivi di quelli "marcati", garantiscono gli stessi risultati terapeutici e costano molto meno. Risparmia il cittadino, e lo fa il Sistema sanitario nazionale, nel caso di farmaci rimborsabili: nell'ultimo numero un settimanale specializzato ricordava il farmaco antivirale Aciclovir (35 compresse) che al Ssn costa 22 euro in meno della versione griffata (35 euro contro i 57 della confezione di marca). «Il ministro Sirchia - sottolinea l'assessore alla Sanità della Toscana Enrico Rossi - dovrebbe richiamare i farmacisti al dovere d'informare i clienti che esistono medicine identiche e che costano spesso meno della metà. I farmacisti devono tirare fuori dai cassetti queste medicine». «Un circolo vizioso - ammette Roberto Terruzzi (sul settimanale), presidente di Assogenerici - perché questi farmaci generici ci sono solo che il farmacista non li ordina e i consumatori non li vedono e non li chiedono».

La Toscana ha sollevato la questione, con una circolare alle farmacie. Non riesce ad essere efficace, i venditori resistono. Nella spesa farmaceutica in Toscana i generici incidono per il 16% (poco), in Italia per il 12% (pochissimo), in Inghilterra e in Germania siamo sul 30%. Da noi esiste il "certificato protettivo complementare", formula burocratica che protegge il copyright delle molecole dei farmaci marcati più a lungo che altrove. Lo Stato potrebbe intervenire, invece preferisce trattare con i farmacisti per miserrimi sconti del 15% sui farmaci di marca.

m.buc.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Presentazione della Mozione Mussi-Berlinguer

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE

Padova ore 21,00

Caffè Pedrocchi, Via VIII Febbraio 1848, 15

Pietro Folena

Modena ore 20,30

Federazione Ds, Via Divisione Acqui 127

Marco Fumagalli

Ascoli Piceno ore 17,30

Palazzo dei Capitani, Piazza del Popolo

Valerio Calzolaio

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

Virginia Lori

COGNE segreti e bugie

Diciotto macchie di sangue e un'impronta digitale su una porta: comincia da questi indizi l'inchiesta-bis aperta dalla Procura di Torino. Gli indagati avrebbero costruito «prove postume»

L'obiettivo sarebbe stato quello di fare incolpare Ulisse Guichardaz, il cognato di Daniela Ferrod la prima ad accorrere alla villetta di Cogne. Taormina si difende: «Una distorsione dei fatti»

Cogne, l'ora delle false macchie di sangue

Cinque indagati per calunnia: i Lorenzi, due consulenti della difesa e l'investigatore di Taormina

ROMA Diciotto macchie di sangue e un'impronta digitale su una porta. Parte da questi nuovi indizi l'inchiesta bis aperta dalla procura di Torino sul delitto di Cogne che ha cinque nuovi indagati: per la prima volta Stefano Lorenzi, la moglie Anna Maria Franzoni, i due consulenti della difesa Enrico Manfredi, Claudia Sfera. E, si è appreso ieri, anche Giuseppe Gelsomino, l'investigatore privato collaboratore dell'avvocato Taormina che materialmente pedinava il sospettato dei Lorenzi.

L'accusa è calunnia: sarebbero colpevoli, tutti, sotto la regia di Taormina, di aver fabbricato «prove postume» per attribuire la responsabilità dell'omicidio a Ulisse Guichardaz, il cognato di Daniela Ferrod, la prima persona accorsa nella villetta di Cogne la mattina del 30 gennaio scorso dopo le invocazioni di aiuto di Annamaria Franzoni.

Su questo punto i periti della Procura non sembrano avere dubbi: quelle macchie di sangue trovate nel garage e quell'impronta rilevata sulla porta della camera da letto dove venne ucciso Samuele sono «sicuramente successive all'evento delittuoso» e le avrebbero apposte i consulenti della difesa con il tacito assenso dei coniugi Lorenzi. Un lavoro «da pecioni» - hanno concluso i magistrati - la piccola impronta trovata sulla porta sarebbe stata impressa sopra il luminol, il liquido che permette di rilevare le tracce.

L'ultima battaglia. L'ultima battaglia legale dell'avvocato Taormina finisce dunque sotto i riflettori con un'accusa infamante: aver falsificato gli indizi nel tentativo di scagionare Annamaria Franzoni, l'unica persona indagata e poi condannata in primo grado a trent'anni per l'omicidio di Samuele. Ora Taormina si difende, sostiene che questo nuovo filone di indagini è solo il frutto dell'autodenuncia presentata a Torino proprio per porre fine alle

Stefano Lorenzi si dice indignato e parla di una regia dietro la fuga di notizie: «Mi vergogno di essere italiano»

”

le tappe dell'inchiesta

- **30 GENNAIO 2002** - Samuele Lorenzi, 3 anni, viene trovato nella camera dei genitori, steso sul letto, ferito alla testa con 17 colpi. A dare l'allarme è la madre rientrata in casa dopo aver accompagnato l'altro figlio, Davide,
- **15 SETTEMBRE** - Taormina: «Abbiamo individuato il tipo di arma e sappiamo in che direzione muoverci».
- **19 LUGLIO** - La Franzoni è condannata a trent'anni.
- **30 LUGLIO** - Carlo Taormina consegna alla Guardia di Finanza di Roma, il lungo dossier contenente il nome ed il cognome del presunto assassino
- **1 NOVEMBRE** - Stefano Lorenzi, Annamaria Franzoni ed i consulenti della difesa Enrico Manfredi e Claudia Sfera, risultano iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di calunnia.

voci che già accreditavano l'ipotesi del falso. Ma l'impressione è che questa volta il nodo gli si stia stringendo al collo. I magistrati sono stati lapidari. La procura di Aosta che aveva raccolto in seconda istanza la richiesta di Taormina di riaprire le indagini sulla base dei nuovi indizi ha liquidato la pratica in pochi mesi: gli ulteriori accertamenti richiesti dalla difesa non hanno avuto esito, l'inchiesta sull'omicidio è chiusa. La procura di Torino che invece ha aperto il fascicolo contro i Lorenzi ha incaricato gli ufficiali giudiziari di perquisire gli studi dei due periti Enrico Manfredi e Claudia Sfera e l'agenzia d'investigazioni di Gelsomino. Cosa che è avvenuta ieri, dopo il vertice di tre ore che si è tenuto alla Procura di Torino con il procuratore capo Maddalena. Dall'abitazione di Enrico Manfredi sono stati prelevati, tra l'altro, due computer

La partita di Taormina era iniziata subito dopo la condanna a trent'an-

ni di Annamaria Franzoni. Pochi giorni dopo i consulenti dell'avvocato trovarono le famose tracce nella villetta di Cogne. Taormina presentò un esposto denuncia alla procura di Torino. Insieme all'esposto presentò anche i risultati dell'indagine dell'investigatore Giuseppe Gelsomino che attraverso i pedinamenti avrebbe individuato il vero killer di Samuele in un abitante di Cogne.

Lo scopo era togliere l'inchiesta alla procura di Aosta. Ma Torino rimise gli atti a Aosta e Aosta, una volta fatti i dovuti accertamenti sui nuovi indizi, aprì un fascicolo ipotizzando il reato di calunnia e ritrasmise gli atti a Torino, procura competente perché gli era stato presentato il primo esposto.

Parte lesa. La nuova inchiesta è affidata ai pm Annamaria Loreto e Giuseppe Ferrando, coordinati dal procuratore Marcello Maddalena. Parte lesa è Ulisse Guichardaz, la sua posizione è stata a lungo valutata dai cara-

Il consulente indagato per calunnia, Enrico Manfredi, con Stefano Lorenzi, padre del piccolo Samuele, ucciso a Cogne il 30 gennaio 2002

Foto di Gigi Iorio/Ansa



«si preparava per andare in negozio». Questa mattina Taormina presenterà il ricorso in appello contro la condanna della Franzoni e consegnerà la perizia sugli indizi inseriti nel dossier presentato dalla Franzoni. La sua linea - come quella dei Lorenzi e dei periti indagati - resta la stessa.

«È un malinteso. Le notizie riportate dalla stampa distorcono i fatti. Siamo stati noi a chiedere di essere indagati dopo aver sentito voci che negavano l'autenticità delle nostre prove». «Questa denuncia - continua l'avvocato - sarà solo uno dei tanti atti contro un personaggio che ci ha preso di mira. Una notizia strumentale e distorta perché è la risposta che noi aspettavamo e che si ricollega con la nostra autodenuncia».

Paese civile. Taormina non incassa ma rilancia: «Chiederemo subito l'incidente probatorio in modo da determinare un controllo giurisdizionale ed esterno rispetto alla procura di Aosta».

Chissà se Stefano Lorenzi comincia forse a dubitare della bontà della linea difensiva. «Mi vergogno di essere italiano - accusa Lorenzi che parla di una regia dietro la fuga di notizie - . Non posso che essere indignato e deluso dalla giustizia italiana, da chi si occupa di questo caso. Questo non è un Paese civile, non è un Paese dove si fanno le cose seriamente».

L'investigatore Gelsomino è l'uomo che materialmente pedinava il sospettato dai Lorenzi

”

segue dalla prima

Otto fatti per un delitto imperfetto

Roberto Cotroneo

E per questo sono state perquisite ieri le abitazioni dei consulenti della difesa Claudia Sfera ed Enrico Manfredi. Nel frattempo, ieri, è uscito il nome dell'uomo che, secondo la famiglia Lorenzi, è l'avvocato Taormina, dovrebbe essere indagato per l'omicidio di Samuele Lorenzi. L'uomo ha querelato per calunnia i Lorenzi. Si chiama Ulisse Guichardaz e per quella mattina ha un alibi dagli inquirenti vagliato a lungo e ritenuto valido. Il mondo si divide in fatti, diceva Wittgenstein. In questa drammatica storia, il problema non è venire a capo, ma capire perché tutti cercano di rimuovere la verità, anche se è sempre più terribile e angosciante. Una verità che si serve dei fatti, in un mondo che gira invece attorno alle cose. Le cose sono le chiacchiere, le psicologie, i criminologi, le opinioni dell'uomo della strada, e tutto il resto. I fatti sono molto pochi. E le conclusioni non spettano ai giornali, ma alle aule di giustizia. Fermo restando che, fino all'ultimo grado di giudizio, per tutti, Anna Maria Franzoni è innocente. Ma detto

questo, vediamo di enumerare i fatti, liberandoci dalla valanga di cose che abbiamo sentito sul caso Cogne.

1. Anna Maria Franzoni. È una figura drammatica. Quella mattina, all'alba si sente male e chiama la guardia medica. Che non constata nessun sintomo reale. Poi accompagna il figlio grande a scuola, rientra a casa dopo pochi minuti e trova Samuele con il cranio sfondato. Non se ne rende conto (non è un medico) ma anche il medico, la dottoressa Satragini, chiamata dalla Franzoni, pensa che sia un aneurisma. Errore che non fa neppure uno studente di medicina. La Franzoni non sale sull'elicottero, anche perché non le è consentito salire.

Ma non va neppure all'ospedale con la macchina. La testimonianza di un carabinieri riporta che abbia subito detto al marito: «mi aiuti a farne un altro?».

2. Anna Maria Franzoni, stando ai fatti, è la maggiore indiziata. Lei è in quella casa, lei esce per pochi minuti. È vero che chiunque poteva entrare, commettere il delitto, e fuggire via. Ma a complicare le cose c'è l'enigma di un pigiama, che l'assassino avrebbe indossato. Forse solo i pantaloni.

3. Anna Maria Franzoni, non viene interrogata subito. Come sempre avviene in casi come questo. E questo è certamente un errore.

4. A questi fatti si aggiungono altri fatti. Sia Stefano Lorenzi che la

Franzoni non sono di Cogne, sono emiliani. Stefano Lorenzi è consigliere comunale a Cogne. E immediatamente i Lorenzi contribuiscono a un clima di sospetto su un piccolo paese valdostano. Come tutti i paesi di montagna, piccolo e chiuso. Lentamente questa contrapposizione si fa paradossale via via che i sospetti cadono su Anna Maria.

5. All'inizio a difendere Anna Maria Franzoni è un principe del foro. Di grandissimo prestigio: Carlo Federico Grosso. Che a un certo punto, per dissensi con la famiglia Lorenzi, rinuncia alla difesa. Subentra l'avvocato Carlo Taormina, che da subito dice di sapere il nome dell'assassino del piccolo Samuele. Nome

che i Franzoni conoscono benissimo, ma che non fanno mai agli inquirenti.

6. Quasi da subito la famiglia di Anna Maria entra in campo. È una famiglia ricca e potente, un clan che difende a spada tratta Anna Maria, con modi anche molto arroganti. E non ha mai alcun dubbio sulla vicenda. Dubbi che non sfiorano neppure Stefano Lorenzi, al punto che decide con la moglie di fare subito un altro figlio, Gioele.

7. La linea difensiva è davvero inedita. Viene chiesto il rito abbreviato. Che avvantaggia gli imputati che si pensano colpevoli. E la Franzoni si prende 30 anni, una condanna così, con il rito abbreviato non si era mai vista. Ma nonostante questo si

vuole far credere che quella di Taormina sia una linea difensiva vincente.

8. Ora l'ultimo atto. Nuove impronte. Nuove prove. Un'indagine della difesa su un uomo per mesi. L'uomo ha un alibi. Sulle nuove prove rilevate dai periti della difesa cade il pesantissimo sospetto che siano contraffatte. Stefano Lorenzi dichiara: «C'è un'attenta regia in tutto questo. Non voglio più vivere in un paese come l'Italia». Anna Maria Franzoni spera «che anche questo serva per arrivare alla verità». Taormina minaccia azioni legali su chi ha fatto uscire questa ultima notizia.

In questa tragica storia di fatti, irrompono le cose, solo per fare un

po' di fumo sul nulla. E quando irrompono le cose, è tutto uno stilema consueto, un luogo comune dei più prevedibili. Le attente regie, la verità da raggiungere, i minuti necessari all'omicidio, il plastico della villetta di Cogne su cui Francesco Bruno fa lezione come un direttore d'orchestra al teatro dell'assurdo di *Porta a Porta*. Tutto questo non ha nessuna importanza. Tutto questo è lo spettacolo d'arte varia che non si addice affatto all'orrore di una storia come quella di Cogne. Wittgenstein postulava nel *Tractatus* che: «Nella logica, processo e risultato sono equivalenti (Perché nessuna sorpresa)». Il processo logico (non quello dei salotti televisivi) sui fatti di Cogne dice delle cose confermate nella sentenza di primo grado su Anna Maria Franzoni. E la sentenza di primo grado non è affatto sorprendente. Poi ci sarà un altro grado di giudizio e infine la Cassazione. Ci vorrà tempo. Ma se la storia delle prove uscite ieri risulterà vera, ci sarà spazio soltanto per il silenzio.

rcotroneo@unita.it

COME SI SCRIVE LA STORIA? CON UNA MATITA E UNA SCHEDA?

SKY TG24

GRATIS:
Decoder Digitale
Parabola
Installazione
standard*

Vai in uno
SKY CENTER
o chiama
199.100.900**

*Promozione valida fino al 31 gennaio per abbonamenti ad almeno tre pacchetti con pagamento cc o rid.
**Offerta a ridosso al decoder digitale in comodato d'uso gratuito per la durata dell'abbonamento.
Descrizione dell'installazione standard su www.skytv.it. ***Tariffa massima da rete fissa: 0,12 euro/min. + IVA.

Elezioni America 2004. Confronta i programmi.

SKY TG24

PLANET

Su SKY un confronto serrato tra i programmi di Bush e Kerry con una programmazione ricchissima che coinvolge diversi canali: la corsa alla Casa Bianca raccontata da Lucia Annunziata su SKY TG24 e la copertura dell'evento da parte di FOX News, oltre agli aggiornamenti su CNN International. E in più su Planet e History Channel, documentari e approfondimenti storici sui passati presidenti.

SKY

Ti sorprende sempre.

Saverio Lodato

STORIE d'Italia

Ecco l'imprenditore che si è prestato al calcio l'uomo che ha riportato il Palermo alla serie A l'uomo che aveva tantissimi supermercati e a cui piace mangiarsi gli allenatori a colazione

È in lotta contro i «poteri forti» del pallone «Loro rappresentano l'anticultura del calcio giocano sporco sulle cifre dei diritti tv: oggi con Della Valle forniremo i numeri veri...»

Zamparini, Palermo e il pallone lanciato contro Galliani & co



Il presidente e l'allenatore del Palermo Maurizio Zamparini e Francesco Guidolin durante i festeggiamenti per la promozione della squadra in serie A. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Si chiama Maurizio Zamparini. Imprenditore che si è prestato al mondo del pallone. Non l'avesse mai fatto. Ha l'aria di un santone di una religione impossibile: far pulizia nel calcio italiano. Come tutti i fenomeni in circolazione, si tira dietro estimatori e detrattori. Impossibile, però, ignorarlo. Parola di estimatori: ha riportato il Palermo - calcio ai fasti della serie A; è uno di quelli che quando crede in qualcosa ci mette i soldi di tasca sua - gesto che in Italia non si fa mai -; manderà in frantumi l'asse Milan-Juve; sta facendo schiumare di rabbia il Galliani. Gran lavoratore, grande cuore, dal carisma non comune.

Parola di detrattori: gli piace mangiarsi gli allenatori a colazione; le sue origini economiche e finanziarie sono avvolte dalle nebbie; ma quali ideali calcistici all'insegna della moralità... lo anima esclusivamente il dio danaro. Stiamo parlando di un signore elegantissimo, occhi verdi, capelli corti, che ha osato sfidare i «poteri forti» del calcio. Si sgonfierà? Per ora non si è sgonfiato. Nato in una terra che una volta era Austria, finito nel tritacarne del calcio italiano, sembra proprio un compasso austriaco alle prese con una gabbia di matti. Appena apre bocca, suscita entusiasmi e polemiche. Lui di sé ha una discreta considerazione: «La mia caratteristica principale? Prendere in un minuto le decisioni che gli altri realizzano in un mese. Sono rapido nel capire le cose e nel programmarle molto velocemente».

Parla con voce stentorea. Ingaggia duelli, anche se dall'esito incerto (altra abitudine poco italiana: ché tutti, prima di combatterla, vogliono sapere come finirà la guerra). Questo è un fatto. E anche la squadra del Palermo, da lui resuscitata, è un altro fatto. Che a resuscitare il Lazzaro calcistico, che dormiva nella sua bara da una quindicina d'anni di continue retrocessioni e fallimenti, sia stato un vulcanico Dio Friulano, è indubbiamente curioso. Ma non fondamentale: si è mai visto il moribondo chiedere preliminarmente al suo soccorritore «di dov'è lei?», «perché è venuto da tanto lontano?» e «che ci guadagna a rimettermi in vita»? Il miracolo non è mai un libro aperto. Il Dio friulano, cominciamo da qui, non rientra nel cliché del guerriero solitario. I suoi non sono gli assoli di un casinista. Di un Catone abituato a tromboneggiare in solitudine: che schifo il calcio, non c'è più morale, tutti corrotti, tutti dopati, tutti succubi dei politici di turno, magari anche arbitri intoccabili, impuniti, rovina famiglie... Certo. Queste cose le pensa, e le dice, anche molto spesso.

La novità sta nel fatto che Zamparini Maurizio, classe 1941 (non quindi un sessantottino prestato al calcio e con le intemperanze verbali della sua generazione), originario in quel di Sevegliano, Udine, e proprietario di ville stupende sparse in tutto il Nord Italia, non procede a casaccio, ma, a modo suo, fa politica delle alleanze. Un suo orizzonte mentale ce l'ha. Di più: ha senso dello Stato, si direbbe in altri campi. Non gioca tanto per rompere. Rompe - è puntualizzazione che va fatta - perché vuole continuare a giocare. Cosa? Elementare: il gioco del calcio. Finalmente cristallino, finalmente al di sopra di ogni sospetto, finalmente spinto dal motore dei «valori», eccetera, eccetera.

Le alleanze, dicevamo. Di prestigio e di peso. Da Diego Della Valle, che per look e eloquio evoca le antiche Signorie, ad altri che evocano invece le curve congestionate degli stadi dell'America latina. Sotto sotto, anche Luca di Montezemolo starebbe dalla loro parte. Tutti insieme appassionatamente, intanto in tv, meglio se da Biscardi, poi sui campi da gioco. Stessi ideali. Stessa lingua. Stessi contenziosi arretrati.

Combriccola agguerrita, combriccola umanamente assortita, combriccola la cui iniziativa potrebbe avere effetti devastanti sui Re Mida del Calcio Italia-

«Galliani e Girardo vogliono vincere a tutti i costi solo perché sono economicamente più forti...»

no, i quali, per la prima volta, si trovano seriamente in difficoltà, alle prese con una rivolta interna alla Lega che per decenni - nel bene e nel male - è stata indiscutibilmente Cosa Loro, ma che sarebbe sin troppo facile definire rivolta di un gruppo di peones. Se quelli che stanno dando l'assalto al cielo», per dirla con Marx a proposito dei comunardi di Parigi, fossero semplici peones, sarebbero stati già sterminati a cannonate. E poi? Zamparini un peone? Calma, piano. Ha avuto tanti di quei supermercati (ora venduti ai francesi) che non si sa se siano stati di più o di meno delle sue ville, anche queste dal numero incerto. Insomma, se non dovesse andare, resterebbe comunque plurimiliardario. Lo incontro in una delle sue ville, ad Aiello, provincia di Udine, alla vigilia della partita del Palermo con l'Udinese (finita male e con conseguente invito di Zamparini a squadra e allenatore di rivolgersi a Santa Rosalia).

Villa di fine settecento, a due piani, facciata austriaca, lunga teoria di stanze e saloni, con sala biliardo, studi e studioli d'ogni tipo, divani in pelle, antichi tappeti persiani, porcellane. «Sono entrato nel calcio per dare qualcosa, non per prendere. La vita mi ha già dato tantissimo, e poter dare nello sport divertendomi, anche se costa tantissimo, e la sofferenza è più del diverti-

mento, la ritengo impresa utile. Da quindici anni combatto la mia battaglia. Non è un problema di soldi, è un problema di principi...».

Si considera un fustigatore dei costumi calcistici, o pensa di avere concrete possibilità di vittoria?

«Considero il calcio come un momento di evasione da quelli che sono i problemi della vita che già è molto dura. Lo sport lo idealizzo come un'attività dove tutti si è veramente alla pari e dove vinca il migliore: per un dono della natura, per lo sforzo che ha fatto ad allenarsi, dove non c'entrano i poteri che ci tormentano e ci subissano nella vita normale. Ecco perché nel calcio combatto contro i poteri forti».

Mi sembra che i suoi avversari si siano messi di traverso rispetto a questa sua concezione del calcio.

«Sto accadendo che coloro che hanno il potere stanno cercando di conservarlo a tutti i costi. Andando persino contro l'indirizzo generale che è partito dal presidente Ciampi... Uno dei problemi di questo nostro paese è che non si dà mai un grande peso alla gente, mentre la pubblica opinione capisce molto di più di quello che pensano i politici, di quello che dicono i giornali e i mass media. Capiscono le cose reali. Io vado da Biscardi per questo: perché dico quello che penso e la gente mi

capisce. Posso sbagliare anch'io, ho fatto tanti errori, ma almeno sono genuino, sono leale: è ovvio che voglio che la mia squadra, il Palermo, vinca, ma in maniera corretta. Non voglio un arbitro che mi regali un rigore quando non c'è, non voglio prevaricare con il potere un risultato sportivo. Sarei uno stupido».

Si, ma Galliani?
«Galliani e Girardo, secondo me, sono l'anticultura del calcio. Rappre-

sentano il conservativo del vecchio. Vogliano vincere nello sport a tutti i costi, solo perché si è più grandi e più forti economicamente, è stupido. Lo ritengo molto stupido. In Lega, dovrebbero esserci Berlusconi e non Galliani, gli Agnelli e non Girardo, perché i presidenti ci mettono la loro faccia, i manager no. Galliani e Girardo lavorano a tempo pieno per le loro società e stanno facendo benissimo gli interessi delle loro aziende. Ma non li fanno per lo

sport italiano, ma solo per il Milan e la Juventus. Pensi che fra due anni scadono i diritti di Sky: se restasse Galliani avremmo un presidente della Lega che è anche presidente di Mediaset che è quella che avrà tutti i diritti e che quindi tratta con se stesso. Che cacchio di lavoro è? Il conflitto di interessi sta diventando istituzione. Le dico di più. Ho predisposto una tabella. Milan, Inter e Juventus si prendono in questo momento il cinquanta per cento dei proventi televisivi. Le ex grandi, Roma, Lazio e Parma, si prendono un altro ventidue. E siamo al 72 per cento. Le altre quattordici si prendono il rimanente ventotto per cento. In altre parole: le grandi prendono a testa il 17 per cento, le medie il sette per cento, le altre il due per cento a testa. Se noi dividessimo come in Inghilterra, dove danno il cinquanta per cento, tutto uguale, alle venti società - il venticinque per cento in base alla classifica, il venticinque in base al bacino di utenza televisivo -, le quattordici italiane passerebbero dal ventotto al quarantaquattro per cento. E rispetto ai centoquaranta milioni di euro che prendono adesso, andrebbero a prenderne duecentosessanta. È questa la distorsione. Stanno giocando sporco con i numeri. Nella conferenza stampa di oggi, con Della Valle, ai giornalisti fornirò queste cifre. E sulla matematica non si discute. Se i nostri numeri sono veri, bisognerà ragionarci sopra».

Ma sbaglia o nella Lega calcio per il «proletariato sportivo» non ha tirato mai una buona aria?

«I padri fondatori della Lega, pur essendo capitalisti, come dice lei, avevano una cultura dello sport diversa. Quando sono entrato in Lega, diciotto anni fa, in serie B, lei deve pensare che tutte le squadre della serie A prendevano dai diritti televisivi, dal Totocalcio e dal resto, cinque miliardi a testa. La serie B, quattro miliardi a testa. Macché, io non voglio il livellamento. Voglio che si ragioni attorno a un tavolo e si dica: uè ragazzi stiamo facendo un campionato di calcio, non stiamo facendo un business. Il campionato non è nostro, ma della gente che ci segue a milioni tutte le domeniche. Perché dobbiamo rovinarlo? Che sport è se uno ha una corazzata e l'altro un fuciletto di legno?»

Questo calcio non le pare ormai seriamente compromesso?

«Sono molto stanco di questo calcio. Se non cambia, io purtroppo do le dimissioni e me ne vado. Non intendo combattere lancia in resta... Se con l'elezione di Galliani dovesse confermarsi questa linea, vado via subito. L'ho già giurato. Questa settimana do le dimissioni, e bisognerà trovare un mio successore».

La tifoseria palermitana deve preoccuparsi?

«Nessuna preoccupazione. Io non abbandono Palermo, non lo mando allo sfascio. Ed è una squadra che si salve-

rà tranquillamente e che può arrivare fra il quinto e il decimo posto. Mi auguro anche di più. C'è Rinaldo Sagromola che fa il direttore generale e io economicamente lo sostengo. A Francesco Guidolin ho rinnovato a voce il contratto ed è rinnovato checché ne dica la Gazzetta dello Sport nei suoi titoli: «Zamparini infuriato con Guidolin...» Se i giornali continuano così, mi tirano via l'unica soddisfazione che ho anch'io, come tutti gli italiani nel bar: quella di dire la mia sulla partita. E non la dico contro Guidolin o contro i giocatori, dico la mia e stop. Insomma: non mi va di chiedermi al venerdì: ma chi mi hanno mandato come arbitro? Voglio un calcio che mi mandino l'arbitro che sia, ma so che è un arbitro che magari sarà il più il bravo o il meno bravo, però sarà uguale per tutti. Se io vedo le decisioni prese in queste prime otto giornate di campionato dai direttori di gara, sono state tutte contro il Palermo: dal goal annullato a Toni a San Siro, assolutamente regolare, al fuori gioco di Montella, da cui è scaturito il rigore che ha portato la Roma al pareggio. Dal goal irregolare del pareggio Juventus a Torino al rigore, grandissimo per noi, che ci è stato negato contro il

Livorno. Ma quando c'è un susseguirsi di fatti negativi per te, ti chiedi: ma chi cazzo te lo fa fare? Non intendo più stare in questo calcio qui. Intendo cambiare. Intendo fare una protesta fortissima e spero che qualcuno mi segua».

Sbirchiando fra i suoi libri, opere di Vittorio Alfieri rilegate in marocchino rosso. Vollen fortissimamente volli, diceva il poeta. Ma basta volere per vincere?

«A me piacciono molto i libri di storia. E la storia d'Italia e del mondo, purtroppo, mi ha insegnato che vincono sempre i poteri, ma che bisogna combatterli... perché i poteri, per buttarli giù, ci si impiega sempre un bel po' di tempo, ma la gente, alla fine, vince».

Il nonno paterno del Dio Friulano era capostazione, quello materno era contadino. Il primo era fascista, il secondo socialista. Il padre iniziò come meccanico motorista diesel ai cantieri navali di Monfalcone, e poi emigrò in Argentina.

La madre, casalinga e sarta. Zamparini Maurizio, invece, rimase con i nonni che lo fecero studiare in collegio a Udine, dove conseguì il diploma di perito industriale aeronautico. Poi, negli anni 70 iniziò la vendita delle prime segreterie telefoniche, poi il primo «mercato»... «Il nome - dice - l'abbiamo inventato io e mia moglie». Poi gli copiarono il nome e lui inventò l'«Emme Zeta» per differenziarsi: il mercato zeta.

Sono le sue iniziali?

«No. E pensi che quando nell'ottanta comperai questa villa, scopri che sulla scalinata di marmo c'è una pietra con lo stemma del casato con scritto: M. Z. Si riferiva alla famiglia Michieli-Zignoni... Ora è diventata Michieli-Zamparini. A cinquanta metri da qui, abitavano i miei nonni paterni. Per questo l'ho comperata... Un segno del destino? Faccia lei».

La cucina della villa è sempre aperta per i suoi amici friulani che lo vengono a trovare quando passa da lì. A fine intervista, insieme agli amici del Dio Friulano - Mario Franco, arredatore, e Herbert Rosenwirth, ex sindaco di Tarvisio -, beviamo ottimo Tokaj, mangiamo salame e formaggio di montagna.

Con buona pace di Galliani, perché - e questo ve lo diciamo alla fine - Zamparini non è un comunista, ma si considera un autentico liberale.

saverio.lodato@virgilio.it

«Milan, Inter e Juve si prendono il 50% dei proventi tv. Alle squadre medie il 22%. Alle altre 14 va il 2% a testa»

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Il Comitato Promotore di Roma e Lazio presenta la mozione ecologista:

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia

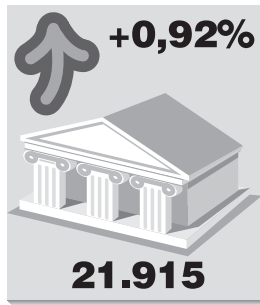
Partecipano:

Sergio Gentili, Claudio Falasca, Michele Magno, Luigi Pallotta, Osvaldo Veneziano



Roma, giovedì 4 novembre 2004, ore 17.30, Sala Europa Hotel Artemide, via Nazionale 22

IL PETROLIO SCENDE SOTTO I 50 DOLLARI



petrolio

Londra



\$ 46,70

euro/dollaro



1,2748

MILANO Il prezzo del greggio è sceso ieri sotto i 50 dollari per la prima volta dal 5 ottobre, grazie alle previsioni che indicano come le scorte di combustibile per riscaldamento siano sufficienti a coprire la domanda invernale.

Il contratto del greggio con consegna dicembre è sceso fino a toccare 49,40 dollari al barile. Lo stesso contratto aveva raggiunto i 55,65 dollari il 25 ottobre scorso, raggiungendo il livello più alto da quando sono state avviate le contrattazioni dei future dal 1983. I future sul petrolio, a quella data, risultavano in rialzo del 71% rispetto all'anno prima. All'Ipe di Londra il Brent ha perso più di due dollari ed è giunto a 46,95 dollari al barile.

In mattinata il prezzo del greggio era aumentato

in seguito alla notizia che per protestare contro l'aumento dei prezzi del carburante, i sindacati della Nigeria, il settimo produttore mondiale di petrolio, hanno proclamato uno sciopero generale per il 16 novembre, con l'obiettivo di interrompere, per la prima volta, il flusso di esportazioni di greggio pari a circa 2,5 milioni di barili al giorno.

Intanto sul fronte dell'Opec l'Iran ha dichiarato di essere contrario a qualsiasi nuovo aumento della produzione di petrolio da parte dei paesi membri del Cartello per tenere sotto controllo il prezzo del greggio. «L'Opec ha già fatto del suo meglio per cercare di controllare i prezzi - ha detto il ministro del petrolio Bijan Zanganeh - e ora non può più fare niente».

Dal Big bang all'uomo
LA VITA
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Dal Big bang all'uomo
LA VITA
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Gas e luce verso nuovi aumenti

In arrivo dal 1° gennaio 2005 tariffe più care. Il governo incassa e tace

Laura Matteucci

MILANO I rincari non si fermano mai. Il prezzo del petrolio pesa sui conti degli italiani con un aumento, oltre che della benzina, anche delle bollette della luce e del gas che, dal primo gennaio 2005, rischia di arrivare a 30 euro in più l'anno. Vale a dire oltre 3,3 euro a bimestre sulle spese casalinghe degli italiani.

Ma quella che si tradurrebbe in una nuova stangata per le famiglie potrebbe rimanere come un pericolo scampato. Almeno per quanto riguarda il gas che, secondo le prime stime degli esperti di settore, sembra il principale imputato del possibile caro-bollette 2005: per il metano, infatti, l'impatto delle fiammate del petrolio potrebbe, sulla carta, tradursi in un rincaro di oltre il 3%, pari a 20 euro in più sulla spesa annuale della famiglia tipo con consumi di 1.440 metri cubi l'anno.

Se il governo non fa assolutamente nulla per ridurre l'impatto del caro-greggio sui carburanti (potrebbe ridurre il peso fiscale, che invece finisce direttamente nelle casse statali), l'Authority per l'energia ci prova. E sta rivedendo il costo di approvvigionamento del gas, vale a dire la componente tariffaria legata al costo internazionale della materia prima, compresi i costi di trasporto internazionale. Una mossa per la quale l'organismo guidato da Alessandro Ortis ha già messo a punto un documento di consultazione. E che dovrebbe essere in grado - stimano fonti di settore - di attenuare quasi completamente il rincaro che, in base all'attuale metodo di

Da oggi al lavoro in Italia gli ispettori del Fondo monetario

MILANO Conti pubblici e Finanziaria ma e quindi anche riforma fiscale sotto la lente del Fondo monetario internazionale. Entra nel vivo oggi la missione degli ispettori di Washington in Italia. Un fitto calendario di incontri scandirà il consueto check up sull'economia e a non saranno solo i dati macroeconomici al centro della valutazione dei tecnici, ma anche il clima politico in cui nascono le scelte del governo. Nel mirino del Fondo, oltre alla Finanziaria e alla riforma fiscale, anche tutti gli altri aspetti della politica economica: dal risparmio al federalismo fiscale, dalle riforme già in cantiere, al caro prezzi e alla questione energetica. Come ogni anno, il giro di incontri degli economisti del Fondo toccherà i principali ministri, le parti sociali, e tutte le istituzioni economiche.



aggiornamento, sarebbe dovuto scattare dal primo gennaio prossimo sulle tariffe del metano.

Senza interventi in questa direzione, i numeri legati all'andamento delle quotazioni internazionali del greggio - che l'Authority trasferisce attraverso un meccanismo di aggiornamento sulle tariffe finali ogni tre mesi - rischierebbero infatti di creare un nuovo allarme sui conti delle famiglie italiane, già provate sul fronte del caro-petrolio per quanto riguarda i prezzi dei carburanti, da tempo sui record storici.

A bocce ferme, senza cioè interventi dell'Authority, le stime del Ric (il Centro ricerche energetiche di Bologna) basate sull'attuale calcolo di aggiornamento trimestrale indicano infatti il rischio di un aumento di oltre il 3% per le bollette del gas: 1,5 centesimi di euro in più cioè per ogni metro cubo consumato dalle famiglie. Con un impatto che si tradurrebbe, appunto, in una maggior spesa di oltre 20 euro su base annua.

Per quanto riguarda invece le bollette della luce, le stime - ricordano gli esperti del Ric - lascerebbero ipotizzare, sulla carta, un possibile aumento del 2% per le famiglie italiane. Vale a dire 1,2 euro in più a bimestre, per un totale su base annua che supererebbe i

7 euro di rincaro.

Sul fronte delle tariffe e, più in generale, delle spese degli italiani, nuova offensiva dell'Intesa dei consumatori sulle Rc auto, dopo che il sottosegretario alle Attività produttive Giovanni Dell'Elce ha dichiarato che aumentano in misura minore rispetto all'inflazione. Non basta, replica l'Intesa: le tariffe Rc auto devono diminuire del 15% almeno. «Dopo che negli ultimi otto anni si sono avuti aumenti del 131% portando a valori medi per ogni utente la tariffa a oltre 800 euro l'anno - dice l'Intesa in una nota - e dopo che grazie alla patente a punti c'è stata una forte riduzione della incidentalità, il nuovo equilibrio che si registra, tutto positivo per le compagnie, tra le entrate e le uscite dei premi assicurativi si dovrebbe tradurre in una riduzione di almeno il 15% del costo della polizza, con un risparmio di circa 120 euro ad utente. Questo - sottolinea l'Intesa - dovrebbe chiedere un governo serio e attento agli interessi dei cittadini. E dovrebbe aggiungere che, in assenza di cospicue riduzioni, verrà eliminato il decreto salva-compagnie, per ridimensionare il forte squilibrio di poteri a loro favore, contro i cittadini, determinato da tale legge».

Tentativo di ripristinare un rapporto di fiducia con i propri clienti da parte della Ras, intanto, la seconda compagnia in Italia (controllata dal gruppo tedesco Allianz). L'amministratore delegato Mario Greco accetta la sfida sull'Rc auto lanciata dal presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesaurò: riformare il sistema dei rimborsi passando a un indennizzo diretto da parte della propria compagnia in qualunque tipo d'incidente.

Per l'Rc auto l'Intesa dei consumatori chiede una riduzione del 15% delle polizze

Comuni

Forza Italia conferma il blocco delle addizionali La protesta dell'Anci, da domani a congresso

MILANO Finanziaria, ennesimo pasticcio della maggioranza. L'emendamento sul blocco delle addizionali locali presentato dal relatore forzista Guido Crosetto non sarà ritirato, come invece annunciato solo due giorni fa. Questo, almeno, è quanto sostiene oggi il deputato, «viste le sollecitazioni ricevute da amministratori locali che condividono l'emendamento», dice lui.

In realtà, la presentazione dell'emendamento aveva suscitato forti critiche da parte dell'An-

ci, l'Associazione dei Comuni, per la quale il blocco delle addizionali per il 2005 va innanzitutto contro l'autonomia degli Enti locali. «Si continua a mortificare l'autonomia dei Comuni e a discriminare fra Ente e Ente». L'Anci contesta l'introduzione di norme tipo «quella secondo la quale l'atto di affidamento di incarichi e consulenze a soggetti esterni alla amministrazione deve essere corredato dalla valutazione dell'organo di revisione dei conti dell'Ente

locale e deve essere trasmesso alla Corte dei conti: una norma che dimostra chiaramente la volontà di ledere la dignità, intimidire e offendere gli amministratori locali e le amministrazioni stesse nel loro insieme».

Morale: il deputato forzista aveva annunciato, solo venerdì scorso, il ritiro dell'emendamento.

Ma il balletto non è finito: adesso Crosetto ci ripensa. La risposta dell'Anci arriverà domani, quando inizierà a Genova l'assemblea annuale dell'Associazione (che continuerà fino a sabato). E quando verrà chiarito come la pensano i Comuni in proposito.

Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, si è già espresso più volte: «Ci sentiamo presi in giro - ha dichiarato solo un paio di giorni fa - e se questi sono i risultati del metodo Siniscalco

era meglio evitare di perdere tempo in riunioni inutili. Il governo fa una norma sui valori catastali degli immobili (peraltro mal formulata) e se la rimangia. Ne scrive un'altra sullo sblocco delle addizionali e si rimangia pure quella». E sul rapporto governo-enti locali, Domenici non ha dubbi: «La strada imboccata dal governo è quella giusta per la rottura totale delle relazioni istituzionali con i Comuni».

Da domani a sabato, intanto, oltre 7mila sindaci, migliaia di amministratori locali, politici, sociologi e politologi si confronteranno a Genova su Finanziaria, riforme costituzionali, sviluppo e marketing territoriale. Degli 8.104 comuni italiani, sono circa 7mila quelli aderenti all'Anci, che rappresenta dunque il 90% della popolazione italiana complessiva.

la.ma.

Un libro, che arriva in Italia settant'anni dopo la prima edizione, racconta la nascita di grandi fortune economiche ma anche la capacità pubblica di controllo

Nell'America del capitale, la politica non perdona i «baroni ladri»

Se la rivoluzione non è un pranzo di gala, anche la nascita e l'affermazione del capitalismo non sono state una serena passeggiata primaverile, nemmeno negli Stati Uniti d'America, la nazione che più di altri ne simbolizza i pregi e i difetti. C'è stato un periodo in cui il petroliere Rockefeller era forse l'uomo più ricco al mondo, assieme a tutta la sua dinastia: ma era odiato, tanto odiato che nel corso della sua vita spese una fortuna in azioni di beneficenza per farsi sopportare, se non proprio amare dai suoi concittadini. J.P. Morgan, oggi marchio di uno dei maggiori gruppi bancari al mondo, era così orgoglioso del suo modo di operare negli affari che battezzò la sua barca «il corsaro». E con loro sono allineati altri miliardari

(in dollari) capaci di enormi invenzioni imprenditoriali e di irripetibili nefandezze, uomini allo stesso tempo geniali e banditi, predatori voraci di ricchezze pubbliche e mecenati delle arti, sfruttatori e a volte assassini, ma signorili frequentatori di chiese e salotti. Sono i Vanderbildt, i Frick, i Carnegie, protagonisti senza scrupoli dell'affermazione del capitalismo declinato a stelle e strisce.

L'epopea del capitalismo americano, dalla fine della Guerra Civile in poi, è raccontata in un libro storico che per la prima volta, e con molto ritardo, viene pubblicato in Italia per merito di una piccola casa editrice. *Capitalisti rapaci* di Matthew Josephson, (605 pagine, 23 euro, edito da Orme), - titolo originario «The Robber Bar-

rons», cioè i baroni ladri - venne pubblicata per la prima volta nel 1934, all'inizio del New Deal di Roosevelt, quando l'America cercava di risollevarsi dal crollo di Wall Street del 1929 e dalla Grande Depressione. Il libro spiega la nascita e l'espansione dei grandi monopoli industriali americani che, nonostante lo Sherman Act del 1890 (la prima legge anti trust), avevano fatto il bello e il cattivo tempo, saccheggiando il Paese, violando le leggi e i diritti, imponendo il marchio del capitalismo selvaggio alla nazione.

«L'America in espansione del post Guerra Civile - scrive Josephson - era il paradiso dei capitalisti predoni, liberi da tasse e vincoli. Chiedevano sempre una mano libera

sul mercato, promettendo che nell'arricchire se stessi avrebbero «costruito il paese», per il bene di tutta la popolazione. Gli americani di quell'epoca non avevano tempo per le arti della civiltà, ma come sospinti da un unico impulso intrapresero tutti gli enormi compiti volti a sviluppare il continente semivuoto (...) I nuovi ricchi erano quegli uomini aggressivi e avidi (assai censurati da storici e scrittori americani) convinti di incarnare la sopravvivenza del più adatto».

Le storie tragiche di Josephson, che sono tanto lontane nel tempo anche se gli episodi citati ci portano alla memoria avvenimenti che ci appaiono famigliari (gli scandali di capitalisti, o le violazioni delle leggi da parte del capitalismo sono la cronaca

di questi anni, da Enron a Parmalat), valorizzano, tuttavia, la politica, l'intervento pubblico, come strumenti decisivi di progresso democratico e civile, soprattutto quando riescono a «mettere in riga» i poteri che traggono solo dal denaro e dai profitti la loro legittimazione.

Se la regina delle casalinghe, la miliardaria Martha Stewart è finita davanti a un giudice, se i vertici di Enron sono sfilati in manette in pubblico, se i capi di WorldCom sono chiamati a pagare le loro truffe, allora vuol dire che la politica negli Stati Uniti è riuscita a correggere gli errori e ad affermare la propria supremazia, in nome del popolo, sui «baroni ladri» del nuovo millennio. Nella patria del capitalismo trionfante chi falsifica i bilanci finisce

in galera, chi truffa i risparmiatori va sotto processo, e il procuratore generale di Manhattan, grazie ai poteri conferitigli dalla legge, ha il potere di indagare, se necessario, su imprese, banche, finanziarie, compagnie di assicurazione. Così anche i contadini del Kansas, che nel 1880 usarono per la prima volta la definizione «baroni ladri» contro i monopolisti delle ferrovie, possono essere oggi soddisfatti. Scorgiate, naturalmente, è pensare che in casa nostra il Parlamento non riesca a votare una nuova legge di tutela del risparmio mentre è stata spedita l'approvazione della depenalizzazione del falso in bilancio, provvedimento tanto amato dal presidente Berlusconi.

r.g.

La banca d'affari americana ha sempre scelto i suoi partner nel nostro Paese all'interno del mondo del petrolio e dell'energia

Quei bravi italiani della Carlyle

Fiat Avio è stato l'investimento di maggiore successo. Le commesse Usa di Finmeccanica

Sandro Orlando

MILANO Doveva toccare proprio all'ex presidente di Lega Ambiente diventare l'"ambasciatore" in Italia del gruppo Carlyle, la banca d'affari americana nata alla fine degli anni '80 all'ombra dell'amministrazione Bush, e affermata grazie alla sua capacità di agire in quel "triangolo di ferro, dove gli interessi dell'esercito più potente del mondo si intrecciano con quelli della politica e dell'alta finanza" (Dan Briody).

Ma tant'è: da due anni Chicco Testa, già deputato del Pci-Pds e oggi referente di Walter Veltroni per lo sviluppo dei trasporti nella Capitale (Roma Metropolitana), si è infatti in quell'advisory board londinese che decide le strategie di investimento della Carlyle in Europa, insieme a personaggi come l'amministratore delegato di Tim, Marco De Benedetti, l'ex segretario di Stato Usa, James Baker III, l'ex segretario alla Difesa, Frank Carlucci, e l'ex premier britannico, John Major.

E non si tratta di scelte da poco visto che dei tre fondi lanciati nel vecchio continente dal '98, il primo (Carlyle Europe Partners I) ha raccolto un miliardo di dollari, il secondo (Venture Partners) 650 milioni, e l'ultimo (Real Estate Partners) più di 500 milioni, per un ammontare complessivo di oltre 2 miliardi, sui circa 18 in portafoglio.

Ma in fondo la finanziaria americana si è sempre scelta i suoi partner italiani all'interno del mondo del petrolio e dell'energia: e Chicco Testa è stato presidente dell'Enel, oltre che dell'Acce.

Anche il primo approccio con il nostro paese, che risale a più di dieci anni fa, era nato grazie ad un incontro con il rappresentante di un gruppo petrolifero. Antonio Guizzetti, che all'epoca lavorava per l'Eni, e Stephen Norris, uno dei fondatori della Carlyle, frequentavano la stessa palestra di Washington. E fu da una conversazione casuale che partì l'idea di sviluppare affari in comune, prima con il tentativo di investire in Armani, poi in Bulgaria. Infine gli americani si candidarono insieme ai Garrone (Erg) per rilevare la rete di distributori Ip messa in vendita dall'Agip.

Un'operazione che vide anche la discesa in campo della famiglia Bin Laden, i miliardari sauditi che



Chicco Testa



Marco De Benedetti



Pierfrancesco Guarguaglini

avrebbero poi continuato, grazie ai rapporti personali con i Bush, a far gestire i loro patrimoni dalla Carlyle fino all'ottobre 2001, un mese dopo l'attentato alle "Twin Towers". Il progetto Ip comunque all'ultimo momento andò a monte per via dei contrasti interni, che portarono all'estromissione di Norris. L'ingresso in Italia fu così rinviato.

Qualche anno più tardi gli americani si affidarono all'esponente di un'altra dinastia di petrolieri, Letizia Moratti, già presidente della Rai

oltre che plenipotenziaria di Murdoch in Europa, per rimettere un piede in Italia. E lei portò la Carlyle ad entrare in due aziende leader nelle rispettive nicchie di specializzazione, la Riello di Verona (bruciatori) e la Tecnoforge di Piacenza (raccoltori per oleodotti).

Ma quel che più conta è che la signora, che di lì a poco sarebbe diventata ministro dell'Istruzione, con i suoi contatti con il mondo della politica e delle partecipazioni statali, introdusse la Carlyle all'inter-

no dei palazzi romani.

E anche se l'affare Marconi Mobile, la società di comunicazioni militari poi fagocitata da Finmeccanica, non andò in porto, i frutti postumi del lavoro della Moratti vennero raccolti da Chicco Testa, che fu chiamato a sostituirla, per curare i rapporti con l'alta società e le grandi famiglie del capitalismo italiano, oltre che con gli ambienti della sinistra confindustriale.

Si deve infatti all'ex presidente di Lega Ambiente l'investimento di

maggiore successo realizzato dagli americani in Italia, ovvero l'ingresso al 70% in Fiat Avio. Un'operazione realizzata l'anno scorso con Finmeccanica, di concerto con i vertici del Tesoro e della Difesa, a scapito dei francesi della Snecma, che erano in pole position per rilevare la controllata del Lingotto. E che non ha comportato neanche un grande esborso: meno di 600 milioni di euro, per un'azienda aerospaziale che fattura quasi il triplo, e genera ogni anno più di 200 milioni di utili. La transazione (valore, 1,6 miliardi) è stata infatti finanziata con l'indebitamento, poi scaricato sulla società acquisita, secondo i classici schemi del "leverage" d'assalto. In cambio però Finmeccanica ha potuto raccogliere un po' di commesse dall'amministrazione Bush per la fornitura di elicotteri. A mettere in sintonia gli interessi degli americani con quelli di Palazzo Chigi ha contribuito anche l'ex ministro Giulio Tremonti.

Gli immobili venduti dal Tesoro nell'ambito della prima cartolarizzazione sono infatti andati nel marzo 2003 proprio alla Carlyle per 230 milioni, con uno sconto del 32% sul prezzo di partenza. Una cortesia che gli americani hanno restituito da ultimo, con l'acquisto dell'intero patrimonio immobiliare del Sanpalo-Imi. Per la consulenza la Carlyle si è rivolta ai legali della Clifford Chance, non a caso partner dello studio Tremonti.

investimenti

Mutui in aumento per la corsa al mattone

MILANO Il mattone è ancora l'investimento ritenuto più sicuro dagli italiani e per dimostrarlo basta guardare il mercato dei mutui, che non vuole proprio dare un colpo di freno. Lo afferma Unicredit banca per la casa che, rielaborando i dati della Banca d'Italia, sottolinea che nel primo semestre 2004 si è verificato un incremento del 18,71% dei mutui immobiliari rispetto allo stesso periodo del 2003, con un totale nazionale di 23,808 miliardi di euro erogati. Lo stock mutui risulta così pari a 138,507 miliardi di euro, il 9,6% in più rispetto a dicembre 2003 e il 26,3% in più rispetto giugno 2003.

Numeri che confermano la crescita costante del mercato ipotecario che, pur in presenza di una certa ripresa nei mercati finanziari internazionali (segno che molti tornano a investire in borsa e non solo sugli immobili), indica la posizione privilegiata del mattone all'interno dei risparmi degli italiani, ritenuto ancora l'investimento sicuro per eccellenza.

La banca specializzata in mutui del gruppo Unicredit sottolinea poi in una nota come «le crescite maggiori sono avvenute soprattutto in aree che finora avevano fatto un limitato ricorso al finanziamento ipotecario, sintomo della crescita fiducia da parte del consumatore nel ricorrere a formule di finanziamento a lungo periodo, e della sempre maggior crescita di una cultura finanziaria anche in questo settore». E per l'istituto bancario il primo semestre si è chiuso con circa 107.000 mutui concessi alle famiglie e un erogato di nuovi mutui pari a 1,389 miliardi, che portano lo stock dei mutui in essere a 8,71 miliardi di euro, con una quota di mercato pari a circa il 6%.

La banca olandese ha ribadito la sua intenzione ad aumentare la quota nell'istituto romano e in Antonveneta Capitalia, Abn Amro non molla la presa

Roberto Rossi

MILANO «Guardiamo continuamente allo scenario italiano e alla possibilità di aumentare la nostra quota in Antonveneta e Capitalia».

Abn Amro non molla la presa. Neanche il no di Banca d'Italia ha fatto desistere la prima istituzione finanziaria olandese a demordere. Ieri, durante una conferenza call, il direttore finanziario Tom de Swan, oltre a spiegare il rialzo del 26% dell'utile netto nel terzo trimestre (a 1,05 miliardi di euro, aiutato anche dalla vendita dell'81% in Bank of Asia per 213 milioni), ha indicato la crescita in Italia fra le priorità per lo sviluppo. E crescere in Italia significa appunto crescere in Capitalia e Antonveneta di cui Abn Amro detiene, rispettivamente il 9% e il 12,67%.

Che gli olandesi facessero sul serio s'era capito già da tempo. Da quando era stata fatta circolare la voce di una fusione tra Capitalia e Antonveneta. Qualche settimana fa sembrava cosa fatta, poi sono arrivati gli olandesi che hanno tentato di mettersi in mezzo. «Il progetto è interessante, ma siamo disposti a salire ancora e vogliamo salire fino al 20% del nuovo polo per contare di più nella governance», hanno fatto sapere da Amsterdam. E Fazio ha negato l'autorizzazione a salire al 20%.

L'intervento del governatore non ha scoraggiato gli olandesi. «Per Abn Amro il consolidamen-

to in altri paesi europei è fra gli obiettivi principali» - ha detto ancora de Swan - «è un'intenzione di cui non abbiamo fatto segreto». Ma le cose non sembrano essere cambiate. «Ci sono ancora alcuni impedimenti» sia sul fronte societario, sia su quello legislativo, ha fatto sapere ancora de Swan, «che ostacolano le acquisi-

zioni oltre-confine». Chiaro il riferimento alla riunione dei ministri Ecofin dello scorso settembre, in cui i rappresentanti di tre banche (Abn Amro, Bnp Paribas e Royal Bank of Scotland) fecero presente a Bruxelles gli ostacoli a integrazioni bancarie a livello europeo, sottolineando l'esigenza di poter proce-

dere alle acquisizioni oltre-confine per creare banche grandi per competere con i giganti Usa su un mercato sempre più globale. Al momento Abn Amro disporrebbe di oltre un miliardo di euro da spendere per acquisizioni in India, negli Usa e a Taiwan. E in Europa.

E se in Italia lo scenario è per ora ostile non importa. Abn Amro sta alla finestra mantenendo il basso profilo che ha sempre caratterizzato la sua presenza da noi. Tanto che de Swan, interpellato in merito a un'ipotetica fusione fra Capitalia e Antonveneta, ha definito le due partecipazioni «di minoranza», spiegando che «bisogna essere realisti, la nostra quota è comunque limitata» per poi trincerarsi dietro un «no comment».

Intanto la banca - il cui titolo ha chiuso in calo dello 0,48% a 18,66 euro - accanto al balzo dell'utile netto ha anche messo in guardia sul futuro. L'istituto ha annunciato un risultato operativo in calo del 2,6% a 1,59 miliardi, che il presidente Rijkman Groenink ha definito «soddisfacente». Lo stesso Groenink ha ribadito la previsione per un utile netto 2004 «almeno del 10 per cento più alto rispetto all'anno scorso (escluso l'impatto della Bank of Asia e della LeasePlan Corporation)», anche se il risultato operativo sarà inferiore alle precedenti stime a causa di un debole mercato Usa dei mutui. Groenink ha anche sottolineato «il vantaggio rappresentato dal nostro diversificato business mix».

Gruppo Fiat

Melfi, stop di sette giorni Riapre Termini Imerese

MILANO Dopo due settimane di fermo e cassa integrazione straordinaria per i 1.400 dipendenti, riapre oggi l'impianto Fiat di Termini Imerese (Palermo). La produzione era stata sospesa il 18 ottobre per le due settimane di cassa integrazione, scattata anche in altri stabilimenti della casa automobilistica. Ma per gli operai di Termini Imerese, che erano stati già collocati in cassa integrazione per una settimana dal 27 settembre al 3 ottobre, si era trattato di uno stop inatteso e preoccupante. Nella fabbrica siciliana, che attualmente sembra la nuova Punto, dovrebbe essere spostata la produzione della Lancia Ypsilon.

Ma la Fiat continua a distribuire cassa integrazione tra i suoi dipendenti. Ieri è cominciata per tutti i 4.952 addetti dello stabilimento di Melfi (Potenza). L'attività - già ferma dalle 22 di sabato - riprenderà con il turno delle 22 di domenica 7 novembre. La settimana di cassa integrazione - come già avvenuto per quella dal 23 al 29 agosto e come avverrà per quella prevista dal 29 novembre al 4 dicembre - è determinata dalla situazione del mercato dell'auto.

Attualmente nello stabilimento di Melfi vengono prodotte Fiat Punto e Lancia Ypsilon.

AZIENDA OSPEDALIERA DI BOLOGNA Policlinico S.Orsola-Malpighi			
Ai sensi dell'art.6 della L.25/2/87 n°67 si pubblicano i seguenti dati (in migliaia di euro) relativi al Bilancio d'esercizio 2003 di cui a delibera del Direttore generale n.47/2004 approvata dalla Giunta regionale con provvedimento n.1613/2004			
BILANCIO D'ESERCIZIO 2003			
ATTIVO		PASSIVO	
IMMOBILIZZAZIONI		PATRIMONIO NETTO	
Immobilizzazioni immateriali:			
Diritti brevetto e utilizzaz.opere d'ingegno	39	14	
Altre immobilizzazioni immateriali	3.698	4.134	
Totale Immobilizzazioni immateriali	3.737	4.149	
Immobilizzazioni materiali:			
Terreni	4.200	4.200	
Fabbricati	200.908	208.197	
Attrezzature sanitarie	26.395	27.515	
Mobili e arredi	1.782	2.041	
Automezzi	96	111	
Altri beni	5.143	4.825	
Immobilizzaz. in corso e accanti	22.063	21.223	
Totale Immobilizzazioni materiali	260.588	268.113	
Immobilizzazioni finanziarie:			
Titoli: partecipazioni	84	54	
Totale Immobilizzazioni finanziarie	84	54	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	264.409	272.315	
ATTIVO CIRCOLANTE			
Scorte:			
Sanitarie	9.491	10.155	
Non sanitarie	1.546	1.595	
Totale Scorte	11.037	11.750	
Crediti	110.784	127.322	
Disponibilità liquide	158	373	
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	121.980	139.444	
RATEI e RISCONTI ATTIVI	239	1.041	
CONTI d'ORDINE	47.875	43.735	
TOTALE ATTIVO	434.503	456.535	
		PATRIMONIO NETTO	
		182.643	185.553
		-3.104	-3.104
		-21.702	-29.057
		-17.307	-28.341
		140.530	125.052
		32.023	30.229
		0	0
		203.614	254.629
		10.462	2.890
		47.875	43.735
		434.503	456.535
		CONTO ECONOMICO	
		2002	2003
		VALORE DELLA PRODUZIONE	
		25.845	31.269
		308.084	325.814
		10.135	11.266
		7.304	7.581
		9.488	8.823
		1.457	1.777
		362.313	386.530
		COSTI DELLA PRODUZIONE	
		78.459	88.805
		77.868	88.322
		194.231	189.665
		16.704	18.610
		15.251	16.794
		261	-712
		545	361
		383.319	401.844
		-21.006	-15.314
		-1.805	-1.058
		19.364	1.594
		-3.448	-14.778
		-13.859	-13.563
		-17.307	-28.341

AZIENDA OSPEDALIERA di BOLOGNA
Policlinico S.Orsola-Malpighi
 Il Direttore Generale
 Dr. Paolo Cacciari

EDILIZIA

Un numero verde contro il lavoro nero

È attivo il numero verde (800981800) della Fillea Cgil per accogliere le denunce dei lavoratori, cercare di prevenire il continuo ripetersi di infortuni e promuovere la regolarizzazione nei cantieri edili. Il call center provvederà a fornire risposte rapide e a promuovere eventuali interventi sul cantiere o sui casi segnalati.

FONDI IMMOBILIARI

Il patrimonio cresciuto del 25%

Non si arresta la crescita dei fondi immobiliari italiani: da inizio anno il patrimonio è aumentato del 25%, superando quota 5,5 miliardi di euro. Non solo; in un anno e mezzo tale crescita è stata addirittura del 62%, mentre il numero dei fondi è cresciuto, nello stesso periodo, del 57%, passando dai 14 di fine 2002 ai 22 di giugno 2004.

BENI RIFUGIO

L'oro supera i 431 dollari l'oncia

L'oro vola vicino ai massimi degli ultimi 15 anni. I futures sul metallo prezioso sono passati di mano ieri sui mercati internazionali a 429 dollari l'oncia, in rialzo dello 0,1%, dopo aver toccato un massimo di 431,60 dollari, vicinissimo quindi al record degli ultimi 15 anni di 433 dollari, toccato il primo aprile scorso.

TOYOTA

Un nuovo record di vendite e profitti

La Toyota ha annunciato il record di vendite e di profitti nel primo semestre 2004. I profitti sono aumentati dell'11,4%, rispetto lo stesso periodo del 2003, raggiungendo i 584 miliardi di yen (5,5 miliardi di dollari). L'utile pre-tax del gruppo è cresciuto del 12,5%, per un totale di 913,2 miliardi di yen, mentre le vendite sono cresciute del 9,7% superando i 9 mila miliardi di yen.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Avvio della settimana e del mese a spron battuto per la Borsa valori, che favorita anche dal calo del prezzo del petrolio e dal buon andamento di Wall Street ha realizzato un interessante rialzo.

L'istituto di credito respinge le accuse del commissario straordinario Enrico Bondi: «Siamo noi le vittime»

Parmalat, Citigroup al contrattacco

MILANO Dopo Bank Of America, anche Citigroup contrattacca all'offensiva lanciata dal commissario straordinario Enrico Bondi, dichiarandosi all'oscuro di quelle che erano le presunte truffe perperate dal gruppo di Collecchio nella gestione Tanzi.



Enrico Bondi

Archimede-Eureka? «Non c'è una prova di un coinvolgimento di Citigroup nelle malversazioni», afferma l'istituto bancario, negando anche la "girata" di titoli a investitori.

Piazza Affari premia Alitalia: titolo a +4,97%

MILANO La Borsa ha premiato anche ieri il titolo Alitalia scommettendo su un giudizio positivo sulla semestrale attesa per oggi da parte del revisore dei conti: +4,97% a 0,2662 euro in chiusura, fra scambi intensi di oltre 49,6 milioni di pezzi, pari all'1,28% del capitale.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various data and radio-related titles.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ, ITALIA' category.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI' category.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ, ALTERNATIVE' category.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ, DOLLARO GOVERNATIVI MULTITERM' category.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ, DOLLARO CORPORATE' category.

AZ, AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, EURO GOVERNATIVI MULT. TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, FINANZA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, EURO GOVERNATIVI MULT. TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, FINANZA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, EURO GOVERNATIVI MULT. TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, FINANZA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, EURO GOVERNATIVI MULT. TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

AZ, AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds.

09,00 Sport Time Usa	SkySport2
09,30 Extreme Sport	SkySport2
11,30 Basket, Eurolega	SkySport2
13,00 Studio Sport Italia	1
14,30 Football, Nfl	SkySport2
16,30 Calcio, Eurogoals	Eurosport
18,10 Rai Sport SportSera	Rai2
20,00 Rai Sport Notizie	Rai3
20,45 Barcellona-Milan	SkySport1
20,45 Inter-Valencia	SkyCalcio8

Anceletti e Mancini tornano alla prova dell'Europa

Stasera Barcellona-Milan e Inter-Valencia. Il tecnico nerazzurro: «Dimenticare il 5-1»



Stasera torna la Champions. In scena due squadre italiane, Milan e Inter. I rossoneri volano a Barcellona, mentre l'Inter ospita il Valencia. Al Camp Nou, contro il Barcellona guidato da un altro grande ex di quel Milan, Frank Rijkaard, c'è promessa di spettacolo, battaglia e gol. «Prevedo una gara difficile, contro una delle migliori squadre in Europa, quella che attualmente gioca meglio in attacco - afferma Carlo Ancelotti -. Portano molti uomini avanti, grande movimento, non ci sono posizioni fisse. Sono molto pericolosi. E il Milan - aggiunge - non è ancora il Milan migliore». Di sicuro, lo ha detto Ancelotti, giocheranno Dida, Cafu, Nesta e Maldini, Gattuso e Pirlo oltre a Shevchenko. Rui Costa? «Vedremo», dice il tecnico, poi sottolinea aggiunge che Kakà «non è punta e non è regista, e infatti non l'ho mai fatto giocare da regista», mentre Serginho «è sempre importante, è in forma, ed è limitante affermare che è un giocatore da partita iniziata». Ipotesi accreditata è che al Camp Nou Ancelotti rinunci al rombo di centrocampio per un più «quadrato 4-4-2, meno esposto alle scorribande di Ronaldinho e compagni. Per quanto riguarda l'Inter, Mancini esorta a dimenticare il 5-1 dell'andata «anche perché la squadra di Ranieri ce la metterà tutta per riaprire i giochi, a dispetto del momento delicato che sta vivendo». Le scelte in difesa appaiono obbligate: Zè Maria, Cordoba, Materazzi e Javier Zanetti si dovrebbero occupare di proteggere la porta nerazzurra, quasi di sicuro presidiata ancora da Fontana. A centrocampo probabile l'utilizzo di Van der Meijde, Veron, Cristiano Zanetti e Stankovic, mentre in attacco Mancini potrebbe cominciare con Vieri (nella foto) e Martins.

derby

leri si è giocato il posticipo di B Terna-Perugia, una gara importante non solo per la rivalità storica tra i due club, ma anche per verificare le rispettive ambizioni. Il derby è stato vinto dal Perugia, 2-0. Entrambi i gol nella ripresa: all'11' con Ferreira Pinto e al 22' con Sedivec. Incidenti hanno turbato la serata: alcuni sassi sono stati lanciati contro l'autobus degli ospiti all'arrivo allo stadio di Terni. Un finestrino si è infranto, alcune schegge avrebbero colpito uno dei giocatori del Perugia, Bernini, poi però sceso regolarmente in campo. Cariche della polizia davanti allo stadio e anche alla stazione.

Dal Big bang all'uomo
LA VITA
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo
LA VITA
domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Eurolega, tutti in fila dietro al Cska

Via alla Champions del basket, Recalcati: «Russi favoriti per le finali in casa»

Francesco Sangermano

SIENA Ventiquattro squadre per un sogno chiamato Eurolega. Sette mesi per stabilire chi salirà sul trono dell'Europa dei canestri a un anno di distanza dal successo (annunciato) del Maccabi Tel Aviv davanti al proprio pubblico. Un indiziato d'obbligo, infine, il Cska; corazzata costruita a suon di milioni di euro per alzare quel trofeo, in casa propria, nelle final four che si disputeranno a Mosca dal 6 all'8 maggio.

L'Italia proverà a metterci lo zampino, per far tornare nello Stivale un trofeo che, da tre edizioni a questa parte, le è sempre sfuggito all'ultimo atto. L'anno scorso toccò alla Fortitudo Bologna crollare sotto la furia del Maccabi, due anni fa fu la Benetton Treviso a cedere il passo ai padroni di casa del Barcellona, mentre nel 2002 il Panathinaikos festeggiò in casa della Virtus Bologna. Fortitudo e Benetton ci proveranno ancora. Insieme a loro la Scavolini Pesaro e quella Montepaschi Siena, ultima scudettata, che sogna l'ennesima grande impresa guidata da Carlo Recalcati, capace di portare il tricolore in piazza del Campo al primo tentativo e, come dimenticarlo, l'argento olimpico alla piccola grande Azzurra del basket. A lui tocca il compito di fare le carte alla manifestazione iniziata ieri sera con la tonante vittoria del Maccabi a Kaunas sullo Zalgiris (75-102).

Recalcati, inizia l'Eurolega e Siena non può nascondersi...
«È vero, ma siamo consapevoli che si tratta di una manifestazione fuori dalle normali logiche della pallacanestro. A differenza del campionato, qui si parte già con una favorita. Non solo per meriti»

Il coach di Siena: «Le final four hanno premiato il club ospitante negli ultimi due anni e sarà ancora così»



Jordan corteggiato da Milano

Giuseppe Caruso

MILANO Più di una voce di mercato, meno di una trattativa vera e propria. Per il momento l'arrivo di Michael Jordan, il più forte giocatore di basket di tutti i tempi, all'Armani Jeans Milano è soprattutto una notizia in grado di far sognare i tifosi della rinata Olimpia e più in generale tutti gli appassionati italiani.

Adriano Galliani, uno dei principali protagonisti del salvataggio estivo di Milano assieme a Giorgio Armani, interrogato sull'argomento all'arrivo dell'aeroporto di Barcellona, città in cui il Milan sarà impegnato questa sera nel quarto turno di Champions, ha dichiarato: «Jordan a Milano? No, no, di Michael Jordan non parlo».

Nessuna secca smentita quindi, nessun sorriso sorpreso o frasi del tipo «è una notizia priva di qualsiasi fondamento». Qualcosa, o forse più

ti tecnici, ma per il fatto che organizzerà in casa propria le finali. Da quando esiste questa formula è stato quasi sempre così, le ultime due edizioni lo hanno confermato e quest'anno, col Cska che ha indubbiamente una squadra molto

buona, non farà differenza». **Non vi siete prefissi un obiettivo?**
«Il nostro è quello di molti altri: raggiungere le final four. Per noi sarebbe il terzo anno consecutivo, ma ci sono

di qualcosa, c'è. L'ultimo contatto, secondo i bene informati, sarebbe avvenuto nello scorso week-end, che l'ex stella Nba ha trascorso in Europa, alternandosi tra il green del golf ed il gran premio di Spagna di motociclismo. L'operazione Jordan non si fermerebbe solo all'aspetto sportivo, ma investirebbe altri ambiti. «Air» infatti è anche un uomo di affari e il suo arrivo all'Olimpia potrebbe essere un primo passo per instaurare un rapporto di collaborazione più vasto con Giorgio Armani ed Adriano Galliani.

Michael Jordan, classe 1963, si è ritirato dall'attività nel giugno del 2003, dopo aver disputato due ottime stagioni con i Washington Wizards, squadra mediocre che il nostro ha portato ad un passo dai play-off, disputando tutte le 82 partite previste dalla stagione Nba con 20 punti e 6 rimbalzi di media a partita. Un giocatore ancora integro che con il suo arrivo farebbe dell'Olimpia (attualmente in testa alla classifica) la maggior candidata allo scudetto. Il sogno diventerà realtà?

almeno altre dieci-dodici squadre che hanno ragioni fondate per poter aspirare a questo traguardo. Anzi. Noi dovremmo essere bravi a non cadere nel tranello di voler a tutti i costi raggiungere il risultato. In questa competizione entra-

no in gioco troppi fattori e la differenza tra andare avanti o essere eliminati può farla semplicemente un canestro in più o in meno. Sicuramente puntiamo a superare nel modo migliore possibile il primo girone. Poi vedremo, partita do-

po partita». **Cska a parte, chi vede come possibili favorite?**

«Innanzitutto il Maccabi. Perché è campione in carica e perché, paradossalmente, si presenta al via ancora più forte dello scorso anno. Dopo di che penso alle deluse dello scorso anno come Barcellona e Panathinaikos, squadre che a questa manifestazione hanno sempre partecipato e sono attrezzate per poterla vincere».

E le italiane?

«La Benetton nella scorsa edizione voleva apertamente le finali e invece non ci arrivò. Quest'anno ha cambiato molto, ma ha esperienza, qualità morali e abitudine a questo tipo di partite per andare lontano. Stesso discorso per Bologna, che arrivò addirittura alla finalissima e ha quindi voglia di riprovarci. Pesaro, invece, sembra avere diversi problemi in questo inizio di stagione ma il solo fatto di esser tornata in Eurolega dev'essere motivo di orgoglio».

Che ne pensa della formula della manifestazione?

«Risente ancora troppo degli episodi. Come ho detto la squadra che gioca in casa le finali ha un vantaggio enorme e un tiro sbagliato o realizzato può fare la differenza. A differenza del recente passato è stato aggiunto il turno dei quarti di finale, una possibilità in più per squadre che altrimenti potrebbero rimanere fuori immeritatamente».

Il campionato italiano quest'anno sembra molto equilibrato: un rischio ulteriore per le nostre formazioni che faranno l'Eurolega?

«Lo è e non poco. Il campionato italiano non permette rilassamenti in nessuna partita perché arrivando scarsi in campo si può perdere anche con l'ultima in classifica. Questo non accade in Russia, Lituania o Israele dove addirittura i campionati sono gestiti in funzione dell'Eurolega al punto da rimandare partite o sospendere interi turni di campionato. Noi no. Noi dobbiamo sempre essere al massimo e non è facile restare al top su più fronti per un anno intero».

Potesse scegliere, quest'anno per Siena preferirebbe il bis in campionato o l'Eurolega?

«Egoisticamente, dovendo vincerne una sola, preferirei l'Eurolega. Ma per Siena non sono convinto sia così. È una

società giovane che ha costruito i suoi primi successi sulla programmazione del futuro. Per questo sarebbe più importante consolidarsi ulteriormente a livello nazionale dato che il nostro è il campionato più forte d'Europa».

Eppure, nonostante anche l'argento olimpico, nessun italiano gioca nell'Nba.

«Il nostro è il miglior campionato perché ci sono anche buona parte dei migliori europei. L'assenza di nostri giocatori in Nba è dovuta a un vuoto generazionale che rende problematico anche il ricambio in Nazionale. Quando dall'America hanno aperto ai giocatori europei nessuno dei nostri era pronto. Ma sono convinto che tra poco avremo anche qualche nostro rappresentante di là dall'Oceano».

Intanto potrebbe arrivare qui Michael Jordan.

«Chissà. Di certo un personaggio del genere sarebbe un colpo enorme sia per Milano, sia per la promozione di questo sport con indubbi vantaggi per tutti».

Però i giocatori italiani si lamentano di giocare poco perché ci sono troppi stranieri.

«È un problema che non esiste da adesso e infatti Lega e Federazione lo stanno affrontando da qualche anno. Mi stupisce che venga scoperto solo ora. D'altra parte, soprattutto per quel che riguarda i comunitari, ci sono leggi europee che vanno al di sopra delle norme sportive. Detto questo, qualcosa va fatto e forse andava fatto anche prima. Ora ci siederemo a un tavolo con Lega e Federazione e sarebbe importante che fosse presente anche il Coni per trovare una soluzione che soddisfi tutti, giocatori, società e pubblico compresi».

«Il problema dei giocatori italiani da tutelare non è nuovo, anche il Coni dovrebbe aiutarci a risolverlo»



Oggi tre partite aprono il campionato Usa che ormai è pieno di giocatori di tutto il mondo: Shaquille, tirato a lucido con Miami, va all'assalto dei campioni di Detroit

Parte la Nba che è diventata una fiera dei talenti planetari

Massimo Franchi

La globalizzazione della palla a spicchi. Ormai sono gli stranieri a fare dell'Nba il campionato di basket più bello del mondo. La stagione 2004-2005, di quelli che una volta si chiamavano i professionisti americani, parte oggi con tre partite (Dallas Mavericks-Sacramento Kings, Detroit Pistons-Houston Rockets, Los Angeles Lakers-Denver Nuggets) con una strana e bizzarra coincidenza proprio nel martedì elettorale che sancirà il destino di Bush, Kerry e dell'intero paese. Dopo la brutta figura fatta dall'ex Dream team ad Atene, gli americani si coccolano ben bene i vari Ginobili, Yao Ming, Kirilenko, considerati alla pari di

Shaq, Koby Bryant e Jason Kidd. Durante l'estate le franchigie Usa hanno fatto incetta di decine e decine di altri talenti provenienti dai quattro continenti, formando una sorta di "babele cestistica" dove l'americano è parlato con i più diversi accenti. Turchi, spagnoli, canadesi, portoricani, cinesi, tedeschi, lituani e chi più ne ha, più ne faccia giocare. Mancano solo gli italiani, ma non è escluso che sia l'ultima volta, con i vari Mancinelli, Bargnani e Belinelli quasi pronti al grande salto transoceanico, con prospettive obiettivamente migliori di quelle delle meteore Rusconi ed Esposito.

L'Nba ha aperto le sue porte al mondo, rendendosi conto che sebbene il professor Naismith abbia inventato il basketball, c'è chi lo gioca, e bene, fuori dai confini. «Me-

glio un buon giocatore europeo che un parità universitario americano: ha più abitudini alla pressione ed è già un professionista» concordano all'unisono gli scout delle franchigie Nba. Anche il marketing ha virato in questo senso, ponendosi come primo obiettivo la conquista dello sconfinato mercato cinese, paese non a caso scelto per ospitare partite di precampionato, con cappellini e magliette delle squadre Nba che vanno già a ruba da Pechino e Shanghai.

Non mancano i motivi di interesse nella stagione che va a cominciare, con Detroit campione in carica. Per prima cosa l'addio di Shaquille O'Neal ai Los Angeles Lakers, lasciati dopo le polemiche sulla finale persa dello scorso per un "coast to coast" che lo ha portato ai Miami Heat. Li Shaq si è subito

ambientato, presentandosi al raduno dimagrato e tirato a puntino. Trarne la conclusione che Miami sia una favorita alla conquista dell'anello è forzato, ma non così lontano dalla realtà. I pretendenti al trono dei Pistons sono però molti. La squadra operaia che l'anno scorso stupì tutti ha pronte le contromisure: coach Larry Brown, dopo aver portato a casa da Atene solo un bronzo, ha pensato bene di dare subito spazio al campione olimpico Carlos Delfino. L'ex guardia-ala della Fortitudo Bologna è l'arma in più; lui e il connazionale Manu Ginobili coi San Antonio Spurs cercheranno di far ballare il tango a tutte le franchigie. La medaglia d'oro degli argentini ne ha fatto aumentare stipendio e notorietà consentendo a Carlitos di entrare nell'Nba tutt'altro

che in punta di piedi e a Ginobili di diventare la prima punta dei texani, già vincitori due anni fa, grazie alle straordinarie prestazioni mostrate al mondo intero nelle due settimane olimpiche. La pattuglia di "gauchos" si è allargata poi con l'arrivo di Nocioni ai Chicago Bulls, diventando una delle più numerose dell'intera Nba.

I Los Angeles Lakers non hanno certo voglia di fare le comparse. Dopo aver quasi risolto i guai giudiziari che ne hanno condizionato le prestazioni l'anno scorso, Kobe Bryant cerca il riscatto sul campo e nella vita. Su di lui punta il nuovo coach Rudy Tomjanovich, arrivato sulla panchina gialloverde dopo l'addio al veleno (grazie ad un vendutissimo libro che attacca soprattutto Bryant) del "santone" Phil Jackson. Buona

chance sembra averle anche il "nostro" Mike D'Antoni alla sua seconda stagione alla guida dei Phoenix Suns di Steve Nash. L'Arse- nio Lupin milanese è l'unico allenatore proveniente dal vecchio continente, anche se è facile immaginare che la "Babele" si aprirà fra poco pure alle panchine con Ettore Messina e Charlie Recalcati già ben quotati in prospettiva.

Se nel baseball i Red Socks hanno riportato a Boston il titolo del baseball mancante dal 1918, difficilmente i Celtics potranno rinverdire i fasti dell'epoca di Larry Bird. Nel precampionato, dominato da un insolito nervosismo, Boston ha raccolto solo 2 vittorie, mentre ben 6 sono state le sconfitte. Solo una vittoria di Kerry potrebbe invertire la tendenza...

lega calcio

ELEZIONI

Barucci candidato alla presidenza Galliani: «Immaginavo fosse lui»

«Barucci candidato alla presidenza della Lega Calcio? Bene, finalmente un candidato si materializza». Così il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani a Barcellona ha risposto sinteticamente a chi gli faceva notare della possibile candidatura - riportata da organi di stampa - dell'ex ministro del Tesoro Piero Barucci alla presidenza di Lega, in rappresentanza del gruppo Della Valle. «Quando mi è stato detto che poteva trattarsi di un ex ministro fiorentino, ho pensato a Barucci».



Zola omaggiato dalla Regina: «Sono emozionato come un bambino»

Nell'ambasciata britannica a Roma consegnata al fantasista la più alta onorificenza per un cittadino straniero

ROMA Gianfranco Zola è diventato membro dell'ordine dell'Impero Britannico. Ad insignirlo dell'onorificenza concessa da Sua Maestà la Regina Elisabetta II è stato ieri sera l'ambasciatore britannico in Italia, Sir Ivor Roberts, in una cerimonia tenuta nella sua residenza romana.

Il titolo concesso a Zola è quello massimo per un cittadino non britannico, e non equivale al titolo di baronetto che è riservato ai britannici. Il calciatore del Cagliari, visibilmente emozionato, oltre alla medaglia ha ricevuto un diploma firmato dalla Regina Elisabetta. «Non ho parole per esprimere ciò che sento - ha detto Zola -. Per me

è un grandissimo onore, che dedico ai miei genitori e ai tifosi del Chelsea. Credo che gli inglesi abbiano apprezzato il mio comportamento in campo, e la mia riservatezza nella vita privata. Non avrei mai pensato che la Regina mi conferisse un riconoscimento del genere. Mi è costato tantissimo lasciare Londra e l'ho fatto solo perché sono sardo, e desideravo finire la carriera nella mia terra. Se non fosse stato per questo, vivrei ancora a Londra, dove o trascorso 7 anni indimenticabili.

Gianfranco Zola non potrà mai eguagliare i Beatles o Clive Woodward tecnico campione del

mondo di rugby, non sarà Sir, perché il titolo di baronetto è attribuibile solo a chi è cittadino britannico, ma si sente ugualmente in paradiso, «dentro un sogno - dice - che non avrei mai immaginato di vivere. Non chiedetemi cosa provo, sono troppo emozionato».

E la consacrazione di un amore che non è mai finito e mai svanirà, quello tra il fantasista del Cagliari e gli inglesi. Sette lunghi anni «che per me sono stati indimenticabili, l'Inghilterra mi manca anche se sono ritornato nella mia Sardegna. Solo per la mia terra potevo fare un passo del genere, altrimenti vivrei ancora a Londra».

Cassano, il futuro si tinge di bianconero

Dopo un'altra bizza sul nodo contratto, Moggi si scopre: «Siamo interessati»

Luca De Carolis

i capricci del talento

ROMA L'ennesimo capriccio. Domenica scorsa Antonio Cassano ha litigato di nuovo con l'allenatore giallorosso Del Neri, reo di averlo sostituito tra il primo e il secondo tempo di Roma-Cagliari. Tra i due sono volate parole grosse, nonostante che da Tringola smentiscano tutto parlando di «semplice chiarimento».

Ma chiarirsi con Cassano pare ormai un'impresa impossibile. Negli ultimi mesi il giocatore è diventato quasi ingestibile. La ragione l'ha spiegata indirettamente il suo procuratore, Giuseppe Bozzo, il quale qualche giorno fa ha detto che «dopo gli Europei che ha disputato in Portogallo, per Antonio le cose sono cambiate». Tradotto: con l'Italia Cassano si è messo in luce a livello internazionale, e ora merita una considerazione e uno stipendio diversi.

L'attaccante barese li ha subito chiesti alla sua maniera: facendo i capricci. Già in agosto ha rinviato di diversi giorni la partenza per il ritiro giallorosso, adducendo imprecisati «problemi fisici». In realtà il giocatore era furibondo per il mancato inizio delle trattative per il rinnovo del suo contratto (che scade nel 2006). I dirigenti hanno pazientato, pensando che fosse solo una bizza estiva. Invece, in meno di tre mesi, il giocatore ha litigato con tutti gli allenatori che si sono alternati sulla panchina romanista: Prandelli e il suo vice Pin, Voeller, Sella e Del Neri. In più, ha rimediato la prima espulsione della sua carriera (in Roma-Fiorentina) e in campo si è fatto notare più per le continue scenate che per il suo rendimento, mai così scadente. Per calmarlo la società le ha provate tutte: dai rimbrotti paterni del patron Sensi e della «bandiera» Bruno Conti, al pugno duro, con multe e con l'esclusione dalla prima squadra. Ma Cassano ha continuato con le sue bizzarrie, tanto da far esplodere Sensi («Non so se lo tengo, potrei cederlo per problemi caratteriali»).

E ora la sua permanenza nella Roma pare difficile. Il nodo principale resta quello del contratto. Il giocatore, che attualmente guadagna 2.5 milioni all'anno, vuole lo stesso ingaggio di Totti: oltre 5 milioni a stagione. Una cifra enorme, soprattutto per un club con bilanci non impeccabili. Cassano però la pretenzione perché ritiene ormai di essere sullo stesso piano del numero 10. La Roma invece offre un quinquennale con un ingaggio «a salire», che dai tre milioni iniziali crescerebbe ogni anno di 500.000 euro. Ma la trattativa si presenta molto complicata. Il giocatore è infatti tentato da diverse

- **Marzo 2000:** nel Bari, rifiuta di sottoporsi al test antidoping. Due mesi dopo il Bologna si lamenta per i suoi dribbling sbeffeggianti. Più volte nel 2000 (Under 20) il ct Gentile lo rimanda a casa.
- **Marzo 2001:** la polizia lo ferma perché guida senza casco un motorino. Litiga coi vigili per un parcheggio e prende multe per guida senza patente e per essere passato con il rosso.
- **Settembre 2002:** non si presenta all'allenamento. A novembre, ancora assente ingiustificato: ricompare poi con i capelli tinti di giallo oro.
- **Gennaio 2003:** lite con Capello. Giugno 2003: fa le corna all'arbitro Rosetti e si becca due giornate di squalifica. A fine anno per l'ennesima lite lascia il campo d'allenamento, poi ritorna.
- **Gennaio 2004:** in partitella Capello lo riprende, lui se ne va e il tecnico gli grida: «Solo i conigli scappano».
- **Febbraio 2004:** durante Roma-Juve dopo aver realizzato un gol spezza in due la bandierina con una pedata: Collina lo ammonisce.
- **Settembre 2004:** durante Roma-Fiorentina, dà una manata in faccia a Chiellini: viene squalificato, la Roma lo multa. Due giorni dopo, in allenamento, risponde male a Voeller e abbandona il ritiro.
- **Ottobre 2004:** comportamento irrispettoso verso Del Neri. Sensi annuncia: «Non so se terremo Cassano».

le reazioni

Andreotti chiede pazienza Matarrese: «No, schiaffi»

ROMA Il caso Cassano fa discutere, sportivi, tecnici e perfino politici. Anche il senatore a vita Giulio Andreotti, per esempio, dice la sua sul Pibe di Bari Vecchia: «Con lui ci vuole pazienza». «Mi viene da ridere quando sento queste polemiche su Cassano - dice Andreotti - anche perché ricordo il caso di un giocatore della Roma di molti anni fa, che arrivò qui in età già avanzata, proveniente dall'Alessandria. Di lui si parlava in un certo modo, poi segnò due gol in un derby contro la Lazio e gli perdonarono tutto».

Noto tifoso romanista, Andreotti aggiunge: «Con Cassano ci vuole pazienza, altrimenti corre il rischio di diventare protagonista solo per quello che fa fuori dal campo. Se i giornali lo ignorassero da questo punto di vista, cioè per le cose fuori del campo, l'ambiente si rasserenerebbe».

Anche per Gianfranco Zola bisogna avere un atteggiamento più morbido. «Credo sia inutile - dice il fuoriclasse sardo - che lo si continui a giudicare per quello che fa fuori dal campo. Cassano è giovane, deve migliorare

e capirà da solo che dovrà comportarsi diversamente». Di opinione differente sembra essere l'ex presidente di Lega e Figc, Antonio Matarrese, intervenuto nel corso della trasmissione GrParlamento. Per lui, Cassano meriterebbe che «uno che ogni tanto lo prenda a schiaffi». «Ha bisogno di una città che un po' lo ignori - dice Matarrese - e qui è troppo coccolato. A Bari sentiva di avere l'impunità, guidava l'automobile senza patente, andava contromano. A Roma sta succedendo lo stesso, quando Cassano ha addos-

so troppa gente si eccita e ciò non va bene. Lui ha bisogno di un po' di schiaffi, come quelli che gli ha dato mio fratello Vincenzo».

I compagni parlano invece di rispetto reciproco. Dice Sartor: «Dobbiamo aiutarlo ed andargli incontro come lui deve venire incontro a noi. Antonio per la squadra è importantissimo. Quando tutti capiremo di essere importanti allo stesso modo e impareremo a rispettarci, allora potrà nascere qualcosa di diverso. Altrimenti saremo sempre punto e a capo».

offerte. La principale è quella della Juventus, «in forte pressing sul giocatore» come ammettono da Tringola. Cassano ha continui contatti telefonici con gli ex compagni Zebina ed Emerson, che gli parlano benissimo di Torino, e con il vice di Capello, Galbiati. Quest'ultimo a Roma aveva costruito un forte rapporto con il giocatore, di cui era diventato quasi il tutore. E ora potrebbe convincerlo a trasferirsi alla Juventus

dove Capello, che per lui stravede, ne farebbe il successore di Del Piero e quindi la stella della squadra: il ruolo a cui Cassano aspira. Ieri il dg bianconero Moggi è stato chiaro: «Se la Roma lo mettesse sul mercato potremmo essere interessati».

Il talento di Bari vecchia piace molto anche al Milan, che però non ha ancora contattato il giocatore. I rossoneri aspetteranno il nuovo anno prima di muoversi. Si sarebbe

invece già mosso il Chelsea, che una decina di giorni fa ha contattato Bozzo. Infine c'è il Real Madrid, club che a fine stagione rinnoverà l'organico e che ha una nota predilezione per i fantasisti. D'altronde Madrid sarebbe l'unica destinazione straniera gradita all'attaccante, che non ha voglia di trasferirsi all'estero, ma che per una squadra come il Real potrebbe fare un'eccezione. A Tringola intanto la linea ufficiale rimane

quella della sua conferma. Sensi ha definito «un rimprovero» il suo sfogo di un paio di settimane fa, e Del Neri continua a ripetere che tra lui e Cassano non ci sono problemi. Ma il giocatore non è più incedibile. Il suo comportamento ha estenuato società e compagni: Del Neri l'ha fatto allenare per qualche giorno da solo anche per allenare le forti tensioni tra lui e il resto del gruppo. Vendendolo ricaverrebbe almeno 25

milioni da reinvestire anche nel rinnovo del contratto di Totti, anche questo in scadenza nel 2006.

Una decisione verrà presa tra gennaio e febbraio: ammesso che sia ancora Sensi a prenderla. Sono infatti riprese le voci sul passaggio del club alla cordata romana capeggiata dai Toti, che subentrerebbe solo in una società dai costi molto inferiori a quelli attuali e per la quale Cassano sarebbe un lusso inaccettabile.



Un'immagine di Antonio Cassano, talento pieno di spine della Roma

Calcio&stress

I FLEBILI RINTOCCHI DI CAMPANA

Ronaldo Pergolini

«Un tetto ai minuti di gioco per salvaguardare la salute dei calciatori», provocatoria la definisce una nota di agenzia la proposta del presidente dell'Associazione calciatori, Sergio Campana. Tutto si può dire dell'avvocato Campana meno che sia un provocatore. Nei suoi ininterrotti 36 anni alla guida del sindacato calciatori gli stagionali rintocchi non hanno mai creato eccessivo allarme. Ogni volta che ha abbracciato una causa faceva già capire in partenza alla controparte che era pronto al «patteggiamento». Ed infatti dopo la «provocazione» eccolo passare a più miti consigli: «Non vorrei che questa fosse considerata la soluzione. È un'idea su cui discutere». E ti pare che club, tv e sponsor si negheranno a quattro chiacchiere tra amici? Sono già pronti ad un bel dibattito interrotto da tanti bellissimi spot. L'avvocato Campana è signore rispettabile ed è con vero, profondo rispetto che gli domandiamo il perché di queste sue effimere sortite. All'indomani dell'involontario harahiri (150 punti di sutura ad una coscia) del messinese Giampà contro un micidiale cartellone pubblicitario l'avvocato ha prodotto un tagliando comunicato sui pericoli a cui vanno incontro i calciatori sul rettangolo di gioco. Ma un sindacato non dovrebbe vigilare prima sulla sicurezza dei luoghi di lavoro? E se questo è un rintocco che arriva a distanza di 24 ore che dire della odierna scoperta: «Pensiamo alla vecchia Coppa dei campioni, suggerisce l'avvocato Campana - era riservata a chi vinceva il campionato. Poi è stata estesa ai primi due club, poi restava fuori qualche grande squadra ed è stata ancora allargata: non è più Coppa dei Campioni». Ma davvero? Noi ce ne eravamo accorti da un pezzo ed invece il leader in sonno del sindacato calciatori si è svegliato solo adesso. Tra un po' scoprirà che la preparazione estiva dei club è fitta di tournèe intercontinentali e di tornei da spiaggia. Se un sindacato ha il dovere di essere all'avanguardia quello dei calciatori da sempre gioca di rimessa senza mai trovare la via del gol. Sappiamo bene che non è così semplice, il mondo dei lavoratori del pallone è davvero complicato. Gli interessi degli ultramiliardari e quelli dei salariati del pallone diversi, addirittura antitetici. Invece dei tetti non sarebbe meglio discutere delle fondamenta dell'associazione calciatori? Parliamone.

GIORNI DI STORIA

Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

QUESTO «ZIO VANJA» COLPISCE DURO. GRAZIE ANCHE AD ALESSANDRO HABER

Maria Grazia Gergori

Si sente un'aria nuova in questo Zio Vanja in scena all'Arena del Sole di Bologna e poi in tournée in tutta Italia, uno dei pochi se non unico omaggio al centenario della morte di Cechov, passato praticamente sotto silenzio nel nostro paese pur così solitamente generoso in rimembranze. Certo Nanni Garella, che ne firma la sensibile e spiazzante regia (e la traduzione con Nina Tchechovskaja), non dimentica il sibilo del vento, l'abbaiare dei cani, lo sbattere delle imposte, il ticchettio della pioggia che nelle scene naturaliste esterno-intero di Antonio Fiorentino illuminate dalla luci «psicologiche» di Gigi Saccomandi, sono un affettuoso omaggio alla grande lezione di Stanislavskij su Cechov. Certo in scena si soffre, si fanno stupidate, si ama e si odia, si beve a dismisura, si pensa continuamente al denaro, si straparla di un futuro che si teme, che verrà, di rispetto della natura, di alberi da piantare,

di filantropica missione dei medici in prima linea. Come «nella vita» e come da copione e come ci si aspetta da un'ottima realizzazione cecioviana. L'aria nuova, che fa la differenza, sta nella scelta degli attori, a cominciare dal protagonista, Alessandro Haber, al suo primo Cechov, che mai e poi mai si sarebbe pensato in questo ruolo. La scelta di Haber, la sua recitazione a tratti rallentata e a tratti accelerata, quel particolare ritmo interno con il quale l'attore affronta le battute, talvolta trascinandole, talvolta «buttandole via», quella sua fisicità nevrotica che usa il corpo come uno strumento fondamentale d'appoggio alla parola, sono stati usati dal regista per affrontare questo magnifico testo contromano, in crescendo, mettendone in rilievo non solo lo snodo dei sentimenti ma anche la valenza «politica» perfino nella rappresentazione della realtà, nell'ossessiva ricerca della

verità che è sempre «rivoluzionaria». Anche la scelta dei due personaggi femminili affidati alle bravissime Manuela Mandracchia (Elena, la bella seconda moglie di un professore trombone) e Anna Della Rosa (Sonja, la figlia zitella del medesimo professore), che sono qualcosa di più e qualcosa di diverso da quello che ci si aspetterebbe, punta a raggiungere la semplice verità di ciò che realmente si è e di come gli altri ci vedono mentre Garella tiene per sé il ruolo del dottor Astrov, coscienza critica ma impotente della storia, che affascina anche Stanislavskij al quale appone il sigillo della propria sensibilità. E se ci appare più nella tradizione la scelta dei pur bravi Umberto Bortolani (il vuoto trombone professore in pensione), di Maria Teresa Giudici (la madre della prima moglie del professore nonché di Vanja), di Rosario Lima possidente spiantato, la balia di Maria Rosa Iattoni, che viene dal lavoro

straordinario del regista con i disabili mentali, è di forte impatto. Zio Vanja non solo come una saga familiare dove c'è chi lavora per mantenere gli intellettuali falliti credendoli dei geni, come rappresentazione di uno sfruttamento, ma anche come un caleidoscopio dei comportamenti di una tragicità nella quale ci è ancora possibile riconoscerci. Dove, malgrado la palese incapacità, si sogna un mondo nuovo in cui sia possibile ricostruire la vita, partendo da zero. Si è tristi ma con il sorriso sulle labbra, si sa che bisogna soffrire per conquistarsi un futuro, che è vago come un'assenza, fra miraggi, speranze che non sono che chimere e l'eterna domanda che tutto sottende: che fare? ... quanti pensieri fa pensare questo Zio Vanja secondo Nanni Garella e Alessandro Haber, così contemporaneo nello sguardo sulle cose.

a teatro

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

domani in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Rossella Battisti

SCENE E POLITICA

Così si uccide il teatro

Alla fine degli anni Ottanta Lorenzo Bazzocchi era un giovane ingegnere che lavorava come dirigente della Ribs, un'industria all'avanguardia per l'epoca che utilizzava capitale pubblico e manager privati. Il teatro era una passione latente, tenuta a battesimo dai primi spettacoli della Valdoca, dei Raffaello Sanzio, delle Albe in quella terra d'Emilia così vivace per stimoli scenici. «C'era qualcosa nell'aria di quegli anni - ricorda Bazzocchi -, un desiderio vero la parola teatro, un'aspirazione per l'arte, anche col rischio di naufragare». Lorenzo lo prende sul serio quel vento: si licenzia e con Catia Gatelli, sociologa, mette su il primo nucleo di quello che diventerà Masque Teatro. Uno dei primi lavori, *Prigione detto Atlante*, nasce dopo un viaggio in India fatto insieme e diventa metafora di quel nuovo vivere. Che presto trova anche un «nido» speciale, a pochi passi da Forlì, in un casale diroccato e rimesso a posto che si trasforma nel «Ramo Rosso». «Mi ricordo ancora quel giorno - continua Lorenzo - era l'8 aprile del '94 e assieme ai Motus abbiamo inaugurato lo spazio con due lavori distinti e una sorta di "manifesto" dove dichiaravamo le nostre intenzioni: il nostro teatro non aveva specchi, ci volevamo distinguere dai maestri come Grotowski. Pensare a un'arte che servisse anche a cambiare le regole dello scambio tra esseri pensanti».

Il teatro come «estrattore», mezzo potentissimo per portare alla conoscenza o a stili di vita altri. Cominciano mesi di lavoro matto e disperatissimo, dieci-dodici ore ogni giorno a creare progetti e a costruirli tenacemente. Già, perché la prima grande sfida del Masque è mettere in relazione teatro e matematica, usare il procedimento logico-matematico per comporre inediti sistemi teatrali. Una scena ingombra e popolata di macchine costruite in officina, con cui interagire, un teatro di architetture, «scultoscenografico», dove la parola compare, nel tempo, di pari passo al desiderio di connettere il teatro

alla filosofia. Bazzocchi teorizza il paradosso che rappresentare Shakespeare sia un plagio, mentre affrontare il pensiero puro, per esempio di Deleuze, sia un territorio aperto per le intuizioni. Troppo azzardato e distante dallo spettatore? Macché, sono solo anticipazioni, premonizioni: Ronconi farà nel 2000 *Infinities*, tratto dal saggio di John Barrow, quest'estate Margherita Hack in persona è andata in scena con divagazioni astrofisiche.

Laboratorio di sperimentazione teatrale, il «Ramo rosso» diventa anche un luogo accentrato-

Si chiamano Masque fanno un teatro coraggioso sono famosi, li hanno premiati. Il governo invece taglia anche i loro fondi: per la destra la cultura è un optional Ecco una storia bella e vergognosa

Non è un delitto che gronda sangue, ma miete vittime pensanti e creative l'operato del Ministero che in questi giorni, a stagione avanzata, comunica tagli decisi all'ultimo momento in base a misteriose e umorali decisioni della commissione. La storia di Masque Teatro che vi raccontiamo qui accanto non è un caso isolato o anomalo o bizzarro, bensì è una delle molte parabole del teatro italiano di ricerca. Storie di giovani con la voglia di esplorare inediti codici, cercare non solo linguaggi ma forse persino nuovi modi di entrare in contatto con il mondo. È a questo piccolo (di numeri), grande (di intenti) teatro che si deve molto delle scene future, da questo organismo delicato che si

nutre del proprio incessante desiderio scende la linfa del mutamento. Questi pionieri di sentieri sconosciuti e piste invisibili, i «ricercanti», sono da sempre una specie a rischio, ma mai così tanto come oggi in cui i criteri di finanziamento del Ministero sono diventati ultrakafkiani. Dove si esigono regole (spesso a posteriori) e date rigidissime per rientrare nei parametri del finanziamento e poi si lasciano le compagnie nell'incertezza, in balia delle banche, per mesi, senza rispettare nessuna scadenza. Accade così, come è successo a Masque, uno dei gruppi di punta della sperimentazione, pluripremiato, di vedersi tagliati fuori all'improvviso, a progetto triennale iniziato. Una vicenda, una

delle tante, in cui l'operato delle commissioni ministeriali sembra navigare a vista, in cerca di approdi sicuri (grandi teatri, situazioni di stabilità) persino laddove, come nella ricerca, non è possibile garantire alcun tipo di connotato preciso.

Non è, come si potrebbe obiettare, una questione di assistenza: basterebbe rendere certi il quando e il quanto. Solo questo. Dare il via e poi procedere con l'ascia è il modo più certo di troncare le gambe anche agli artisti più dotati, di strangolarli nell'indifferenza. E diventa monito ai giovani creativi: non vi buttate nel teatro, non c'è posto per voi.

r.b.



Una scena da «Davai» dei Masque. Sotto, «Postanovscik».



l'appello

Il teatro: sinistra, fa' qualcosa di sinistra

Se il teatro di ricerca sta affogando e convoca a raccolta i suoi componenti e simpatizzanti (mercoledì a Roma, al teatro Furio Camillo alle 15), anche l'altro teatro, quello più istituzionale, lancia un grido d'allarme al centro sinistra con una lettera aperta firmata da oltre duecento protagonisti della scena italiana. L'appello si sofferma sullo stato di crisi, ricordando la vertenza-spettacolo aperta dall'Agis e il vuoto normativo nonostante la presenza in parlamento di vari disegni di legge (Pistone, Colasio, Rositani, Chiaromonte, Carlucci, De Simone). Si fa cenno alla precarietà che, a seguito e per conseguenza delle recenti riforme del governo Berlusconi, ha

peggiolato le condizioni dei lavoratori dello spettacolo portandole su una soglia di sofferenza mai prima d'ora registrata.

L'appello è stato sottoscritto da oltre duecento protagonisti della scena italiana: da Cobelli a Missiroli a Herlitzka

”

Oltre a sottolineare lo stato di emergenza che affanna lo spettacolo in generale e il teatro in particolare, l'appello però si fa anche propositivo e avanza un primo elenco di proposte che sono state ampiamente dibattute da artisti e operatori del settore esasperati dall'emarginazione alla quale sono stati costretti negli ultimi anni. La lettera, rivolta alle forze di sinistra, si articola così in dieci punti, primo schema di un programma che, secondo i firmatari e promotori dell'appello (Marica Boggio, Giancarlo Cobelli, Micaela Esdra, Maddalena Fallucchi, Antonio Francioni, Mario Missiroli, Beppe Navello, Walter Paggiari, Carlo Simoni, Ubaldo Soddu,

Barbara Valmorin), potrebbe migliorare lo stato delle cose.

In sintesi, ecco i suggerimenti proposti dall'appello:

1) al primo punto si evidenzia il compito della Repubblica di «promuovere, finanziare e regolamentare il teatro», aumentando le risorse irrisorie rispetto ad altre nazioni destinate alla cultura.

2) Si auspica un'azione risanatrice per combattere il lavoro nero e l'evasione fiscale dei contributi dovuti.

3) Più risorse pubbliche al settore per riportare i fondi per lo spettacolo a livelli di decente confronto con gli altri paesi europei.

4) Riformare il sistema privilegiando il progetto e la ricerca dei singoli artisti soprattutto nella fase del trasferimento alle Regioni delle competenze relative al Fus.

5) Difendere e riattivare le istituzioni pubbliche di formazione e di aggiornamento degli artisti e degli operatori, pensare a un ente che operi la diffusione e la valorizzazione della drammaturgia nazionale e incentivare l'editoria specializzata.

6) Creare meccanismi di controllo per arginare la decadenza e il malcostume nei teatri pubblici.

7) Creare strumenti legislativi per incoraggiare le emittenti televisive a coprodurre e trasmettere teatro

e danza.

8) Riformare il sistema della distribuzione, da troppo tempo bloccato dalla politica degli scambi.

Domani al Furio Camillo di Roma si riuniscono gruppi e compagnie per rispondere agli attacchi del governo

”

9) Riforma del Fus che preveda almeno tre fondi di finanziamento vista la profonda diversità del problema di ciascun settore: cinema, spettacolo dal vivo e musica (considerando che il cinquanta per cento viene ogni volta assorbito dalle esigenze crescenti dei tredici enti lirici italiani).

10) Riformare le commissioni ministeriali applicando in modo rigoroso i criteri di incompatibilità e conflitto di interesse. Invertire inoltre l'abitudine di convocarle per le assegnazioni a fine luglio o addirittura a fine settembre quando tutte le imprese hanno già alle spalle la maggior parte dell'attività e hanno concluso la stagione.

segnideitempi

PRIMO CONCERTO DAL VIVO IN DIRETTA SUL CELLULARE

La nuova rockband Rooster passerà alla storia come il primo gruppo musicale in Gran Bretagna ad esibirsi in un concerto live trasmesso sui cellulari. Gli utenti di telefonini di terza generazione, i cosiddetti 3G, saranno infatti in grado di guardare sul proprio apparecchio, alla modica cifra di 7,5 euro, lo spettacolo di 45 minuti che la band terrà oggi all'Institute of Contemporary Art di Londra. L'operatore di telefonia mobile '3' ha messo in vendita 1.000 biglietti per permettere ai propri clienti di assistere al concerto.

a teatro

È VERO, IL TEATRO INSEGNA: ANDATE A VEDERE «VISITING MR GREEN»

Aggeo Savioli

Diversamente diversi: scusate il piccolo bisticcio verbale, ma questo è forse un modo per definire in sintesi i due personaggi di Visiting Mr. Green, opera prima di Jeff Baron, emergente drammaturgo nordamericano, già rappresentata in vari luoghi e ora in cartellone al Teatro della Cometa di Roma. Il nome citato nel titolo è quello di un anziano signore ebreo fanaticamente ortodosso che, dopo la morte della moglie, si è rinchiuso da anni in un'esacerbata solitudine nella sua casa di New York, non aprendo nemmeno la posta e avendo disattivato il telefono. Con l'unica figlia ha rotto da tempo ogni rapporto, giacché costei, contravvenendo ai dettami paterni, ha sposato un non appartenente alla loro comunità. D'un tratto alla porta di Mr. Green bussa un giova-

notto, Ross Gardiner, che una sentenza di tribunale obbliga a visitare settimanalmente quell'atteso individuo e a porgergli aiuto nelle incombenze della vita quotidiana. Si dà il caso, infatti, che Ross, al volante della sua auto, abbia investito il vecchio in mezzo al traffico, senza causargli peraltro grande danno, e abbia subito di conseguenza, in alternativa al carcere, la condanna a un «lavoro socialmente utile».

Ma Ross, ebreo anche lui, si trova a sua volta in rotta con la famiglia, per avere apertamente dichiarato la propria omosessualità, dopo i vani tentativi esercitati per reprimere la sua naturale inclinazione. Ripetendosi nel tempo le periodiche visite di Ross a Mr. Green, si crea, tra loro un legame abituale, su cui si

imprime man mano il segno dell'amicizia e della solidarietà. Tanto che il ragazzo sarà in grado di riannodare i fili parentali tra il suo altalenante ospite e la di lui già ripudiata figlia.

Il testo di Jeff Baron (proposto nella congrua traduzione di Michela Zaccaria) tocca, e non di sfuggita, temi di gran peso: sentiamo pur echeggiare, nelle parole dei due interlocutori, la tragedia del Genocidio e un dramma non meno atroce, sebbene semisepolto nelle pieghe della storia del Novecento: la persecuzione mortale del regime nazista verso gli omosessuali. Lo spettacolo, posto sotto l'insegna di più promotori associati, si giova della regia puntuale di Mario Mattia Giorgetti; e Mattia Sebastiano Giorgetti firma gli scorcì musicali che introducono i capitoli

della vicenda, situata, come si sarà compreso, in ambiente unico, che la scenografia di Eugenio Guglielminetti rende al meglio (non è da trascurare l'apporto dei costumi di Tiziana Gagliardi). Corrado Pani offre, nel ruolo di Mr. Green, una nuova affermazione del suo più che maturo talento, sino a disegnare, al di là del personaggio, un vero «ritratto dell'artista da vecchio». Al suo fianco un attore in età ancora verde, ma di già provata esperienza, Maximilian Nisi, che alla figura di Ross conferisce un vivo risalto, in equilibrio dialettico tra impetuosa evidenza e sottigliezza di sfumature. All'esordio romano di Visiting Mr. Green era presente, in sala, l'autore: evocato al proscenio e applauditissimo con gli interpreti e il regista.

Help! Il rock sta per perdere i diritti

D'ora in poi vanno in scadenza i diritti d'autore di brani che hanno fatto la storia

Giancarlo Susanna

Che ne sarà dei classici del rock'n'roll? E soprattutto, che ne sarà dei guadagni di chi li ha firmati? Le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della pubblicazione del primo 45 giri di Elvis Presley hanno fatto perdere di vista una questione di importanza vitale per gli autori delle canzoni più note e amate della popular music. Nel 2005 cominceranno a scadere i cinquant'anni che la legislazione americana riconosce per la proprietà dei diritti d'autore ai musicisti e ai parolieri che hanno fatto la storia del rock'n'roll. Le loro canzoni diventeranno di «pubblico dominio» e chiunque potrà servirsene per qualsiasi fine, dalla pubblicità al campionamento e alla manipolazione sonora. Il problema era già stato sollevato in passato e questa volta a lanciare l'allarme è stato Cliff Richard, uno dei protagonisti dell'on-

data rock'n'roll che travolse l'Inghilterra sul finire degli anni Cinquanta. L'aspetto più preoccupante è senz'altro quello del controllo degli artisti (o dei loro eredi) sulle proprie creazioni, ma non va sottovalutato neppure quello economico. Ad essere colpiti sarebbero più che i team di compositori come quelli formati da Doc Pomus e Mort Shuman, da Barry Mann e Cynthia Weil, da Jerry Leiber e Mike Stoller o da Carole King e Gerry Goffin o i «solitari» come Chuck Berry o Little Richard, per citare appena i più famosi, i protagonisti di un solo hit, che si vedrebbero sottrarre una discreta fonte di sostentamento. La vicenda della popular music è ricchissima di canzoni che hanno fatto la fortuna di chi le ha scritte. Qualche esempio. Il recentemente scomparso cantautore americano Fred Neil ha potuto ritirarsi dalle scene già negli anni settanta grazie al successo di *Everybody's Talkin'*, che nella versione di Harry Nilsson,



I (meravigliosi) Beatles

inserita nella colonna sonora di *Un uomo da marciapiede* ebbe una straordinaria risonanza. John Sebastian, leader dei Lovin' Spoonful, vive da anni di rendita soprattutto grazie a *Daydream* (usata in Italia per la pubblicità di una carne in scatola). La popolarità dei Procol Harum e la tranquillità economica di Gary Brooker e Keith Reid, responsabili della maggior parte del repertorio della band inglese sono affidate quasi esclusivamente all'instinguibile successo di *A whiter shade of pale*. Non è un caso che Cliff Richard abbia richiamato l'attenzione sulle sorti dei suoi compagni d'avventura inglesi: dai componenti del suo gruppo, gli Shadows, allo scomparso «re dello skiffle» Lonnie Donegan, da Adam Faith a Tommy Steele, artisti popolarissimi degli anni Cinquanta, ma un po' meno fortunati di lui sul piano strettamente commerciale. Richard ha dichiarato che si muoverà al più presto per spingere il Parlamento e la

Commissione Europea a prendere in considerazione la proposta di un prolungamento di quarantacinque anni la durata dei diritti d'autore. Una modifica della legge da questa parte dell'oceano bilancerebbe sia pure in parte la perdita delle entrate provenienti dal mercato americano, anche se, lo ripetiamo, le preoccupazioni maggiori riguardano l'uso indiscriminato che di certe canzoni potrebbe essere fatto. Intanto si profila all'orizzonte (è questione di poco tempo) la scadenza dei diritti anche per il canzoniere dei Beatles, i cui primi dischi sono stati pubblicati nel 1962. I più colpiti saranno senza dubbio Sir Paul McCartney e la vedova di John Lennon, Yoko Ono, ma neppure Olivia e Dani Harrison e Ringo Starr potranno dormire sonni tranquilli. I giochi restano comunque ancora aperti e la campagna lanciata in questi giorni da Cliff Richard potrebbe trovare non pochi alleati nei paesi della Comunità Europea.

il concerto di milano

Berio-Boulez: che bel vento di libertà

Giordano Montecchi

«Drei große B»: le tre grandi «B». Così i tedeschi riassumono un pezzo della loro identità riferendosi a Bach, Beethoven, Brahms. Qualche tempo fa conversando con Friedrich Rzewski ci venne da osservare che gli amanti della musica, verso i quali quella lettera fatidica è sempre stata così prodiga, avvertivano in modo ancora più cocente, specie negli Usa, in Gran Bretagna, in Italia, il senso di fatale punizione che emana in questi anni da altre sciagurate lettere B. Eppure la musica tira dritto per la sua strada e questa sera a Milano l'Europa musicale rende omaggio a due grandi del XX secolo, Berio e Boulez: lettera B, classe 1925 tutti e due. Molti anni fa - mezzo secolo ormai - Fedele D'Amico li avrebbe etichettati «commilitoni», riferendosi alla loro comune militanza nella prima linea dell'avanguardia. E Luciano Berio, come in effetti fece, lo avrebbe mandato a quel paese, rifiutando di vedersi appiccicare addosso una divisa. Luciano Berio e Fedele D'Amico - due figure verso le quali la cultura italiana ha un debito inestimabile - non ci sono più, ma c'è Pierre Boulez che questa sera alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano (h 20.30) sarà protagonista di una serata promossa dalla Fondazione Umberto Micheli e dedicata al compositore e amico scomparso nel maggio del 2003.

Non sarà però solo un concerto. Alle 19, presso la Sala Puccini del Conservatorio, lo stesso Boulez, Valerio Adamsi, Umberto Eco, Renzo Piano ed Enzo Restagno saranno attorno a un tavolo per una conversazione aperta al pubblico. E vista la caratura dei partecipanti, non c'è dubbio che si tratterà di un'occasione preziosa per riflettere sui tanti temi di quella parti-

ta interminabile che la musica e il mondo non cessano di giocare di fronte a noi spettatori.

È molto forte la seduzione del parallelismo fra Boulez e Berio, come ebbe a osservare alcuni anni fa proprio Enzo Restagno indicandoli come un possibile esempio di moderne «vite parallele». Il loro ruolo di tenaci oppositori alla mediocrità, ai dogmatismi e alla sclerosi dell'ufficialità musicale - dalla pletera dei carrozzi teatrali alle cariatidi accademiche - il loro irresistibile gusto iconoclasta, il piacere di épater les bourgeois quasi come un abito mentale, li affratella idealmente come esponenti di punta di quella generazione che ha dominato intellettualmente l'Europa musicale del secondo Dopoguerra, trascinandola in una delle avventure più radicali e spericolate di sempre. Ma la

Questa sera alla sala Verdi del Conservatorio il compositore francese dirigerà tre pezzi del maestro italiano da poco scomparso



Luciano Berio



Pierre Boulez

liaison Boulez-Berio la si rintraccia anche - e forse soprattutto - nella loro qualità di artisti che pur criticando il sistema lo hanno cavalcato da vincenti; artisti con una supplementare qualità da imprenditori, che non vivono nella torre d'avorio, ma si gettano nella mischia e mentre da un lato combattono, dall'altro progettano e costruiscono realtà durature e, infine, incidono con tracce profonde sulle opinioni,

sulle politiche, sulle realizzazioni del proprio tempo. Berio è di gran lunga il compositore italiano cui l'Italia più deve in termini di progettualità - pensiamo solo al centro di Fonologia della RAI, all'Auditorium oppure al centro Tempo Reale di Firenze - ma, date le condizioni profondamente diverse del nostro paese rispetto ai cugini d'oltralpe, la sua azione resta non confrontabile con quella ben più energica

che Boulez ha esercitato sulle scelte di politica musicale e culturale francese.

C'è infine la matrice comune del pensiero musicale e dell'estetica: una dimensione che li avvicina, ma al tempo stesso ne marca anche la sostanziale diversità. Imprescindibile per entrambi fu l'esperienza del pensiero strutturalista come punto di non ritorno, dopo il quale la musica non era più materia di genio o di spirito, ma frutto di un'epistemologia scientificizzante alle prese con una quantità di fattori e con le logiche della loro interazione. In effetti il forte richiamo alla scienza è stato il comune viatico che ha accompagnato, specie all'inizio, il cammino delle due B. Salvo poi - per dirla un po' schematicamente - prendere strade irriducibilmente divergenti in ragione di una diversa nozione di scienza: tecnologia e scienze esatte per Boulez; scienze

Boulez-Berio: una diversa concezione delle relazioni musicali, ma molto li accomuna. L'uno, per esempio, ha bisogno dell'altro...

umane (linguistica e antropologia, da Lévi-Strauss a Ricoeur) per Berio.

Coadiuvato dal suo fedele Ensemble Intercontemporain, l'orchestra che Boulez fondò nel 1976 e che negli anni si è imposta come una sorta di corpo d'élite fra le compagnie di rango internazionale, il maestro francese questa sera avrà davanti quattro partiture: la sua *Dérive 2* per undici strumenti, una pagina che debuttò proprio a Milano nel 1990, e tre lavori di Luciano Berio: *Chemins II* (1967) per viola e nove strumenti; *Différences* (1959) per cinque strumenti e nastro magnetico e, infine, gli indimenticabili *Folk Songs* (1964) per voce di mezzosoprano e sette strumenti.

Nel 1980 a proposito dei *Folk Songs* Berio confidava a Rossana Dalmonte: «Non sono un etnomusicologo, sono solo un egoista pragmatico: infatti tendo a interessarmi solo a quelle espressioni popolari che posso assimilare senza fratture e che mi permettono di fare qualche passo avanti nella ricerca di una unità fra mondi musicali apparentemente estranei l'un l'altro». Difficilmente Boulez pronuncerebbe una frase del genere. Per lui l'esistenza di altri mondi e di altri linguaggi musicali non è un'istanza tale da mettere in discussione il senso e le finalità della propria tecnologia sonora. Il Berio che si dichiara egoista pragmatico, dietro la sua insaziabile curiosità tradisce invece un senso di consapevolezza per l'«altro» che è insieme una critica implicita al modus operandi della propria identità e della propria cultura e, al tempo stesso, una permanente «ricollocazione» del suo essere musicista in un mondo che cambia. Il bello (e il difficile) è che fra grandi artisti l'uno ha bisogno dell'altro. E noi di tutti e due.

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi / 105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

scelti per voi

La 7 14.05
I CORRIDOIO DEL POTERE
Regia di Herbert Ross - con James Spader, John Cusack, Richard Windmark, Dina Merrill. Usa 1991. 111 minuti. Drammatico.

Raitre 21.00
BALLARÒ
Giovanni Floris affronta questa sera uno degli argomenti di maggiore interesse del momento: le elezioni americane.



La 7 21.30
FUGA DALLA CASA BIANCA
Regia di Peter Segal - con Jack Lemmon, James Garner, Lauren Bacall, Dan Aykroyd. Usa 1997. 105 minuti. Commedia.

Raitre 23.40
LA GRANDE STORIA TRICOLORA
Il titolo dell'appuntamento in onda questa sera è "Trieste italiana".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.00 GATTODAGUARDIA. Rubrica
6.05 BOTTA E RISPOSTA. Rubrica
6.10 TG 2. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo.
6.35 OROSCOPO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Paolo Bonolis.

20.30 TG 2 20.30
21.00 AVENGING ANGELO
VENDICANDO ANGELO. Film azione

20.00 RAI SPORT NOTIZIE.
News
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telenovela. "L'ombra del dragone".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

20.00 TG LA7.
Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara,

CARTOON NETWORK
15.05 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni

EUROSPORT
14.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE.
"Happy Hour". (replica)
14.30 WATTS. Rubrica di sport.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 EXPLORATIONS POWERED BY
DURACELL. Doc
14.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.00
7.00 RADIOS MONDO ON LINE

SKY CINEMA 1
15.20 8 DONNE E UN MISTERO. Film
dramm. (Francia, 2002). Con D. Darrieux,

SKY CINEMA 3
15.10 44 MINUTES: THE NORTH
HOLLYWOOD SHOOT-OUT. Film Tv
azione (USA, 2003).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"

IL TEMPO
VEVENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Di quel boia
si diceva:
«ha un bel tocco»

Stanislaw Jerzy Lec

il calzino di bart

ZAGAR, L'OUTSIDER NELLA TRIBÙ DI JACOVITTI

Renato Pallavicini

Le orecchie stanno a Topolino come i nasoni a Jacovitti. Appendici carnose, smisuratamente ingombranti, sono la cifra stilistica dei suoi fumetti, altrettanto quanto le lisce di pesce e i salami che disseminava nelle sue tavole. Però c'è un personaggio di Jacovitti che non possiede un naso grande e grosso come tutti gli altri, anzi, che il naso non ce l'ha per niente: è Zagar, un cattivo in calzamaglia nera, un po' Macchia Nera e un po' Diabolik, irriducibile avversario di Cip l'arcipoliziotto. L'abbiamo scoperto, anzi riscoperto, gustandoci questo *Jacovitti in giallo* (Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, pp. 160, euro 18,00).

Il volume, curato da Gianni Brunoro, raccoglie delle vere e proprie chicche, avventure a fumetti realizzate da Jacovitti, nei decenni Quaranta, Cinquanta e Sessanta, per i «giornali» a cui collaborava, soprattutto il mitico *Vittorioso* e

l'altrettanto mitico *Giorno dei ragazzi*, supplemento dell'omonimo quotidiano. Preziose chicche perché praticamente mai più ristampate o comunque introvabili; e preziose perché ci mostrano l'evoluzione grafica e stilistica di Jacovitti: dalle iniziali strisce con Pippo Pertica e Palla alle più complesse tavole di Jak Mandolino. Si è spesso parlato, a proposito di Jacovitti, di un vero e proprio horror vacui e cioè di vignette zeppate di personaggi, di nuvolette, di oggetti, di animaletti e «creature» varie (salami, vermicelli, ossa, lisce di pesce...) che nulla lasciavano al vuoto, allo spazio non disegnato: su ogni vignetta di Jacovitti, a gustarvela bene, potevate perderci anche un quarto d'ora. Le storie raccolte in questo volume, edito da Stampa Alternativa (che da tempo meritoriamente sta recuperando alcune opere rare di Jacovitti, dal bellissimo *Pinocchio* alla



raccolta erotica *Kamasutra*) con il sottotitolo «polizieschi, noir e hard-boiled del più surreale umorista italiano», sono un campionario della genialità dell'autore nato nel 1923 e morto nel 1997, capace, come giustamente annota Brunoro nell'introduzione, di «parlare» a ogni tipo di lettore, adulto o bambino. Vi si alternano e vi si incrociano tanti dei personaggi usciti dalla penna del creatore di Cocco Bill: dal trio delle Tre P. (i già citati Pippo, Pertica e Palla) a Cip l'arcipoliziotto, da Gallina a Jak Mandolino, a Gianni Chitarra, da Raimondo il vagabondo a Tom Ficcavano, a Zagar e a tutta la schiera dei comprimari. Grottesche, irriverenti, feroci fino al sadismo, le storie di Jacovitti sono la testimonianza non solo della grandezza di un autore, ma anche di una tradizione del fumetto italiano, dedicato ai ragazzi, intelligente e non bambinesco, ormai completamente andata perduta e di cui «giornalini» come il *Vittorioso*, il *Giorno dei ragazzi*, il *Corriere dei ragazzi*, hanno incarnato la stagione più felice e innovativa per quelle generazioni.

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Luigi Reitani

DIBATTITI

Perché la Germania ha dimenticato la sua Hiroshima?



Dresda bombardata e, a sinistra, W.G. Sebald

Dal febbraio del 1942 all'aprile del 1945 l'aviazione militare britannica scatenò un attacco durissimo contro la Germania di Hitler: un attacco senza precedenti in termini di strategia bellica, tecnologia applicata e potenziale distruttivo. Delle centotrentuno città tedesche oggetto dei ripetuti bombardamenti molte furono rase al suolo. La pioggia di bombe - oltre un milione di tonnellate in quattrocentomila incursioni - era diretta in primo luogo a colpire la popolazione civile. Quante furono le vittime di questa terribile devastazione è difficile a dirsi. Le stime più caute parlano di seicentomila morti, tre milioni e mezzo di alloggi distrutti, sette milioni e mezzo di senza tetto. Il dispendio delle risorse utilizzate dagli Inglesi per colpire fu enorme. Intere regioni si trasformarono in piste di decollo per i bombardieri, tutto l'apparato industriale fu finalizzato alla produzione bellica. E il sessanta per cento delle missioni non fece mai ritorno. Da un punto di vista strettamente militare, è altamente opinabile che l'attacco portato dalla Royal Air Force sia servito ad abbreviare la guerra anche di un solo giorno. Ma chi - in Gran Bretagna - giudicò moralmente inaccettabili i bombardamenti si trovò in minoranza, allo stesso modo di chi suggeriva di concentrare gli attacchi sulle infrastrutture e sugli obiettivi militari strategici. L'immane opera di distruzione continuò senza sosta.

Gli effetti morali di una simile catastrofe sui tedeschi furono certamente profondi. Era stato Hitler a sperimentare per primo la guerra aerea a Guernica, a immaginare la distruzione completa di Londra per mezzo di bombe incendiarie, a ordinare il massacro di Stalingrado. Ora l'annichilimento toccava a un popolo che si era illuso di dominare il mondo. Eppure di tutto ciò che la guerra aerea portò con sé - le morti orribili tra le fiamme, il regredire della vita sociale a forme organizzative primordiali, il lutto familiare e collettivo, il trauma psichico di milioni di individui - sembra non esserci traccia nella coscienza nazionale tedesca. E sembra non esserci traccia, se si escludono rare eccezioni, nella stessa letteratura del paese, nonostante la sua dichiarata e spesso programmatica volontà di affrontare il passato e di costituire lo specchio morale della nazione. Paradossalmente le poche testimonianze a disposizione su quel paesaggio di rovine che fu la Germania nel 1945 si devono a scrittori stranieri, o a quanti erano ritornati in patria dopo l'esilio.

Quando, nell'autunno del 1997, W.G. Sebald sostenne provocatoriamente questa tesi in una serie di lezioni di poetica tenute a Zurigo, le reazioni dell'opinione pubblica tedesca mostrarono che lo scrittore aveva toccato un nervo scoperto. Un articolo di Volker Hage uscito nello *Spiegel* rilanciò subito le tesi di Sebald, aprendo un vasto dibattito storico, politico e letterario non interrotto anche dopo la morte dell'autore, avvenuta nel dicembre del 2001 per un incidente stradale. Sebald aveva tutti i titoli per

La Raf riversò sul suo territorio un milione di tonnellate di bombe dal '42 ad aprile '45 causando almeno 600.000 morti. Eppure di ciò non appare traccia nella coscienza tedesca Adelphi pubblica il saggio di W. G. Sebald che per primo nel 1997 affrontò questa rimozione

assumere una simile posizione. Nato nel 1944 in un paesino dello Allgäu, una regione prealpina della Baviera al confine con la Svizzera, aveva intrapreso, dopo gli studi nella Svizzera francese e nella tedesca Friburgo, la carriera accademica in Inghilterra, diventando infine ordinario di letteratura tedesca a Norwich, dove aveva tra l'altro fondato il British Center for Literary Translation. I suoi studi in particolare su Döblin e la letteratura austriaca - mostrano un approccio altrettanto originale e profondo quanto le opere letterarie, a cui Sebald si dedicherà in misura crescente a partire dal 1988, anno della pubblicazione di *Nach der Natur* (Dopo la natura), un poema a cui seguiranno le prose narrative di *Vertigini*

Hitler aveva sperimentato per primo la guerra aerea a Guernica. L'annichilimento toccava ora a un popolo che sognava di dominare il mondo

(1990, Adelphi), *Gli emigranti* (1992, Bompiani), *L'anello di Saturno* (1995, Adelphi), un romanzo che procurerà all'autore - anche grazie alla ricezione in America - un'inaspettata notorietà internazionale.

Poco o nulla hanno queste opere in comune con quanto in lingua tedesca, in particolare in Germania, è stato scritto nel secondo Novecento. La prosa di Sebald si caratterizza per la straordinaria precisione nel dettaglio descrittivo, che sfiora il documentarismo, e che tuttavia trapassa impercettibilmente nella finzione narrativa o nella riflessione saggistica. In questo continuo oscillare tra realtà dell'esperito e fantasia del narrato un ruolo importante hanno anche le riproduzioni fotografiche che Sebald inserisce nella sua narrazione senza una funzione didascalica, ma come momento costitutivo e strategicamente essenziale della composizione. Le immagini sembrano avallare la veridicità della scrittura, e contemporaneamente conferiscono alla narrazione un tratto (letteralmente) visionario.

Per la sua biografia e per le sue scelte di poetica Sebald è stato dunque un outsider. E solo un outsider poteva forse assumersi il compito di affrontare un tabù

così persistente come quello dei bombardamenti aerei che avevano trasformato la Germania in un cumulo di macerie. Sebald era legittimato a farlo anche in virtù dell'attenzione che aveva costantemente mostrato nei confronti del destino degli ebrei tedeschi e per la sua implacabile analisi della Shoah, che raggiunge il suo vertice in *Austerlitz*. Dalle lezioni tenute a Zurigo e dal dibattito da esse suscitato nacque così nel 1999 un libro dal titolo *Lufkrieg und Literatur* (Guerra aerea e letteratura), che ora Adelphi pubblica con il titolo di *Storia naturale della distruzione*, nell'impeccabile traduzione di Ada Vigliani, a cui si deve già la magnifica resa di *Vertigini* e di *Austerlitz*.

Il problema che Sebald si pone sembra a prima vista storico-culturale. La rimozione del dramma che sconvolse la collettività tedesca è certo spiegabile con il senso di colpa provato da chi aveva torturato e assassinato milioni di persone. Ma rovesciando l'umiliazione dell'annientamento nell'eroismo della ricostruzione la coscienza nazionale del paese ha rimosso i propri morti non meno di quanto abbia rimosso le proprie vittime nel miracolo economico. Come hanno continuato a vivere, si chiede Sebald, quelle madri che, salvatesi dal rogo di Amburgo, portarono con sé nella valigia

Elisabetta II a Berlino per «riconciliarsi»

Parlerà di riconciliazione, ma niente scuse per i bombardamenti alleati che durante la seconda guerra mondiale devastarono la città tedesca di Dresda. Così ha fatto sapere la regina Elisabetta seconda d'Inghilterra alla vigilia della sua visita di stato, la quarta nel dopoguerra, che comincia oggi in Germania. Il problema delle scuse era stato in verità tirato in ballo nei giorni scorsi dai tabloid londinesi e subito ripreso dalla stampa popolare tedesca, ma in effetti non ha alcun riscontro nella realtà dei fatti dal momento che - come sottolineato da Buckingham Palace - «non vi è stata alcuna richiesta formale di scuse», pertanto «la questione non si pone». «A differenza di molte altre persone, la regina ha vissuto la seconda guerra mondiale, ed è ben consapevole delle sofferenze patite da tutte le parti coinvolte», ha detto un portavoce di Buckingham Palace. E a Berlino si ribadiva ieri ancora una volta come effettivamente dal governo tedesco non sia stata avanzata alcuna richiesta di scuse. Per manifestare il suo desiderio di riconciliazione, comunque, la regina interverrà mercoledì sera alla Philharmonie di Berlino a un concerto di beneficenza a favore della ricostruzione della Frauenkirche di Dresda, la chiesa-madre della città tedesca distrutta dai bombardamenti inglesi del '45 e rimasta a lungo con le sue rovine tra i simboli più alti e drammatici del destino toccato alla splendida città sull'Elba, considerata per i suoi tesori artistici la Firenze del nord. Fra il 13 e il 14 febbraio 1945, a soli tre mesi dalla fine della guerra, un terrificante bombardamento inglese su Dresda rase al suolo la città provocando la morte di 50 mila persone.

i corpi carbonizzati e ridotti a una mummia dei loro figli? La cancellazione della memoria di un evento non meno insostenibile dell'atomica su Hiroshima non è forse il segreto punto archimedico su cui poggia la società tedesca del dopoguerra, e allo stesso tempo la fonte di ansie e comportamenti - ad esempio i continui spostamenti - che caratterizzano tale società? Il catalizzatore del miracolo economico, scrive Sebald, fu «la corrente di energia psichica, a tutt'oggi ancora inesausta, che ha la sua fonte nel segreto - di cui nessuno fa parola - dei cadaveri murati nelle fondamenta del nostro edificio statale; un segreto che compatto strettamente i tedeschi nei primi anni del dopoguerra e che ancor oggi li unisce più di

Ma il saggio pone anche un problema più inquietante: la legittimità di questo tipo di azione. Anche se il nemico era Hitler

quanto non sia mai riuscito a fare un fine positivo, quale potrebbe essere, ad esempio, la realizzazione della democrazia».

L'analisi di Sebald è probabilmente parziale e bisognosa di correzioni. Il dibattito aperto in Germania dopo le lezioni di Zurigo e la pubblicazione del libro hanno riportato alla luce scritti scarsamente considerati e contribuito a nuove ricerche storiografiche. Nel 1999 è stato ripubblicato il romanzo *Vergeltung* (Ritorsione) di Gert Ledig, un'opera dimenticata degli anni Cinquanta, tra le poche ad affrontare il tema della guerra aerea in Germania, e nel 2002 è apparsa la prima seria ricostruzione degli eventi da parte di uno storico tedesco: *Der Brand. Deutschland im Bombenkrieg 1940-1945* (L'incendio. La Germania nella guerra dei bombardamenti 1940-1945) di Jörg Friedrich. Tuttavia non c'è dubbio che Sebald ha avuto un merito straordinario nell'indicare un nodo essenziale per l'intera cultura tedesca.

Ma la *Storia naturale della distruzione* è in primo luogo (e non bisogna dimenticarlo) un libro di poetica. Implicitamente la domanda che Sebald si pone è: come si può raccontare l'orrore violento di cui è impastata la storia senza contribuire a rimuoverlo?

Sebald ha dato una risposta a questa domanda - che era poi la grande domanda di Adorno sul fare poesia dopo Auschwitz - soprattutto nelle sue straordinarie prose narrative. Nella *Storia naturale della distruzione* l'autore mostra invece prevalentemente gli esempi negativi di chi ha occultato la catastrofe costruendo su di essa il proprio successo, come nel caso paradigmatico di Alfred Andersch. C'è forse, in queste pagine conclusive, un astio eccessivo verso uno scrittore che comunque il tempo ha già abbondantemente liquidato. Ma è indubbio che dopo il libro di Sebald occorrerà riscrivere in buona parte la storia letteraria della Repubblica Federale Tedesca.

E c'è poi una questione ancora più inquietante, che non è né storica-culturale, né estetica, ma filosofica, o - se si preferisce - semplicemente umana. Riguarda la legittimità della guerra e della violenza, sulla base di un esempio che pochi hanno avuto il coraggio di mettere in discussione, come quello della guerra contro Hitler. Sebald mostra l'autonomia - slegata dalla strategia militare - del processo che portò a colpire la popolazione civile tedesca, un'autonomia dovuta alle leggi stesse della produzione industriale: nessun prodotto, una volta confezionato, resta invenduto. Le bombe fabbricate dagli Inglesi non potevano essere sganciate in mare, anche quando non contribuivano alla sconfitta del nazismo. E Sebald mostra - come già aveva fatto Canetti - che la radice antropologica più sinistra del potere è l'annientamento del nemico.

Siamo presi da vertigini, afferma Sebald, ricordando l'angelo della storia di Klee reso celebre da Benjamin, quando i nostri occhi si affacciano sul baratro del passato e ne colgono i relitti. A chi si affaccia in questo baratro, e ne mostra le connessioni con il presente, non potremo mai essere sufficientemente grati.

luigi.reitani@uniud.it

PIANETA VOLPONI, A URBINO
TRE GIORNI DI STUDI

A dieci anni dalla scomparsa dello scrittore e poeta urbinato Paolo Volponi, studiosi dell'università di Urbino rileggeranno criticamente da oggi, nel corso di tre giornate di studi a lui dedicate, l'opera dell'autore marchigiano. Si inizierà con una riflessione sulla poesia da «L'antica moneta» a «Nel silenzio campale». Doman appuntamento presso il palazzo ducale di Urbino, per una tavola rotonda su «Il romanzo, da «Memoriale» a «Le mosche e il capitale». Ultimo appuntamento il 4 novembre a Cagli con la tavola rotonda «Paolo Volponi e il teatro».

qui Parigi

GODELIER, OVVERO DI SESSO IN NATURA SE NE FA DI TUTTI I TIPI

Valeria Viganò

La segnalazione dell'uscita di questo saggio di Maurice Godelier in Francia è particolarmente dedicata a chi, in Italia, esprime credo personale nei confronti della sessualità facendo appello alla naturalità. È ancora viva, per fortuna, la polemica sulle idee espresse da Buttiglione, responsabili della crisi che ha investito, giustamente, il Parlamento Europeo. Si suppone, infatti, che le proprie idee guidino le scelte politiche e dunque abbiano conseguenza nella legislazione. Quelle espresse da Buttiglione, tradotte in pratica significano il restringimento di quelle libertà dell'individuo che vanno garantite da un'istituzione che fa del rispetto delle scelte un perno della democrazia.

Maurice Godelier è un antropologo molto famoso,

un signore settantenne che è cresciuto e ha lavorato gomito a gomito con Braudel e Lévi-Strauss. Esce in Francia in questi giorni una sua analisi della famiglia che riflettendo su alcune forme di tribù e popolazioni sparse per il mondo, da lui già ampiamente studiate, fa il punto sulle varie espressioni che il nucleo familiare può prendere a seconda dell'organizzazione sociale che regola quel determinato gruppo. *Métamorphose de la parentèle* (673 p. Fayard 30€) non mancherà di scaldare gli animi, come sostiene *Libération*, perché è un libro che porta alla luce tutte le differenze di organizzazione familiare e parentale che presiedono all'espressione della sessualità. Le citazioni vengono da uno studio accurato di alcune popolazioni come i Baryua della

Nuova Guinea, in cui la donna non ha nemmeno il riconoscimento della maternità, che esigono l'iniziazione sessuale dei maschi tra loro, al punto che l'uno prende in bocca lo sperma dell'altro. Oppure, tra le decine di società analizzate, vi è la pratica applicata dai Nuer del Sudan che permette a una donna vedova senza figli di potersi sposare con un'altra donna e ricostituire un nucleo familiare. Anche il tabù dell'incesto è sostanzialmente privo di fondamenti biologici, secondo Godelier. E se l'incesto per Freud e altri esprime il passaggio da natura a cultura, recenti studi sulla primatologia hanno mostrato che gli ominidi non hanno inventato una società ma hanno partecipato a una organizzazione di gruppo esistente di per se stessa. Caso

mai è un dato umano e non animale, il fatto che gli uomini devono continuare a produrre, modificando lo status quo, l'evoluzione della società. Ma se torniamo al concetto di naturalità per condannare l'omosessualità per esempio, cadiamo in un errore grossolano. La naturalità prevede l'incontro sessuale tra due sessi uguali. Godelier cita specie di scimpanzé che vivono liberamente le varie pratiche sessuali senza restrizioni, e basta andare in un acquario per sapere che i pesci sono frequentemente ermafroditi o che certi tipi di insetti si riproducono senza l'apporto del sesso opposto. Il riconoscimento delle coppie omosessuali quindi, ben lungi da mettere scompiglio nel concetto di famiglia, lo allarga e lo conferma.

«I Nuba? Sono l'Africa che ha la tolleranza nel Dna»

Renato Kizito Sesana dedica un libro a un popolo sui generis, perseguitato dal regime di Khartoum

Toni Fontana

Padre Renato Kizito Sesana vive a Nairobi. È in questi giorni a Roma per presentare il suo libro *Io sono un Nuba* (Sperling & Kupfer, pagg.288, euro 15) dedicato alle popolazioni del Sudan centrale vittime della repressione attuata dal regime fondamentalista di Khartoum.

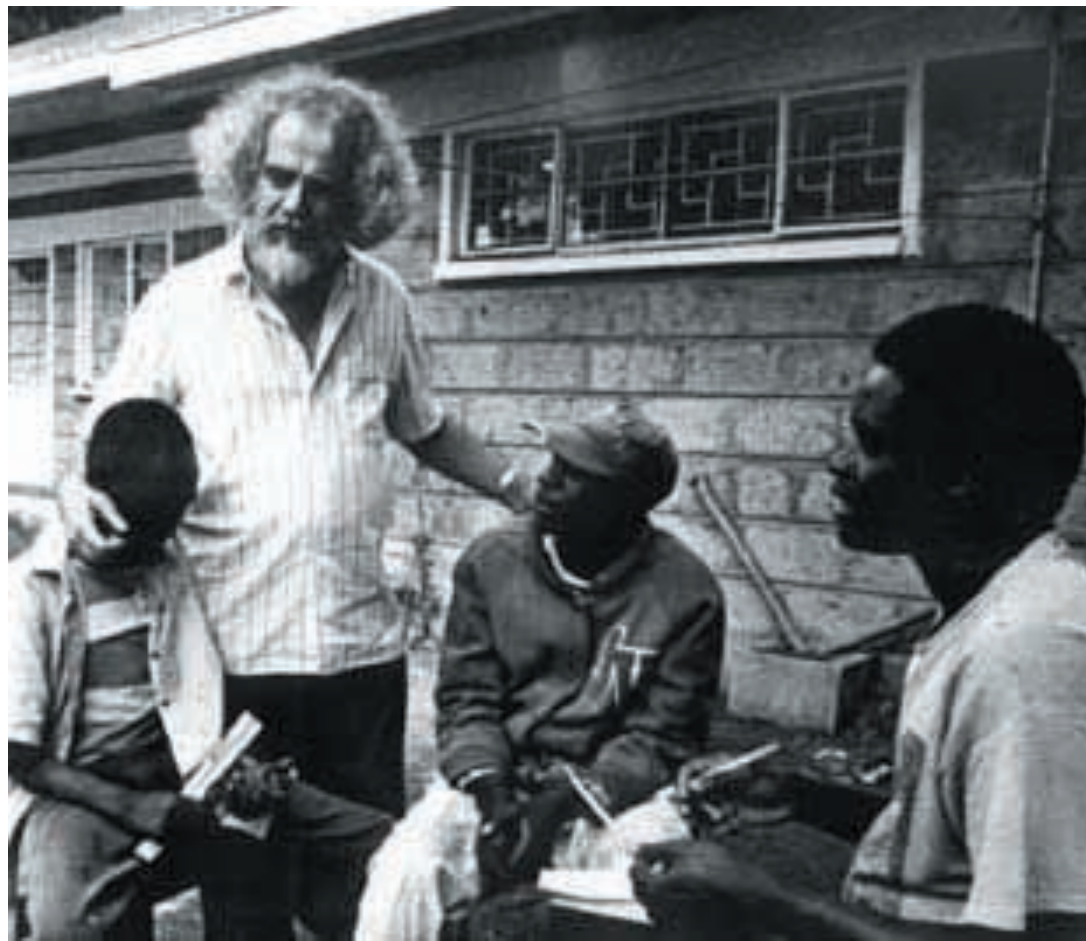
Padre Kizito, da molti anni lei e pochissimi altri occidentali, raggiungete con mezzi di fortuna, solitamente piccoli aerei, i Nuba che popolano le montagne omonime nelle regioni centrali del Sudan. Il titolo scelto per il suo libro «Io sono un nuba» significa che, venendo a contatto con queste popolazioni, lei ha subito una «metamorfosi», è diventato africano?

«Sarebbe esagerato se rispondessi di sì, la cultura nella quale siamo nati ci accompagna tutta la vita. Mi identifico, però, con quei popoli africani. Quando torno in Italia e verifico che sono diffuse reazioni irrazionali, barriere ingiustificate contro gli immigrati, scatta in me una vicinanza con i Nuba. In Occidente si tende a esasperare le divisioni, le contrapposizioni, ad esempio nei

confronti dell'Islam. I Nuba hanno subito per quindici anni una guerra condotta contro di loro da un regime fondamentalista islamico, hanno subito un tentativo di genocidio, ma non si sono lasciati dividere. Tra loro vi sono cristiani, musulmani, seguaci delle religioni tradizionali che, con grande civiltà, convivono».

Perché si parla spesso di una «specificità» dei Nuba, di una connotazione molto forte, particolare di questi popoli?

«I Nuba sono in realtà molti popoli diversi tra loro, sono i discendenti di molti gruppi di schiavi che riuscivano a scappare abbandonando le carovane che si dirigevano verso il mondo arabo. Fuggivano e si rifugiavano sui monti. Parlano cinquanta lingue diverse. In altre parti dell'Africa il tribalismo si fonda sulla coesione culturale e genetica dei determinati gruppi, mentre i Nuba difendono una sorta di «diversità», l'accettazione dell'altro che è iscritta nel loro gene. La «diversità» è alla radice dell'unità dei popoli Nuba, è una ricchezza e non un ostacolo. Ma tutto ciò difficilmente arriva qui in Occidente dove siamo concentrati oltre misura sul nostro senso di superiorità. Molti giovani vengono a trovarmi a Nairobi, si impegnano, ma quasi sempre, dopo qualche tempo, iniziano a dare giudizi, a metter-



Renato Kizito Sesana al lavoro in Sudan

si in cattedra».

Lei compie queste incursioni nelle regioni Nuba allo scopo di evangelizzarle?

«Ho iniziato a recarmi sui monti Nuba dietro invito di un loro leader, scomparso tre anni fa, che era musulmano. Tra il 1995 ed il 2002 andare in quelle regioni era molto pericoloso, occorreva utilizzare piccoli aerei, partire da aeroporti secondari, di nascosto. In quegli anni il governo islamico di Khartoum non voleva che nessuno fosse testimone di quanto stava accadendo. Fin dai primi viaggi ho incontrato un'accoglienza fraterna sia dai musulmani che dai cristiani e per me è diventato un dovere tornare. Alcuni amici che incontro sui monti Nuba sono musulmani. Aiutando questa gente cerco certamente anche di fare in modo di dimostrare che la Chiesa è vicina ai loro, ai loro problemi».

In Sudan è in corso una guerra, il regime di Khartoum è in conflitto sia con le popolazioni del Darfur, sia, da molto tempo, con quelle delle regioni meridionali. Lei non rischia di diventare «parte in causa» nella guerra?

«Il rischio è inevitabile. Ho raggiunto villaggi accompagnato da scorte armate perché dovevano passare vicino a postazioni governative.

È certamente imbarazzante andare a trovare dei cristiani accompagnato da uomini in armi. Non vado certamente sui monti Nuba per fomentare il conflitto, ma per stare accanto a questa gente senza dare giudizi».

Lei dunque partecipa ad una lotta, si è schierato contro un regime musulmano integralista..

«I musulmani sono miei amici, non l'estremismo ed il fondamentalismo. Cerco anche di stare ben lontano dal fondamentalismo cristiano. La destra cristiana americana definisce il Sudan un campo di battaglia ed è riuscita a coinvolgere l'amministrazione Bush. Ho sempre cercato di distinguermi da costoro secondo i quali Khartoum ha sempre tutte le colpe ed i cristiani del sud non ne hanno. Ciò ha contribuito a polarizzare il conflitto. Il fanatismo non è la risposta adeguata ai problemi dell'Africa».

Qual è oggi la situazione nei monti Nuba?

«Il conflitto è attualmente «sospeso», da quando è stato firmato il cessate il fuoco il 19 gennaio 2002 non vi sono state azioni armate. Tutti stiamo aspettando che venga firmata la pace, per raggiungerla non occorre creare divisioni come fa chi è animato dal fanatismo».

mistero buffo.



Fabio Bolognini

I monologhi
dal vivo di Dario Fo
e Franca Rame
in 4 esclusive
videocassette

La seconda videocassetta
in edicola con l'Unità
a 8,90 euro in più.

Fabulazzo
Osceno



• Sabato 13 novembre Storia della Tigre
• Sabato 27 novembre Ububas va alla guerra

l'Unità

l'agenda

FUMETTI

Torna «Happy boys»
antologia gay e lesbo

Dopo un anno l'antologia dedicata al fumetto gay e lesbo, supplemento della storica rivista, ritorna. Si tratta di eroi di carta che rappresentano la crescita del fumetto omosex. Troverete, tra le altre proposte, i «Chelsea Boys» di Glen Hanson e Allan Neuwirth e le «Bitchy strips» di Roberta Gregory, dal tratto incisivo e tagliente. De Giovanni e Accardi firmano «Un'estate indimenticabile», dolce e nostalgico «22.37» di Mabel Morri e il semplice e adolescenziale «Sotto le lenzuola» di Giulia Argnani. Valeriano Elfodiluce offre una interessante e dettagliata ricostruzione dell'«Ascesa del fumetto gay in Italia», ci racconta cosa è successo da quando «le donne andavano disegnate con fattezze maschili e senza seno agli ultimi fuochi di una censura bigotta e spesso ignorante. Ma i buoni vincono sempre».

MILANO E BOLOGNA

Riapre il «Cicip & ciciap»
Si conclude «Gender Bender»

Riapre lo storico circolo delle donne milanesi «Cicip & ciciap» il 5 novembre dalle 19 in poi, in via Gorani 9, 20123 Milano (tel. 0286995410, www.ricicip.org) con una festa di inaugurazione che ha già del «leggendaro». Ad impegnarsi per l'avvenimento Fiorella Cagnoni, Giovanna Foglia, Anna Gabriele, Laura Lepetit, Rosamaria Lettieri, Rita Eva Mastrorilli, Maria Paola Miliziano, Franca Morone Magni, Daniela Pellegrini, Consiglia Pulli, Nadia Riva: undici donne decise, nella diversità delle posizioni sulle pratiche politiche, a «riportare il Cicip & Ciciap al suo splendore». A Bologna si conclude domani sera il festival «Gender Bender Festival», meeting internazionale su corpi e diversità. Per info www.genderbender.it, Cassero gay lesbian center www.cassero.it. Intanto è uscito il numero sei della rivista Cassero, tra i temi prevenzione, sport, cultura, cinema. Per info si può scrivere a: magazine@cassero.it

Uno, due, tre...
liberi tutti



PALERMO E TRIESTE

Si parla di «Principesse azzurre»
I 10 anni del circolo «Arcobaleno»

Il circolo Arcobaleno di Trieste festeggia i dieci anni di attività con un programma denso di iniziative che partirà venerdì 12 novembre alle 20,30 al Caffè San Marco con la presentazione degli eventi per l'autunno e l'inverno e un concerto del maestro Manuel Sargon al pianoforte. Nel programma alcuni incontri letterari, tra cui il 26 novembre alle 17.30, presso la libreria Minerva, la presentazione del libro «Principesse azzurre 2», racconti di amore e di vita di donne tra donne a cura di Delia Vaccarello (Mondadori). Lo stesso testo, in altro ambito, sarà presentato martedì 9 novembre a Palermo, alle 18, presso la libreria Kalesa (tel. 091.6167630), zona Kalsa, foro italo Umberto I 21, alla presenza di alcune autrici e di docenti universitarie. Tornando a Trieste, giovedì 18 novembre, alle 17.30 presso la libreria Minerva, presentazione del libro

«Perché non possiamo non dirci» di Tommaso Giartosio (Feltrinelli). Da lunedì 29 novembre al 2 dicembre, presso il cinema Ariston, rassegna di film gay e lesbo. Venerdì 14 gennaio 2005, presso l'Università di Trieste, si terrà il convegno «Famiglia Famiglie - il Diritto scopre gli affetti» con la partecipazione di: Paolo Cendon, Paolo Rigliano, Patrizia Zivic, Raffaele Torino, Franco Grillini, a cura di Francesco Bilotta. Il programma del circolo prevede altre iniziative, per info: Circolo Arcobaleno, via Ponderes, 8, 34131, tel. 040630606, mail arcobaleno@tcd.it, sito www.retecivica.trieste.it/circoloarcobaleno. Il Circolo rappresenta dal 16 Dicembre 1994, data ufficiale della sua fondazione, un punto di riferimento per le persone omosessuali della città e dei suoi dintorni: organizza iniziative culturali, ricreative e ludiche. Offre servizi di informazione su luoghi e attività correlati all'omosessualità, un servizio di counseling via telefono, mail e chat e una prima consulenza sulle malattie a trasmissione sessuale.

Mia moglie è una lesbica ribelle

Un marito racconta il suo matrimonio: «Per gli altri siamo la classica coppia unita. Tra noi vige il rispetto della diversità»

Delia Vaccarello

Per mia moglie l'arte è ciò che di più alto possa esserci. Fin dai nostri primi incontri mi ha detto: «Forse amo le donne, mi piacerebbe avere un'esperienza». Non mi sono scandalizzato, pur non considerandola una possibilità reale. Piuttosto un innamoramento letterario. Una mia amica mi aveva detto la stessa cosa. Sono convinto che sia un desiderio molto diffuso, anche se di rado una donna lo confida a un uomo. Mia moglie è sempre stata colpita dalla vita di Virginia Woolf. Io, invece, dal personaggio del Gattopardo. Sono il direttore di una importante filiale di banca del Sud e dai miei avi ho ereditato grandi appezzamenti di terreno. Sono anche un cultore delle lettere. Ho una visione libera dei rapporti d'amore. Non credo nell'amore eterno inteso secondo i parametri consueti e ritengo che il matrimonio sia un'istituzione devastante. La famiglia felice che cresce i figli è irrealistica, rarissimi gli esempi veri. Me ne sono accorto qualche anno dopo le nozze. Siamo sposati da 15 anni. A un certo punto la vita matrimoniale ti porta a un bivio. Quando il desiderio si affievolisce hai due possibilità: o continui ad avere rapporti con la frequenza e i modi con cui vai al supermercato, o scegli di non averne. Se li hai è perché ti vergogni di comportarti in maniera diversa da come ritieni che facciano gli altri. Non credo che nelle coppie sposate ci sia il sesso di cui si parla. Se c'è, troppo spesso dista anni luce dall'amore. Io amo moltissimo mia moglie. Lei ha fatto molte conoscenze attraverso Internet, diversamente le sarebbe stato difficile poiché è molto timida. Un giorno mi ha detto: «Mi piace questa persona». Ho sorriso di ironia e mestizia. Era una donna. Ero pronto. Ha iniziato a trascorrere molto tempo al telefono e a scriverle. Poi si sono dati un appuntamento. Ha preparato le valigie. Si allontanava per la prima volta e per di più incontrando una persona di cui non sapevo nulla. Questo mi gettava in apprensione. La gelosia è un sentimento che ho conosciuto fino ai venti anni e che ho provato nei rapporti di cui non sono stato sicuro. Per mia moglie non l'ho mai provato. Anche quel giorno quando in macchina l'ho accompagnata nella città dove aveva l'appuntamento non ho mai temuto che potesse andare via per sempre. Non eravamo allegri. Ma non abbiamo neanche litigato. Io avevo iniziato una storia con un'altra donna.

DISCORSI DA MASCHI
Nutra una forma di idolatria per le donne. Ho avuto pochissimi amici maschi. Non sopporto i discorsi tra maschi che conosco bene anche perché ho sette fratelli. Non si parla mai davvero di se stessi. Da giovani, si parla di calcio e di università. Da grandi, di lavoro. Sempre, di sesso. Nei discorsi dei maschi la donna ricorre come una cosa che consente uno sfogo sessuale. Dai docenti universitari alle persone più umili, tutti i maschi parlano così. Io mi adatto, se devo fare un discorso da maschio lo faccio, ma non mi sento a mio agio. Per mia moglie la dimensione della spiritualità è importantissima. È attratta dalla bellezza, attan-

nagliata dalla caducità delle cose. «La figura che si drapppeggiava di bellezza adesso è vestita di rovine»: questa frase di Virginia Woolf sta a pennello nella sua bocca. Lei cerca oltre le rovine, forse cerca l'impossibile. Dai genitori, soprattutto dalla madre, è stata molto protetta, chiusa in un bozzolo. Anche nel nostro rapporto si potrebbe creare una situazione simile. Il lesbismo è la sua ribellione. A volte si ribella nella ribellione, rifiutando ogni definizione di sé. Quella prima volta è ritornata a casa dopo una settimana, era coinvolta ma non in modo turbolento. A lei succede così. Anche io vivevo la mia storia amorosa, fatta di intense telefonate e lettere. Oggi penso che queste relazioni abbiano arricchito il nostro rapporto, che gli scossoni esterni siano benefici. Da qualche anno il nostro legame si è consolidato, avremmo rischiato di ripiagarci in noi stessi. Mi chiedo se rispettiamo davvero le persone che ci sono part-

ner nelle relazioni paraconiugali. In fondo, il rapporto tra me e mia moglie mostra una sua solidità, gli altri finora non ne hanno rivelato una pari. Abbiamo deciso insieme di non avere rapporti sessuali, anche se a volte io la desidero. Questo non diminuisce l'intensità del nostro legame. Il nostro rapporto è al di là delle consuetudini. Mi emoziono molto quando parliamo di letteratura, commentiamo film, viaggiamo. Le nostre interiorità si toccano. Noi

stiamo bene così. La sola idea di potermi separare da lei mi provoca un gran dolore. Non abbiamo figli, io non ho mai avuto questo desiderio. Il rapporto tra un padre e un figlio è viziato. Il figlio è uno straniero in casa destinato a restare tale al proprio padre. Ma se mia moglie oggi lo volesse, io farei subito un figlio. Da un paio di anni mia moglie ha una relazione stabile con una donna che abita al nord. Ogni tanto parte e manca due settimane. Io

non penso di poterle dare la spiritualità che cerca in una donna, ma temo che nessun essere umano possa riuscirci. Mi sento rassicurato dalla sua donna. È venuta a trovarci. Una volta sono andato anche io. Nei confronti di mia moglie svolgo una funzione paterna, è la mia natura. Io lavoro e lei no. Faceva l'insegnante, si alzava alle quattro di mattina, percorreva duecento chilometri all'andata e al ritorno. Ha fatto questa vita per sei anni. Adesso si dedica alla lettura e alla scrittura. Il suo mondo è il vasto territorio dell'espressione in cui la ricerca non ha mai fine. L'assenza di costruzione e la demistificazione del matrimonio potrebbero segnalare una nostra visione del mondo in cui tutto è precario. Di fatto rispetto alla morte siamo fatalisti. Io sono epicureo, considero l'arco di tempo di un mese un limite oltre il quale non fare progetti. Lei è molto pessimista. Ha un'ironia stupefacente che le permette di adottare più punti di vista. A volte sfiora il cinismo. Io guardo l'infinità del mondo e percepisco le dimensioni esigue delle possibilità umane. La sua ricerca oltre i confini mi stimola e mi ravviva.

LE FAMIGLIE
Le nostre famiglie di origine non sanno nulla. Mia moglie ha il terrore che si venga a sapere. La mia famiglia non fa domande, il fatto che lei parta spesso e vada a trovare un'amica non insospettisce. Se fosse andata a trovare un uomo sarebbe stato impossibile coprire la verità. La mia posizione sociale di prestigio e il rispetto che in tanti mi portano, mi mette al riparo da chiacchiere. Siamo percepiti come una coppia strana - senza figli, mia moglie che parte con regolarità e mi lascia solo... - nonostante questo prevale negli altri l'idea che siamo una coppia unita. Mia moglie mi chiede: «e se ti fanno qualche domanda?». Io rispondo: «che si facciano i fatti loro». Sua madre la rimprovera: «la moglie deve stare con il marito». È una donna attaccata alle forme. Spesso andiamo insieme a pranzo dai miei suoceri la domenica, non manchiamo natali e battesimi dei nipotini. Ma nella logica delle forme «prevale» la parola del marito: «Se il marito non si preoccupa, non ci sono problemi», così replico a mia suocera. Perché un legame interiore duri occorre secondo me che ci sia una distanza quasi obbligatoria. Io so di proteggere mia moglie. E ne sono fiero. So anche che quando parte e va dalla sua donna, lei sta bene. Ne sono lieto, anche se mi manca. Con i viaggi, le letture, l'approfondimento dell'arte, la scrittura, so che mia moglie oggi conduce una vita vicina a ciò che può darle benessere. L'esistenza di ognuno è un mistero, io voglio che sia libera di indagare il suo. Se non lo facesse, l'avrei persa dentro. Allora davvero sarebbe partita per non ritornare più, pur restando agli occhi di tutti al mio fianco, la bella moglie del direttore di banca. Il principe di Salina di Tomasi di Lampedusa, il Gattopardo, guardava la porta orientale del cielo alla ricerca di Venere. Sapeva che il potere dei maschi passa di mano in mano, spesso per mortificare. Mia moglie è una costellazione inquietata. Se volessi afferrarla, smetterebbe di brillare.



Un'immagine del film di Spike Lee «Lei mi odia»

Roberto e Doug vogliono vivere in Toscana così come hanno fatto finora all'estero, ma a Doug non è riconosciuto lo stato di «familiare di fatto»

Conviventi per la Nuova Zelanda, estranei in Italia

Roberto e Doug si amano e vivono insieme da cinque anni, per la Nuova Zelanda sono una coppia, per l'Italia no. «Ho conosciuto Doug, il mio compagno, nel settembre del '99 in Spagna e nel dicembre di quell'anno l'ho raggiunto in Nuova Zelanda - dice Roberto Taddeucci - . Da allora siamo stati sempre insieme, soprattutto in Nuova Zelanda. In Europa abbiamo trascorso brevi periodi per mantenere i contatti con la mia famiglia, alla quale sono molto legato». Lo scorso anno decidono di trasferirsi in Italia. Una scelta che appare naturale, Roberto vuole stare più vicino alla famiglia e gli anni trascorsi come una coppia «regolare» in Nuova Zelanda hanno dato loro l'idea di essere cittadini come tutti. Cittadini di un mondo di cui l'Italia, che è uno stato dell'Unione Europea, dovrebbe far parte. In Nuova Zelanda non hanno avuto nessun intoppo: «Il servizio immigrazione neozelandese, dopo attenta valutazione, ci ha riconosciuto lo status di coppia di fatto e grazie a quello ho avuto il permesso di soggiorno, di lavoro e assistenza sanitaria in quanto «familiare di fat-

to» di un cittadino neozelandese». Che cosa succede in Italia? «La richiesta di permesso di soggiorno per motivi familiari è stata «dichiarata irricevibile» - aggiunge Taddeucci - per mancanza dei requisiti previsti dalla legge». Douglas McCall, cittadino neozelandese, si è visto «restituire» la documentazione presentata per ottenere un permesso di soggiorno che gli avrebbe consentito di continuare a stare in Italia a fianco del suo compagno Roberto, cittadino italiano di Cecina, in provincia di Livorno. «Se fossimo stati una coppia etero non avremmo avuto ostacoli insormontabili, ci sarebber-

ro state strade percorribili per poter venire entrambi in Italia. Se un cittadino europeo olandese, o inglese, o francese, o tedesco si fosse trovato nella nostra situazione avrebbe potuto regolarizzarsi (con varie modalità a seconda del paese) e potersi trasferire col proprio compagno, o compagna, nella sua patria d'origine. Ma io sono un cittadino omosessuale italiano e in quanto tale non vengo discriminato solo a parole. Nei fatti da un lato non posso contrarre matrimonio, dall'altro non posso neanche ricorrere ad una delle alternative legislative esistenti negli altri paesi dell'Unione Europea. Unione della quale evidentemente facciamo parte in maniera ancora incompleta e incompiuta». Roberto e Doug ricorreranno alla magistratura: «Vogliamo che sia salvaguardato il nostro diritto all'unità familiare, garantito dalla stessa legge sull'immigrazione, e che sia rispettato il diritto inviolabile al pieno sviluppo della personalità garantito dalla Costituzione Italiana». Eppure esiste un mondo dove le coppie di fatto non sono casi eccezionali, né esaltati, né temuti. Lo dice Ro-

Spike Lee e l'omofobia

Spike lee in «Lei mi odia» mette in scena, con un certo compiacimento, il maschio che nega il lesbismo. A cominciare dalla ex compagna, con cui stava per sposarsi, tante lesbiche chiedono al protagonista, con un contratto scritto, la donazione del seme in un rapporto fisico che non prevede futuro. Lui si considera padre di tutti i bambini. Non basta dare il seme per essere padre. Le donne lesbiche non sembrano avere un orientamento sessuale definito. Sono lesbiche solo di nome, e si muovono da single. Il corpo femminile viene esposto persino nel momento del parto. Il sesso maschile resta un tabù. Regola ogni cosa, ma la sua immagine non è violata. L'uomo diventa partner nell'unica coppia lesbica rappresentata. Nessun rispetto, nonostante i patti. Il lesbismo non esiste: non è questa la prima regola del maschio omofobico?

occhio alle date

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
torna martedì 16 novembre

clicka su

- www.gaynews.it
- www.fuorispaio.net
- www.unita.it cliccare a sinistra per liberi tutti on line

IL DIRITTO non è una coperta corta, se tutela gli uni non lascia al freddo gli altri. È questa oggi la voce dell'Unione Europea. L'orientamento sessuale è fondamentale per ciascuno di noi e individua il genere - maschile o femminile - della persona con cui vogliamo dividere la vita. Se costruisco la mia vita con una donna e non con un uomo perché dovrei subire sul piano del diritto - nel lavoro, in ciò che lo stato può garantire di una coppia - un diverso trattamento? L'Unione europea ha fatto su questo principio che, in quanto tale, è universale, cioè vale per tutti. Ma possiamo dire che fino a ieri era ancora in gestazione. Oggi è nato. Ciò che è sancito sulla carta nasce solo se, ottenendo consenso, trasforma la vita di tutti i noi. A lanciare il primo grido di allarme sulla contraddizione della candidatura di Rocco Buttiglione a commissario europeo sono state le associazioni omosessuali, convinte che le dichiarazioni del professore - «l'omosessualità è peccato» - erano la negazione del concetto stesso di diritto universale intorno a cui è nata l'Unione europea (a

sollevare nuovamente il tema ricordando le frasi di Buttiglione è arrivata «Liberi tutti» il 29 settembre). Il grido d'allarme è stato «naturalmente» raccolto dalla sinistra europea e ha esteso giorno dopo giorno il suo raggio di azione. Forse nessuno ha potuto trascurarne l'eco. Sottolineare il valore universale di un diritto non è una battaglia di parte, non è la rivendicazione di una corporazione. Noi persone omosessuali abbiamo fatto molta fatica a sentire viva la coscienza di non dover essere discriminate. Assuefatte al «pregiudizio», che si beve fin dalla nascita come cattivo latte «sociale», abbiamo lottato anche dentro di noi per non prestare il fianco all'atteggiamento acquiescente che avrebbe fatto considerare «ovvii», purtroppo, le dichiarazioni di Buttiglione. Chi riesce a incrinare l'automatismo dell'ovvio, a rischiare con la luce di ciò che è legittimo, spesso porta energie nuove alla comunità. Gli uomini e le donne che amano la democrazia, non possono non sentire, in profonda coscienza, che il diritto riconosciuto a una parte dei cittadini diventa

tam tam gay ed etero uniti

privilegio se non è esteso a tutti. Questa coscienza del diritto è una forza che non si può mettere a tacere, che si ribella a ogni dogma, e stabilisce la sua distanza non dalla religione, ma dalla gestione della «cosa pubblica» sulla base del dettato delle gerarchie cattoliche. La coscienza del diritto, quando nasce, ha un effetto di unione e si colloca all'opposto di ogni «discriminazione».

DISCRIMINAZIONI E CULTURA DI SINISTRA. E' così che il diritto di non discriminare sulla base dell'orientamento sessuale è entrato nella cultura della sinistra europea, di una forza laica capace di alleanze che guarda al futuro. La discriminazione, esattamente come la scriminatura dei capelli, separa la folta capigliatura che sarebbe

l'insieme dei cittadini, distribuendo agli uni la patente di buoni, agli altri di cattivi. L'Unione europea la rifiuta. E rigetta, dunque, per definizione le discriminazioni, anche quelle strumentalmente lamentate in questi giorni nei confronti dei valori cattolici. Questo è il terreno aperto su cui si gioca la partita. E le dichiarazioni di Tremaglia, tanto lesive perché di un ministro del «nostro» governo democraticamente eletto, quanto colorite - l'attribuzione delle contestazioni fatte a Buttiglione ad una maggioranza di «culattoni» - volevano ridurre la portata fondativa della questione nell'alveo di una logica di una minoranza contrapposta a una maggioranza. Volevano zittire, oscurare la coscienza del diritto che, laddove è valore assoluto, non tollera persecuzioni ai danni di nessuno. Per non parlare delle affermazioni di Calderoli, che lamentavano fantasmatiche discriminazioni ai danni degli etero. Non dimenticando le affermazioni di Buttiglione che, non più candidato, si considera capro espiatorio. Non è un caso che per la prima volta la squadra presentata da un

presidente designato riceve uno stop e si decide un rinvio, dimostrando che l'Unione Europea si muove secondo i meccanismi di una democrazia, dove il Parlamento è sovrano. Qualunque cosa succeda, quando Barroso presenterà i ministri del suo «nuovo governo» la svolta politica sarà già in atto, la questione di fondo, infatti, non può subire nessuna posticipazione.

LA POLITICA. Qui intendiamo per politica la messa a disposizione delle risorse umane per la conquista della felicità. Non c'è diritto alla felicità, se veniamo separati gli uni dagli altri sulla base di pregiudizi che sanciscono privilegi. Se l'Unione Europea non difendesse i diritti universali - compresi quelli di donne e gay - non servirebbe a niente, fallirebbe il suo compito. La sinistra europea ha fatto su questo valore interpretando lo spirito con cui è nata l'Unione Europea. Il diritto universale a non essere discriminati dice che qualunque sia l'orientamento sessuale, etero o omosex, siamo tutti cittadini. Siamo nell'Unione, una sola chiama. **d.v.**

delia.vaccarello@tiscali.it

San Suu Kyi, rompiamo il silenzio

Segue dalla prima

Dove finiscono tutti i grandi uomini di stato e i visionari del nostro tempo quando si parla della lotta non violenta di Suu Kyi? I discorsi di protesta contro la sua detenzione pronunciati dai leader del mondo suonano vuoti, perché non si traducono in azioni concrete. Le opinioni sulla guerra in Iraq sono diverse, e continuano a dividere il mondo. Ci si domanda se la diplomazia avesse davvero esaurito le sue opzioni, se la decisione di attaccare fosse giustificabile da un punto di vista legale e se i veri obiettivi della guerra ci sono stati rivelati. Non vorrei approfondire adesso questi argomenti: ma tutti i governi, pur pensandola in modo diverso, sono messi alla prova dalla si-

tuazione in Birmania. C'è da chiedersi se i governi dei due schieramenti siano sinceramente impegnati a mettere fine alle dittature oppressive e a usare tutti i mezzi non militari a disposizione per farlo. Per il Myanmar, la risposta per adesso è tragicamente negativa. Suu Kyi e il Myanmar non hanno chiesto che il Paese venga invaso da una coalizione militare; vogliono semplicemente che sia fatta pressione in ambito diplomatico ed economico contro i brutali dittatori birmani. Suu Kyi e il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia, hanno ottenuto l'82 per cento dei seggi alle elezioni del 1990; i generali al potere, però, si rifiutano di rispettare la volontà della nazione.

Il loro è un governo brutale - ci sono 1300 prigionieri politici e più bambini soldato di qualsiasi

altro paese sulla terra, la spesa sanitaria è la più bassa al mondo e gli stupri sono usati come arma di guerra.

L'organizzazione internazionale del lavoro (Oil) ha definito l'uso sistematico di lavoro forzato da parte del regime «un crimine contro l'umanità». La reazione internazionale di fronte a tanta brutalità è stata molto debole, al punto che i generali birmani possono

Se vi siete opposti alla guerra in Iraq chiedete al vostro governo cosa sta facendo contro la dittatura in Birmania

DESMOND TUTU *

sentire nell'aria l'odore dell'inerzia. Hanno capito che possono continuare a farla franca nonostante il loro atteggiamento.

Questo venerdì avrà inizio il vertice Europa-Asia in Vietnam. Ad Hanoi i terroristi di stato del Myanmar si siederanno e ceneranno con i leader che parlano di guerra contro il terrore in televisione e sui giornali. Alla fin fine la «coalizione dei volenterosi» e quella dei

«non volenterosi» dovranno dimostrare che è possibile fare qualcosa di concreto per il Myanmar. I «volenterosi» dovranno usare i mezzi non militari a loro disposizione per ottenere giustizia, quelli «non volenterosi» dovranno dimostrare di essere determinati ad affrontare una dittatura come quella del Myanmar, e di non essere tolleranti nei confronti delle tirannie. Se vi siete opposti alla guerra in

Iraq, chiedete al vostro governo che cosa sta facendo per appoggiare la lotta pacifica del Myanmar contro la dittatura che lo opprime. Chi ha lodato il proprio Paese per essersi schierato contro la guerra in Iraq chieda adesso al proprio governo che cosa sta facendo per trasformare il Myanmar in uno splendido esempio dell'efficacia delle alternative alla guerra. Oggi i governi che la pensano in modi diversi sulla questione irachena non danno nessun segno di voler prendere iniziative né di voler esercitare una seria pressione contro la dittatura che opprime il Myanmar.

Il Myanmar, l'Asia e il mondo intero hanno una enorme opportunità da cogliere: una leader carismatica, determinata a guidare il suo movimento e il suo popolo sulla strada della pace, del rispetto e del-

la dignità umana. Così come Nelson Mandela non appartiene più solo ai sudafricani, credo che nel futuro Suu Kyi sarà un faro per l'Asia e per il mondo. Alla fine a vincere sarà il popolo birmano. I sistemi e i governi non sono eterni, ma lo spirito di libertà sì. Dobbiamo domandarci da che parte stiamo; non possiamo rimanere neutrali in questa situazione terribile. Martin Luther King diceva che alla fine non ricorderemo le parole dei nostri nemici, ma il silenzio dei nostri amici. Per chi ha conosciuto da vicino l'oppressione è l'inerzia l'atteggiamento che causa maggiore dolore.

* Desmond Tutu ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1984
Copyright International Herald Tribune
(traduzione di Sara Bani)

Parole parole parole di Paolo Fabbri

SE IL GORILLA È UN MERCENARIO

C'è chi parla (e scrive) a braccio. Nelle interviste e persino nelle ordinanze giudiziarie. Con risultati deplorabili quando sulle denominazioni e le definizioni delle parole è in corso un braccio di ferro. Un esempio? Un giudice ha taciuto un Mercenario di Gorilla, poi si è smarrito in recriminazioni linguistiche: «espressione infelice», «incidente grammaticale» e via dicendo, fino a dichiarare al sedicente Gorilla la propria ammirazione. Una ritrattazione intesa a garantire, immagino, l'onorabilità del Mercenario.

Eppure il termine è senza ambiguità. Mentre il bracciante agricolo vendeva le braccia e il proletario industriale la prole, il Mercenario fa parte del mondo liberista e globalizzato delle Merci. La differenza rilevante è che il soldato prende soldi pubblici e il Mercenario svol-

ge le sue prestazioni nel privato. Si parla quindi di eserciti paralleli, armate ombra e di un Mercato non solo di armi, ma di armati. Per la verità in Italia, fino al secolo scorso, i soldati erano in gran parte Mercenari, come gli attuali svizzeri del Papa. Solo oggi però questo mestiere della guerra, antico quanto l'amore Mercenario, è entrato a pieno titolo nell'economia mondializzata. Troverete su internet siti accattivanti, come quello della Legione straniera; giochi omonimi di guerra interattiva; riviste specializzate di istruttiva lettura, negozi on line per la vendita di equipaggiamenti mimetici e ordigni sofisticati; nonché poesie che raccontano in rime malferme quant'è meglio morire le armi in pugno che vivere col doppio mento ed una moglie con pancera («Il Mercenario di Lucera»).

Col Mercenario siamo di fronte al

perfetto operatore economico postmoderno: flessibile quanto all'appartenenza nazionale e morale; de-territorializzato e migrante, con il gusto dell'iniziativa, non ossessionato dalla longevità e dalla pensione; portato al lavoro usurante e sindacalmente non garantito. D'altronde, se c'è un Mercato d'organi per i trapianti, perché stupirsi per la circolazione di organismi umani completi?

La parola Mercenario è quindi contagiosissima e numerosi sono i termini zeppi di questa epidemia: Gorilla, ma anche scorta, body guard, guardione, vigilante (con plurale spagnolo), buttafuori. E angelo custode, per smaccata ironia. Non sono proprio sinonimi, anche se hanno la comune caratteristica d'essere armati - per distinguersi dalle badanti.

Gorilla si caratterizza per la brutta forza, il basso Q.I., il trattamento a contropelo e a bruciapelo; e negli Usa, per l'assonanza con Guerrilla. Il vigilante invece, come il buttafuori, è solo un impiegato, senza la

reputazione avventurosa a cui pretende il militante di ventura. Anche se può capitare ad entrambi, professionalmente e non eroicamente, d'essere passati per le armi. Quanto alla body guard, non sorvegliata da presso indumenti intimi femminili - il body - ma è una protesi naturale e qualificante di ogni politico o imprenditore di successo. Una scorta non si nega a nessuno, eccetto agli avversari politici o agli economisti rompiscatole - per il nostro governo. (Nessuna compagine governativa riuscirà mai a ridurre seriamente le autoblu, soprattutto in tempi di terrorismo!). Il Gorilla infine è animale onnipotente nello zoo politico, e nel circo mediatico. Come chiamare infatti, in scienza e coscienza, alcuni pennivendoli, meglio tele-vendoli, che fanno da guardie del corpo e della mente del nostro premier? Mercenari o gorilla? Fate voi! Quanto a me, preferisco le cattive parole che nascondono buoni pensieri alle buone parole accompagnate da cattivi pensieri.

Maramotti



Il dibattito che si è sviluppato su *l'Unità* attorno al tema delle giovani generazioni, ha avuto alcuni meriti. Ha affrontato la questione non solo in relazione alla politica o ai partiti ma alla società. È un dato che le giovani generazioni devono trovare spazi per ruoli di direzione nei partiti: è una condizione essenziale per costruire il futuro di una forza politica.

Per i Ds il prossimo congresso dovrà servire anche a questo. Di più: abbiamo bisogno non semplicemente di una generica apertura alle giovani generazioni, ma in particolare di una fortissima volontà di garantire funzioni di responsabilità, nel partito e nelle istituzioni, alle ragazze ed alle donne. Abbiamo iniziato a farlo con le elezioni europee: ma non deve rappresentare un caso isolato. Il riformismo della sinistra, i suoi valori e contenuti; la capacità della nostra democrazia di rappresentare il paese, passano attraverso un'ampia promozione di quadri femminili.

L'aspetto più interessante della discussione la riguardato quelli che un tempo si sarebbero definiti gli orientamenti culturali delle giova-

Le giovani voci che l'Italia non ascolta

VANNINO CHITI

ni generazioni; ed anche le speranze e gli spazi concreti che i giovani hanno nella società italiana. Le generazioni che vanno dalla adolescenza ai trent'anni, presentano tra loro un tratto comune e molte, profonde differenze. Non sono generazioni di "ex". Hanno maturato le loro esperienze politiche in un'Italia che non aveva più i partiti protagonisti della prima fase di vita della Repubblica; in un'Europa che aveva dietro di sé i blocchi militari contrapposti e la sovranità limitata. Le generazioni dei trentenni hanno conosciuto però la crisi delle certezze, la controffensiva neo-liberista delle destre, la sfiducia verso i partiti seguita qui da noi a tangentopoli. Soprattutto a differenza delle generazioni che si erano affacciate alla politica nei primi anni settanta, non hanno avuto valori di riferimento condivisi, che proponessero una solidarietà credibile. Hanno avu-

to a disposizione il miraggio del successo ad ogni costo ed una realtà che al contrario li escludeva, ampliando i momenti di solitudine, spesso il vuoto di senso. Gli adolescenti e i ventenni sono partecipi, da alcuni anni, della ricostruzione, anche se incompiuta, di alcuni modelli ideali di riferimento: la critica alla globalizzazione neo-liberista; la scelta della pace e per la stragrande maggioranza della non violenza. Posso sbagliare ma credo che si tratti di orientamenti che fondano una identità, un comune sentire a livello sovranazionale, che gettano un seme di speranza nel futuro. Naturalmente caricano anche di responsabilità nuove noi, la sinistra del ventesimo secolo: la sfida nella capacità di dare contenuti politici concreti, orizzonti visibili a queste aspirazioni e valori. Vi è comunque un ritorno alla politica nella società, in particolare nei

giovani: vi è un bisogno di partiti e di partecipazione, che deve essere colto. E veniamo alla nostra società. Quella italiana è nei fatti sorda e chiusa nei confronti delle giovani generazioni. Le condizioni materiali di vita, con un benessere raggiunto dai genitori ma dal quale si rischia ora di essere ricacciati indietro; le pigriezze culturali ed un familismo arcaico; le scelte negative dei governi di destra, portano i giovani a rimandare a trent'anni e oltre la scelta di assumere piena responsabilità e autonomia. Non si va fuori dalla casa dei genitori; non si forma una nuova famiglia; non si compie la scelta di mettere al mondo, ancora giovani, dei figli. Sta qui una differenza netta rispetto ai coetanei del Centro-Nord dell'Europa. Del resto il lavoro è sempre più precario, non flessibile. Le professioni hanno ordinamenti degni di caste feudali,

che, a differenza dell'Europa, imprigionano la voglia di fare dei giovani e li rendono subalterni e sfruttati in anni preziosi per costruire la loro vita. Il prestito d'onore, con il quale sperimentare l'avvio di una propria autonomia, è bandito dalle destre italiane, liberiste soltanto nel distruggere le politiche di solidarietà e giustizia sociale, colpevoli del furto della stessa speranza di futuro. Le statistiche dicono che dagli anni settanta in poi l'Italia non ha mobilità e dinamismo sociale: ciò naturalmente suona severa critica anche per la sinistra e per il sindacato, che devono interrogarsi attorno alla necessità di scelte innovative, discontinue. Quanti sono i giovani iscritti ai partiti della sinistra e quanti quelli che aderiscono al sindacato? Quanti sono quelli che lo incontrano e lo sentono utile come alcuni decenni fa? La scuola, la formazione permanente

sono un punto cardine. Il governo di destra vuole mettere in crisi la scuola per l'infanzia e quella primaria, che funzionano, anziché operare con efficacia sulla media dell'obbligo e sulle superiori. La scelta a tredici anni tra istruzione e formazione, anziché un'attenta politica contro gli abbandoni e per un obbligo formativo a diciotto anni, accentuerà i caratteri di staticità sociale e di iniquità della società italiana. Il centrosinistra dovrà approvare subito, se vincerà le elezioni, ed attuare quella Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, che dà regole alla flessibilità e punta su lavori stabili e di qualità. L'assenza di certezza di lavoro e di reddito non dà certo slanci di vita. La sfida di fondo resta quella di aumentare fino ai livelli dei paesi europei, il tasso di attività della popolazione, che poi vuol dire, in concreto, creare condizioni di ac-

cesso al lavoro per le ragazze. Le giovani di oggi studiano con molta grinta; pretendono giustamente di inserirsi alla pari con i ragazzi nelle attività professionali; non vogliono rinunciare alla famiglia ed agli affetti. Lo stato sociale deve essere ripensato a partire da questi bisogni e deve essere anche capace di liberare parte del tradizionale lavoro domestico, creando nuove opportunità di occupazione. Del resto il nostro futuro è nella capacità di costruire la società della conoscenza e questo obiettivo non sarà raggiungibile se più della metà dei cittadini - le donne - ne rimasero di fatto escluse. Per l'Italia il permanente dualismo Nord-Sud e l'insufficiente tasso di attività della popolazione sono ostacoli da rimuovere, per imboccare con decisione la strada di uno sviluppo sostenibile, che è l'altro nome della società della conoscenza. Le domande dei giovani ed in particolare delle ragazze si mostrano così per quello che realmente sono: questioni generali, la cui soluzione è indispensabile per dare all'Italia fiducia nel futuro, uno sviluppo fondato sull'innovazione, una qualità della vita più alta. Per tutti.



cara unità...

Caso Enfap: licenziati e dimenticati

Cara Unità, desideriamo far conoscere gli sviluppi della vicenda di noi 13 licenziati dall'Enfap di Milano, alla quale questo giornale ha dato voce pubblicando già due nostre lettere. Questa nostra vicenda si trascina da oltre un anno con incontri, sollecitazioni e reiterate promesse di soluzione da parte della Regione Lombardia. Il Consiglio Provinciale di Milano si è occupato del nostro caso giovedì 28 ottobre. L'assessore alla formazione Rosaria Rotondi, rispondendo ad un'interpellanza, ha reso noto che il suo assessorato ha già ricollocato quattro lavoratori (uno solo però a tempo indeterminato) presso alcuni enti formativi e nelle proprie strutture e che altri due ausiliari stanno per essere assunti a tempo indeterminato presso i Centri per l'impiego della Provincia. L'assessore Rotondi, pur ribadendo l'intenzione della Provincia di proseguire nell'impegno per la ricollocazione dei restanti sette lavoratori, ha tuttavia aggiunto che la palla ora deve passare alla Regione Lombardia. Per quanto concerne la Regione, lunedì 25 ottobre l'assessore Alberto Guglielmo ha ricevuto una delegazione sindacale di cui faceva parte anche il nostro rappresentante Antonio Rizzi. In questa circo-

stanza è stato nuovamente ribadito all'assessore che la soluzione naturale ed ottimale del caso Enfap non può prescindere dall'applicazione della tuttora vigente legge regionale 95/80 che, come è noto, prevede in caso di "esubero" la ricollocazione del personale presso altre strutture formative. Da quando abbiamo portato la nostra "scandalosa" vicenda sulla stampa, abbiamo osservato un rinato interesse nei nostri confronti da parte della Regione e quindi vogliamo ricordare che prosegue l'iniziativa che abbiamo lanciato «Manifestazione via fax: un fax per il nostro lavoro. Invia un fax alla Regione Lombardia: assessore non ti scordar di noi e della legge 95/80». Vi chiediamo di continuare l'invio di fax all'assessorato alla Formazione al seguente numero: 02.6765.6293. Prendete un foglio e scriveteci sopra: «Caso Enfap: licenziati e dimenticati». Vi assicuriamo che i fax hanno il loro effetto positivo. In conclusione diamo sicuramente atto dell'interesse e dell'impegno profuso dalla Provincia per la soluzione della nostra vicenda. Tuttavia non possiamo tacere su un dato evidente che ci allarma: in assenza della legge precedentemente citata e del cui adempimento solo la Regione è garante, alcuni di noi rischiano, dopo essere stati espulsi dal mondo del lavoro avendo contratti a tempo indeterminato di rientrarvi, forse, ma con contratti a tempo determinato. Così ci troveremo a 50 anni nel mondo del precariato: una carriera eccellente, come quella del gambero!

Adriano Coti Zelati, Angela Frascolla, Antonio Rizzi, Emilia Costantino, Enrica Radaelli, Silvana Benfante, Teresa Ierardi

Un Paese in agonia

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, come dice Bersani nella sua intervista di oggi siamo in una situazione di agonia, il Paese è in crisi e la maggioranza non se ne preoccupa. Sono in agonia soprattutto i cittadini più deboli (non sto a elencare le categorie che tutti conosciamo) che non ce la fanno più ad arrivare a fine mese. Di fronte a tale situazione non posso fare a meno di chiedermi se l'azione dell'opposizione è adeguata alla situazione e se è altrettanto adeguata l'azione delle Confederazioni sindacali che dovrebbero fare l'impossibile per tutelare quelle categorie. La risposta che mi do è negativa. Lo stato del Paese è tale che un'opposizione adeguata avrebbe già dovuto chiamare più volte tutte le forze ed i cittadini democratici a manifestare contro il governo che ci ha portato in "agonia". Le Confederazioni sindacali, nonostante che i lavoratori e i pensionati stiano da tempo pagando duramente per le scelte della maggioranza, dopo tanti tentennamenti hanno partorito il topolino di uno sciopero generale di quattro ore che è come cercare di curare lo stato comatoso con l'acqua calda. Il centrosinistra non vuole dare "spallate", ma i suoi rappresentanti

si rendono conto che per chi già oggi vive in condizioni precarie è disperante aspettare un'eventuale svolta politica nel 2006 e gli eventuali benefici all'economia del Paese e quindi alla loro situazione?

Le targhe della Lega sulle porte del Parlamento

Giorgio Castriota

In un qualche telegiornale, in questi giorni, è passata una inquadratura in cui si è vista la targa di ottone che si trova, alla Camera o al Senato, sulla porta del Gruppo della Lega. Sulla targa è scritto: "Lega Nord per l'indipendenza della padania". Domando: può, un partito che si definisce in questo modo, avere spazio nel Parlamento italiano? Ovvero, è costituzionalmente ammissibile che un partito che vuole la spaccatura dell'Italia sia rappresentato in Parlamento? Il presidente Ciampi conosce quella targa? Perché si fa finta di non vedere questi "segni"?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Invece i pochi ai quali le pance squarciate e le gambe spapolate ispirano una certa ebbrezza, e che in questo momento hanno in mano quasi tutta l'informazione italiana, considerano Gino Strada «un estremista». Forse si chiedono: chi glielo fa fare, a uno che potrebbe farsi un patrimonio lavorando da par suo sulla prostata di un commendatore, di andare a riparare i moncherini di un ignoto Youssuf, piccolo capraro della valle del Panshir, laggiù nel remoto Afghanistan? E poi, forse che i moncherini del piccolo Youssuf, anche se ben riparati, fanno «crescere il Paese»?

Il fatto è che il professor Strada e l'équipe di medici che lavorano con lui, trovandosi in Afghanistan allorché Bush lo bombardò, si accorsero della scarsa intelligenza delle bombe (o forse dei generali). Come ricordere, gli alti comandi militari della superpotenza assicuravano che avrebbero colpito un unico obiettivo, con la stessa precisione con cui il bisturi di un chirurgo incide il tumore lasciando intatto il tessuto sano tutt'intorno. Gino Strada e la sua équipe, che di bisturi se ne intendono, hanno constatato che non era proprio così.

Dal branco di bombe intelligenti riservate a Bin Laden sono scappate molte bombe stupide che hanno devastato l'Afghanistan

Sotto le macerie sono rimaste molte persone. Quelle che non sono morte sono state operate da Gino Strada e i suoi medici

Emergency e gli effetti collaterali di Bush

ANTONIO TABUCCHI

Dal branco delle bombe intelligenti con le quali Bush bombardava i rifugi del suo acerrimo nemico Bin Laden e dei suoi compagni Talebani, che fino a pochi anni prima erano cari amici di famiglia, un sacco di bombe stupide (o forse troppo intelligenti) cadevano a pioggia dove gli pareva, massacrando intere famiglie, donne e bambini che con Bin Laden e i Talebani non c'entravano proprio nulla. E mentre gli strateghi americani erano occupati ad ammazzare civili, Bin Laden si ritirava a vita privata e il Mullah Omar si allontanava in motocicletta.

Durante la sua attività riparatoria di corpi altrui, Gino Strada ha avuto modo altresì di rendersi conto che la guerra non è una cosa carina, e così ha cominciato a esortare alla pace. È diventato, cioè, un pacifista. Atteggiamento che in un Paese retto da uomini bellicosi come l'Italia attuale è tenuto in gran dispetto. Perché l'Italia è un Paese assai paradossale: i suoi cittadini amano la pace, e l'hanno persino scritto nella Costituzione, ma i loro governanti attuali sono tutto il contrario e pensano che un mondo più pacifico sia un'utopia. È la formale di chi pensa che la guerra sia

l'unica igiene del mondo, e si può anche tentare di capire perché certe popolazioni siano cocciutamente reitenti a una democrazia regalata con tanta generosità di bombe: forse perché, come recita un antico proverbio, «quando l'elemosina è troppa, il povero non si fida». Si tratterebbe poi di verificare se la prodigalità di bombe che George W. Bush ha riversato sull'Afghanistan per «donare» a quel Paese la democrazia sia servita a installare una vera democrazia. Sulla questione esistono opinioni controverse. Ma da quando il signor Karzai ha abbandonato gli Stati Uniti dove era impie-

gato, ha indossato un colbacchino e un mantello di cashmere ed è stato dichiarato dagli Stati Uniti presidente provvisorio dell'Afghanistan (nonché «il presidente più elegante del mondo» dalla stampa italiana), avrete notato che la televisione se ne è andata dall'Afghanistan e che ci dobbiamo contentare di qualche rara immagine che ha mostrato, nelle recenti «libere elezioni», curiosi seggi elettorali protetti da mitragliatrici. Per avere qualche ragguaglio in più dobbiamo ricorrere a fonti estere o alternative e così apprendiamo che, dopo il ripristino della cosiddetta democra-

zia in Afghanistan, la filosofia del Principe di Salina del Gattopardo, che tutto cambi affinché resti come prima, regna sovrana. I Talebani sono rimasti o sono stati rimpiazzati dai Signori della Guerra che dominano indisturbati tutto l'Afghanistan fuori Kabul, la coltivazione dell'oppio è ripresa in forma intensiva tanto da poter rifornire egregiamente di eroina i mercati europei e americani e la condizione femminile, come dimostrano le fotografie del volume, è rimasta tale e quale: anzi, la forza del burka è tanta che sta prendendo piede perfino presso qualche estrosa si-

gnora di Como o di Varese. Però agli afgani restano le «libere elezioni», oltre che molte macerie. Sotto queste macerie sono rimaste molte persone. Molte di esse, quelle che non sono morte, sono state operate e curate dal professor Gino Strada e dai medici di Emergency. Un video di Emergency realizzato da Fabrizio Lazzaretti e Alberto Vendemmia e intitolato «Afghanistan: effetti collaterali», ora in vendita in Italia e il cui ricavato andrà a beneficio della stessa organizzazione umanitaria, è davvero eloquente sui massacri causati dai bombardamenti. È un video dove l'orrore della guerra e le atrocità inflitte dall'amministrazione Bush a popolazioni innocenti appaiono nella loro ributtante evidenza. Bush, con le sue guerre insensate, non è riuscito a colpire il «nemico invisibile», ma in compenso ha massacrato persone ben visibili che con Al Qaeda non avevano nulla a che fare. Intanto Bin Laden se la ride e appare in televisione. E l'esercito americano è andato a bombardare l'Iraq per catturare il dittatore Saddam Hussein, che a differenza di Bush con Bin Laden non aveva mai fatto affari. Centomila morti in Iraq in un anno. Altri «effetti collaterali» di quel Genio del Bene che è George W. Bush.

Quello che segue è il testo di una lettera aperta a Romano Prodi

Caro Presidente, l'associazione Sinistra Ecologista, ha accolto con piena soddisfazione la tua proposta di realizzare una «grande alleanza democratica», formata, oltre che dai partiti, da una pluralità di soggetti associativi, movimenti e personalità politiche e aderisce convintamente alla Manifestazione nazionale dell'11 dicembre a Roma. I buoni risultati delle elezioni suppletive ci confermano che per battere le destre occorre l'unità di tutte le forze di centrosinistra. Sappiamo bene che questa unità va consolidata con la formazione di un programma di governo in grado di invertire la tendenza al declino del paese e di dare soluzioni urgenti alla crisi ambientale, economica e sociale dell'Italia. L'associazione Sinistra Ecologista che già faceva parte del Comitato nazionale della lista per le Europee «Uniti nell'Ulivo», in attesa della costituzione della Federazione dell'Ulivo che noi auspichiamo aperta anche alle associazioni e ai movimenti, dopo una discussione nel proprio Consiglio Nazionale, ti propone alcuni obiettivi che consideriamo prioritari, auspicando che possano trovare spazio nel tuo intervento ed anche nella elaborazione programmatica della Grande Alleanza Democratica.

1. L'attuazione del Protocollo di Kyoto

Le emissioni di gas di serra in Italia, grazie anche al disimpegno del governo Berlusconi, sono in forte aumento: siamo ormai a più 13% rispetto al 1990. Per rispettare l'obbligo di riduzione dell'Italia, meno 6,5%, occorrerà un forte impegno. L'attuazione del Protocollo di Kyoto non sarà una passeggiata, ma potrebbe diventare, con adeguate politiche e misure, anche un'occasione di sviluppo dell'efficienza energetica, di miglioramento dei mezzi e delle modalità di trasporto, di forte diffusione delle fonti energetiche rinnovabili, di risparmio energetico negli edifici e nei consumi degli elettrodomestici, con una conseguente riduzione anche della dipendenza e della bolletta petrolifera.

2. Mai più condoni dell'abusivismo edilizio

Il territorio e le città italiane sono infrastrutture ambientali decisive per la qualità, presente e futura del nostro sviluppo: richiedono cura, manutenzione, tutela e valorizzazione sostenibile. Il governo Berlusconi, nell'ambito di un disegno di legge delega, approvato con voto di fiducia dal Senato, che contiene una vera e propria controriforma della legislazione ambientale,

Una grande alleanza anche per l'ambiente

EDO RONCHI SERGIO GENTILI



America: il voto e l'incubo (Le Monde, prima pagina del 1 novembre)

ha varato un nuovo condono edilizio estendibile agli abusi commessi in aree vincolate.

Mentre i gruppi parlamentari della nostra Alleanza si stanno impegnando, anche nell'altro ramo del Parlamento, per cercare di fermare questo nuovo scempio, occorre una forte denuncia ed un solenne impegno: mai più condoni dell'abusivismo edilizio che alimentano l'illegalità, incoraggiano ulteriori abusi, danneggiano gli onesti.

3. La qualità ambientale e la modernizzazione ecologica come leve del rilancio dell'Italia

L'immagine nel mondo e la qualità di molti prodotti di successo, made in Italy, sono legate ad un territorio ricco di cultura e di natura, di città e di paesaggi. Per non parlare di settori direttamente dipendenti dall'ambiente e dal territorio, come la produzione agroalimentare ed il turismo. Formazione, ricerca, innovazione, investimenti, politiche pubbliche, indirizzate alla qualità ambientale ed alla modernizzazione ecologica, possono diventare leve decisive per il rilancio e la competitività dell'Italia. Sia i Paesi postindustriali, sia quelli di nuova industria-

lizzazione hanno, ed avranno, infatti, sempre di più, bisogno di produzioni e di consumi di beni e di servizi di buona qualità ecologica. Non c'è rilancio senza nuove idee in grado di dare risposte alle nuove problematiche, locali e globali.

4. Contro la povertà un nuovo impegno per la pace, lo sviluppo sostenibile e la sobrietà

Un Paese europeo importante come l'Italia deve avere un maggiore impegno globale, in un quadro multilaterale, con una presenza più incisiva. Il mondo è spaccato da un nuovo bipolarismo: da una parte poveri sempre più poveri, dall'altra ricchi sempre più consumisti. È difficile immaginare un mondo di pace in presenza di tante ingiustizie che la globalizzazione rende sempre più evidenti. Lo stesso terrorismo fondamentalista islamico, fenomeno complesso e non riducibile alla sola causa sociale, trova tuttavia un brodo di coltura in tale situazione. E certamente non è con la strategia della guerra preventiva che si porrà rimedio agli orrori del terrorismo. È necessario un maggiore impegno nella cooperazione a sostegno di uno sviluppo sostenibile su scala globale: uno sviluppo realmente estendibile, non fondato sullo spreco di energia ed altre risorse naturali scarse, né sullo spreco consumista, ma sulla sobrietà come base per una vita migliore per tutti.

Gli autori sono portavoce nazionali della Sinistra Ecologista

L'ultima della Moratti: no alla ricerca europea

PIETRO GRECO

L'Italia sbarra la strada alla costruzione dello spazio europeo della scienza. O, almeno, alla posa di quel primo mattone che è il Consiglio europeo della ricerca (Erc). E l'Unione resta ancora una volta sconcertata da questa ennesima eccentricità antiunitaria manifestata dal governo Berlusconi nelle medesime ore in cui a Roma il premier italiano ospitava compiaciuto la firma solenne della Costituzione europea. Ma andiamo con ordine. Tutto inizia lo scorso mese di dicembre, quando un apposito «gruppo di esperti» propone al Consiglio Europeo dei Ministri, da cui era stato nominato, il suo rapporto finale sulla fattibilità di un Consiglio europeo di ricerca che coordinasse e finanziasse la ricerca scientifica di base in Europa. Il gruppo di esperti non si limitava a rilevare l'assoluta necessità, per la scienza del vecchio continente, di una simile struttura, ma indicava anche le basi su cui costruire Erc (che potremmo riassumere in due parole: eccellenza e autonomia) e individuava anche il budget minimo per poter iniziare: 2 miliardi di euro l'anno. La necessità di costruire una politica unitaria della ricerca scientifica di base nasce da una duplice analisi. Da un lato l'analisi comparativa con quanto succede nel resto del mondo. E dall'altro un'analisi tutta interna alla struttura della ricerca scientifica europea. L'analisi comparativa con gli Stati Uniti d'America e il Giappone, per esempio, ci dice che la scienza europea è competitiva dal punto di vista della quantità, ma non lo è sempre dal punto di vista della qualità. Per esempio, fa notare Frank Gannon, direttore esecutivo dell'European Molecular Biology Organization (Embo), gli europei pubblicano 818 articoli scientifici l'anno per ogni milione di abitanti, contro i 926 degli statunitensi. Ma tra gli europei solo 2,5 articoli su mille entrano nella speciale classifica degli «highly cited papers», degli articoli più citati e, quindi, giudicati più interessanti dai colleghi di tutto il mondo, mentre tra gli americani gli «highly cited papers» sono 16,4 su mille: quattro volte di più. Ancora. Gli Stati Uniti piazzano ben 15 loro università tra le 20 migliori al mondo (secondo una classifica controversa, ma pur sempre indicativa), contro le 4 dell'Europa (la ventesima è in Giappone). Negli ultimi 15 anni, l'Accademia delle Scienze di Stoccolma ha assegnato 101 premi Nobel nelle discipline scientifiche: ebbene, 68 tra i premiati erano americani, contro i 23 europei. L'Unione europea spende l'1,9% del suo prodotto interno lordo in ricerca scientifica, contro il 2,7% degli Usa e il 3,0 del Giappone. Quindi non desta meraviglia che in Europa vi siano solo 5,4 ricercatori ogni mille lavoratori, contro gli 8,1 degli Stati Uniti e i 9,3 del Giappone.

Potremmo continuare a lungo nella nostra analisi statistica comparativa. Ma un fatto sembra certo: la ricerca scientifica europea deve recuperare il terreno perduto rispetto a quella d'oltre Atlantico e a quello che rischia immediatamente di perdere rispetto a quella del costruendo «spazio asiatico della scienza» che si va formando sulle sponde tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano. Questa esigenza non è meramente culturale (e non sarebbe certo poco). Ma anche economica e sociale. L'Europa non potrà competere nella futura società della conoscenza se non ha una ricerca scientifica di assoluta eccellenza. Come, per altro, aveva ben intuito, alcuni lustri or sono, Antonio Ruberti, il primo a teorizzare la costruzione dello «spazio europeo della ricerca». L'analisi della struttura della scienza in Europa offre molti spunti per spiegare il «gap di qualità» rispetto alla scienza americana. Il primo dato che si ricava da questa analisi è che quella europea è una scienza frammentata. Bruxelles finanzia

e coordina solo il 5% della ricerca scientifica dell'Unione, il restante 95% è finanziato e coordinato a livello nazionale dai singoli stati. Occorre superare questa frammentazione per iniziare a recuperare il «gap di qualità». È per questo che il gruppo di esperti ha consigliato la rapida istituzione del Consiglio europeo della ricerca (Erc) per finanziare, con risorse nuove, la ricerca di base in Europa. Ed è per questo che, dopo il mese di dicembre 2003, è nata l'Iniziativa for Science in Europe (Ise), un'organizzazione che raggruppa 11 grandi strutture di ricerca europea e che ha l'obiettivo dichiarato di realizzare in tempi brevi l'Erc sulla base, dicevamo, di due indicazioni: il Consiglio deve essere autonomo e deve promuovere la ricerca eccellente. L'Ise ha pubblicato una lettera-manifesto sulla rivista americana «Science» lo scorso 6 agosto, che ha ottenuto l'approvazione di ben 35 diversi centri di ricerca sparsi per l'Unione. L'Ise ha tenuto il suo convegno di fondazione ufficiale la settimana scorsa, tra il 25 e il 26 ottobre, a Parigi, dove ha riproposto il

suo prioritario obiettivo: dare vita al Consiglio europeo della ricerca. Tutti i governi dell'Unione si sono detti d'accordo. O, almeno, nessuno ha opposto pubbliche obiezioni. Tutti tranne uno: il governo italiano di Silvio Berlusconi. Che, attraverso il sito ufficiale del ministero dell'Istruzione e della Ricerca guidato da Letizia Moratti, ha espresso le sue «forti perplessità» per l'iniziativa. Perplessità che nascono da che cosa? Beh, proprio dalla natura dei pilastri su cui gli scienziati europei vorrebbero far nascere il Consiglio europeo della ricerca. Il ministero della signora Moratti si dice perplesso per il carattere di autonomia dalla politica che dovrebbe caratterizzare l'Erc e per il carattere dell'unico criterio che dovrebbe discriminare i finanziamenti, l'eccellenza. Insomma, il governo italiano scrive - nero su bianco - che non gli piace una scienza europea poco influenzabile e che (summa iniuria) premia solo i più bravi. Per la verità, il nuovo presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Fabio Pistella, parlando a Genova il 26 ottobre scorso nell'ambito delle conferenze di «Scienza e Società» organizzate da Giunio Luzzatto, ha manifestato obiezioni più puntuali e, certo, non manifestamente infondate, tipo: le risorse a favore dell'Erc saranno nuove e aggiuntive (come è auspicabile) o si attingerà ai fondi europei già stanziati che, tradizionalmente, vanno alla ricerca applicata? Ma le giuste domande di Pistella non modificano di una virgola il fatto che il governo italiano è l'unico ad aver espresso «forti perplessità» sulla realizzazione del Consiglio europeo della ricerca. E che queste «forti perplessità» creano, a loro volta, «forti perplessità» negli ambienti scientifici e diplomatici del resto d'Europa. «Penso che la posizione italiana rappresenti uno shock in molte capitali europee», ha dichiarato per esempio Luc van Dyck, segretario dell'Ise, al giornale americano «The Scientist». «Sono sorpreso che l'input proveniente dall'Italia sia così scoperatamente negativo», sostiene Frank Gannon. «Gli argomenti italiani tendono a mantenere lo status quo, ma la ricerca negli Usa, in Cina, in India evolve velocemente e noi dobbiamo fare qualcosa». Questi commenti non ne richiedono davvero altri. La critica dell'Italia al Consiglio europeo per la ricerca, che l'americano «The Scientist» definisce, tranciante, è percepita in Europa con un ostacolo - un ostacolo tanto ingombrante quanto inspiegabile - sulla strada della costruzione di uno spazio europeo che consenta alla scienza dell'Unione di competere alla pari con quella dell'America e dell'Asia. Vaghi a spiegare agli scienziati (e anche ai diplomatici) europei che per il governo Berlusconi i concetti di autonomia, di eccellenza e, forse, persino di Europa sono autentici disvalori.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 2442412 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 1° novembre è stata di 144.179 copie</p>		

Conosci la strada dell'olio?
È quella che dal nostro frantoio
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,
PER POSTA O VIA INTERNET.

Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

OLIO TREVI

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



ad: BIAGINI&CO. pg



06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Numero Verde
800-862157

Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441



GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138

300 posti **Se devo essere sincera**
21.00 (E 4,30)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Se mi lasci ti cancello**
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

SALA B **La mala educación**
375 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15.30-17.40-20.30-22.30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo
CHAPLUN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti Riposo
CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shall we dance?**
122 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

SALA 2 **The Village**
122 posti 14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,00)

SALA 3 **Collateral**
113 posti 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)

SALA 4 **Spider-Man 2**
454 posti 15.00-17.40 (E 7,00)

King Arthur
20.20-22.55 (E 7,00)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 14.35-16.20 (E 7,00)

Io, robot
18.10-20.45-23.10 (E 7,00)

SALA 6 **The Village**
251 posti 15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7,00)

SALA 7 **Io, robot**
282 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 8 **In questo mondo di ladri**
178 posti 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00)

SALA 9 **Se mi lasci ti cancello**
113 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 10 **Ovunque sei**
113 posti 14.45-16.40-18.35-20.30-22.25 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Mare dentro**
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **The Dish**
400 posti 21.00 (E 6,20)

Se devo essere sincera
16.00-18.00-20.30 (E 6,20)

SALA 2 **Io, robot**
120 posti 16.00-18.15-22.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Io, robot**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Fahrenheit 9/11**
20.10-22.30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Ricchezza nazionale**
21.00 (E)

IL FILM: Jersey Girl
Una bella commedia romantica tra figli da educare e nuovi amori

Dall'intelligente e caustico autore di *Dogma* Kevin Smith, finora anche attore nei panni del divertente Zittino Bob (Silent Bob), ecco una commedia "normale" (e per questo insolita, date le premesse): *Jersey Girl* con tris di divi quali Ben Affleck, Liv Tyler e Jennifer Lopez. Lui rimane vedovo e padre allo stesso tempo, decide di cambiare vita e incontrerà una donna che gli ridarà una nuova esistenza. Come detto, "normale": una commedia romantica con al centro il problema dell'educazione dei figli. Un Kevin Smith diverso dal solito, quasi irricognoscibile, ma non per questo meno valido. Forse, un film più adatto ad un tipo di pubblico diverso da quello del bruciante, blasfemo, ironico e trash *Dogma*.



Io, robot fantascienza
Di Alex Proyas con Will Smith
Il soggetto è del maestro Isaac Asimov. La regia è del memorabile autore di *Dark City*. Con questi presupposti ci sarebbe da aspettarsi molto da un film che - pur tutto azione e effetti speciali - riprende il vecchio cruccio della fantascienza: i robot possono avere un'anima? Partendo scoraggiati dal videoclip trailer, si entra al cinema con il pessimismo nel cuore e l'americanata. Pur non venendo smentiti, il film si dimostra però guardabile e divertente, adatto almeno a chi apprezza anche solo il fantatriller di sparatorie e inseguimenti.

Ovunque sei drammatico
Di Michele Placido con Stefano Accorsi, Barbara Bobulova, Violante Placido
Sinceramente non si capisce fino in fondo il senso di questo film. A parte i filosofeggiamenti sull'amore, l'ambiguità di una morte/resurrezione, della doppia "presenza" dei personaggi. Si dice ispirato doppiamente a Pirandello, questo Placido esistenzialista. Si vede, più che altro, una storia (d'amore?) di cui non si coglie un filo, un capo e una coda. Più che al Placido regista, la confusione va imputata alla sceneggiatura che tenta contorsionismi intellettualistici. Non consiglia-

The Village horror
Di M. Night Shyamalan con Bryce Dallas Howard.
Il giovane regista indiano-hollywoodiano ci ripropone i suoi tormentoni di sempre: colpi di scena finali, misteri mistici, e soprattutto il ribaltamento totale della verità come fino all'ultimo presentata e il ribaltamento dei generi. E lo fa con un'altra fuga e ritorno dall'horror, aggiungendo una riflessione sul rapporto passato-presente inteso come fanciulesca genuinità di un villaggio ottocentesco contro paura della modernità-città di oggi. Con il rischio di stancare per ripetitività, stilistica e di contenuto.

a cura di Edoardo Semmla

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti Riposo

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Lavorare con lentezza**
21.00 (E 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **2046**
280 posti 15.15-17.30-20.15-22.30 (E 5,00)

Sala **Ovunque sei**
200 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **In questo mondo di ladri**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Collateral**
19.20-21.30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Nathalie...**
250 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,00)

SALA 2 **Volevo solo dormirle addosso**
15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **The Village**
499 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,75)

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 17.30-19.45-22.00 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 17.45-20.15-22.50 (E 7,00)

SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 16.40-19.00-21.30 (E 7,00)

SALA 5 **Hero**
143 posti 16.40-18.40-20.40-22.40 (E 7,00)

SALA 6 **Io, robot**
216 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 17.30-20.10-22.30 (E 7,00)

SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

SALA 10 **Collateral**
216 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)

SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 12 **The Village**
320 posti 17.45-20.00-22.15 (E 7,00)

SALA 13 **Io, robot**
216 posti 16.45-19.30-22.00 (E 7,00)

SALA 14 **King Arthur**
143 posti 17.15 (E 7,00)

Les Choristes - I ragazzi del coro

20.20-22.20 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **The Village**
300 posti 15.00-17.15-20.15-22.30 (E 5,16)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,16)

SALA 3 **Collateral**
600 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Garfield - Il film**
21.15 (E 5,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti Riposo

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Collateral**
15.30-17.45-20.05-22.30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792

400 posti Riposo

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018661951

SALA 1 **Io, robot**
300 posti 16.00 (E 6,50)

Collateral

20.00-22.20 (E 6,50)

SALA 2 **In questo mondo di ladri**
200 posti 16.00-20.00-22.20 (E 6,50)

SALA 3 **Shall we dance?**
150 posti 16.30-20.30-22.30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **The Village**
16.00-18.15-20.10-22.20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti Riposo

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

156 posti Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Shall we dance?**
16.10-18.15-20.20-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **The Village**
20.10-22.20 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Lei mi odia
20.10 (E 6,50)

Helboy
22.40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **The Village**
20.30-22.40 (E 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti Riposo

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **The Village**
15.30-22.30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Shall we dance?**
15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Collateral**
15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **In questo mondo di ladri**
350 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 2 **Se mi lasci ti cancello**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 3 **Les Choristes - I ragazzi del coro**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Io, robot**
15.30-22.30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Benvenuto Mr. President**
15.30-22.30 (E 4,00)

VALLECROSA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

GARIBOLDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **La mala educación**
20.00-22.15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Ovunque sei**
19.30 (E 5,00)

The Terminal
17.15-21.30 (E 5,00)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Collateral
20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Shall we dance?**
(E 6,20)

SALA 2 **Io, robot**
(E 6,20)

SALA 3 **The Village**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti Riposo

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **The Village**
184 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 2 **Mucche alla riscossa**
448 posti 16.30-18.00 (E 7,00)

Spider-Man 2
20.15-22.45 (E 7,00)

SALA 3 **Ovunque sei**
181 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 4 **Collateral**
16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

SALA 5 **Io, robot**
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 6 **Shall we dance?**
15.30-17.45-20.00-22.30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti Riposo

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

2046
20.15-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542

3

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Shall we dance? 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Village 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400	De-Lovely 18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	L'amore ritrovato 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Shall we dance? 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Collateral 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Collateral 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommerler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance? 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Hero 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Garfield - Il film 117 posti 15:00-20:00 (E 7,00)
	Spider-Man 2 17:00-22:00 (E 7,00)
SALA 2	The Village 117 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Shall we dance? 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Collateral 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Io, robot 227 posti 15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Se mi lasci ti cancello 295 posti 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Volevo solo dormire addosso 149 posti 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Collateral 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educación 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ovunque sei 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La vita che vorrei 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125986	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Lei mi odia 480 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2	The corporation 149 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
Sala 3	Il mistero di Oberwald 149 posti 20:30 (E 5,20)
	Copkiller 18:30 (E 5,20)
	Sciopen 20:30 (E 5,20)
	La memoria di Kunz 22:45 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Shall we dance? 262 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
SALA 2	The Village 201 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,00)
SALA 3	The Village 124 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 4	In questo mondo di ladri 132 posti 15:10-17:35-20:00-22:15 (E 7,00)
SALA 5	Collateral 160 posti 14:50-17:25-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 6	Io, robot 160 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Garfield - Il film 132 posti 15:30-17:15 (E 7,00)
	Io, robot 19:00-21:30 (E 7,00)
	Se devo essere sincera 15:55-18:05-20:15-22:30 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia

SALA 2	Volevo solo dormire addosso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ovunque sei 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Les Choristes - I ragazzi del coro 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Ovunque sei 137 posti 20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Hero 140 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 5	Io, robot 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Collateral 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 7	Se devo essere sincera 20:10-22:35 (E 7,30)
	In questo mondo di ladri 15:30-17:50 (E 7,30)
SALA 8	The Village 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	Se mi lasci ti cancello 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 10	The Village 15:30-17:50-20:20-22:45 (E 7,50)
SALA 11	King Arthur 22:00 (E 7,50)
	Spider-Man 2 16:00-19:00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	I diari della motocicletta 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Collateral 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Village 430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Shall we dance? 430 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)
SALA 4	King Arthur 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Se devo essere sincera 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
	
	
	
	
ARALDO	
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676	
riposo	

SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
Riposo	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Shall we dance? 411 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 2	Io, robot 411 posti 14:55-17:25-19:50-22:15 (E 7,20)
sala 3	The Village 307 posti 16:50-19:10-21:30 (E 7,20)
sala 4	Spider-Man 2 144 posti 15:05-20:00 (E 7,20)
	Se devo essere sincera 17:40-22:35 (E 7,20)
sala 5	Se mi lasci ti cancello 144 posti 14:45-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 6	The Village 544 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 7	Collateral 246 posti 14:40-17:15-19:55-22:20 (E 7,20)
sala 8	Ovunque sei 124 posti 19:45-21:50 (E 7,20)
	Garfield - Il film 16:00-17:55 (E 7,20)
	King Arthur 15:10-20:05 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	King Arthur 18:30-21:00 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	The Village 21:15 (E 5,50)

CESANA TORINESE	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Io, robot 21:30 (E 5,50)
	Garfield - Il film 20:00 (E 5,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Village 20:20-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Hero 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	The Village 20:00-22:05 (E 6,00)

CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Io, robot 21:15 (E 6,20)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Shall we dance? 21:30 (E)
Sala 2	In questo mondo di ladri 149 posti 21:30 (E)

STAZIONE	
 via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	The Village 20:15-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Io, robot 20:15-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	I diari della motocicletta 21:30 (E 6,50)

GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Il vestito da sposa 21:00 (E 5,50)

IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo

BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Se devo essere sincera 20:15-20:30 (E 7,00)

LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0	